



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Napoli giugno 2013

2013

16



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 16 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli

Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
L'industria campana durante la crisi: le aree di resistenza	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	14
L'attività innovativa in regione	17
La situazione economica e finanziaria delle imprese	20
Le crisi d'impresa	21
2. Il mercato del lavoro	24
L'occupazione	24
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Campania	25
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e la cassa integrazione guadagni	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
3. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
La qualità del credito	36
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	39
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	40
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	42
4. La spesa pubblica locale	42
La composizione della spesa	42
La sanità	45
Gli investimenti pubblici	48
L'avanzamento della spesa dei fondi strutturali	48
5. Le principali modalità di finanziamento	51
Le entrate di natura tributaria	51
Il debito	53
APPENDICE STATISTICA	55
NOTE METODOLOGICHE	93

INDICE DEI RIQUADRI

Divari regionali nel costo di utilizzo del mezzo di trasporto privato	15
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
Credito e caratteristiche delle imprese	35
Il trasporto pubblico locale	43
La ristrutturazione dell'offerta ospedaliera pubblica	47
I progetti co-finanziati dai fondi strutturali	50

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

In Campania la recessione è più intensa e persistente rispetto alla media italiana

Nel 2012 il PIL dell'area dell'euro è diminuito dello 0,6 per cento. In Italia il calo è stato più intenso (-2,4 per cento); per la Campania, le stime di Prometeia indicano una contrazione ancora maggiore (-2,6 per cento).

Giunta al quinto anno di recessione, la regione mostra intense riduzioni nei flussi di produzione e di investimento e una sensibile diffusione delle crisi d'impresa.

Tra il 2008 e il 2012 sono uscite dal mercato circa 8.400 imprese all'anno, principalmente per effetto di liquidazioni volontarie, ma con una crescente incidenza di procedure fallimentari, che coinvolgono soprattutto le aziende di maggiori dimensioni. In termini di fatturato, il peso sull'economia regionale delle imprese cessate è stimabile in circa il 10 per cento. In base a indicatori di redditività e indebitamento, tali imprese mostravano una forte fragilità finanziaria già negli anni precedenti la crisi.

Nell'industria, l'azione selettiva della recessione si associa a un'elevata dispersione di performance settoriali e territoriali. Non mancano, in regione, aree a forte specializzazione manifatturiera che hanno superato i livelli di attività precedenti la crisi. Tali realtà operano sia in settori ad alto contenuto di tecnologie (aerospaziale, farmaceutico) sia in settori tradizionali (agroalimentare, abbigliamento) e pesano per circa un terzo sugli addetti dell'industria regionale. Nella restante parte del tessuto industriale campano, i segnali di recupero appaiono invece deboli o del tutto assenti.

Oltre che a peculiarità locali e di settore, le dinamiche delle imprese manifatturiere sono risultate sensibili all'adozione di strategie di internazionalizzazione. L'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende con almeno 20 addetti, pur indicando in media forti riduzioni di fatturato e investimenti nel 2012, segnala un andamento decisamente meno sfavorevole per le imprese entrate in nuovi mercati.

Le imprese internazionalizzate mostrano andamenti migliori e prospettive più favorevoli

Per il 2013 una consistente ripresa delle vendite è prevista solo dalle imprese con un'elevata quota di fatturato esportato. Dall'avvio della crisi l'incidenza delle esportazioni sul valore aggiunto industriale della regione è aumentata di quasi venti punti percentuali, ma resta lontana dalla media nazionale.

Per accelerare il processo di internazionalizzazione è necessario innalzare la capacità delle imprese di innovare i prodotti, i processi produttivi, gli assetti organizzativi e gestionali. La diffusione dell'attività innovativa è in Campania significativamente inferiore alla media italiana, anche a parità di settore e dimensione aziendale.

Il progressivo indebolirsi della domanda interna continua a condizionare in negativo l'attività nei comparti dell'edilizia e del commercio. Nel settore delle costruzioni i volumi di produzione hanno risentito di forti contrazioni sia nel segmento immobiliare sia in quello delle opere pubbliche. Le nuove opere previste dal Piano di azione per la

coesione e un più rapido avanzamento nell'utilizzo dei fondi dell'Unione europea, concentrati in misura significativa nella realizzazione di grandi progetti infrastrutturali, potrebbero contrastare il calo degli investimenti pubblici.

I consumi, ostacolati dalle negative prospettive nel mercato del lavoro e dal debole andamento dei flussi turistici, sono calati, tornando sui livelli di 15 anni fa.

Tra il 2007 e il 2011 l'occupazione in Campania aveva mostrato il calo più intenso e prolungato fra le regioni italiane. Nel 2012 il numero di occupati è tornato a crescere, ma a ritmi lievi e insufficienti a ridurre l'ampio squilibrio tra domanda e offerta di lavoro. Molto più accentuato è stato il contemporaneo incremento nel numero di persone in cerca di lavoro. Il tasso di disoccupazione si è situato nel 2012 al livello più elevato tra le regioni italiane, soprattutto nella componente femminile.

A parità di caratteristiche osservabili, la retribuzione oraria netta dei lavoratori dipendenti della Campania è di circa il 6 per cento inferiore rispetto al resto del paese.

Negli anni recenti il calo delle vendite ha dimezzato la redditività operativa delle imprese, rendendo meno sostenibile l'indebitamento finanziario. A fine 2012 oltre un terzo dei prestiti erogati alle imprese campane mostrava anomalie nella regolarità dei rimborsi. L'incidenza dei crediti deteriorati raggiunge il 43 per cento per le imprese collegate alla filiera immobiliare.

Le difficoltà di accesso al credito, dopo il picco rilevato a fine 2011, si sono lievemente attenuate lo scorso anno, ma restano elevate nel confronto storico.

L'offerta di credito rimane restrittiva, ostacolata dall'elevata diffusione di insolvenze

Al lordo delle sofferenze, i prestiti alle imprese risultano in calo da circa un anno. Dal 2008 la domanda di credito, debole nella componente di finanziamento degli investimenti, si è concentrata nella richiesta di sostegno al capitale circolante o di ristrutturazione del debito, componenti che caratterizzano in maggiore misura le imprese più vulnerabili. L'offerta di credito si è invece orientata verso le imprese meno rischiose.

Dalla fine del 2012 hanno cominciato a calare anche i prestiti erogati dalle banche e dalle società finanziarie alle famiglie campane, sia nella componente del credito al consumo sia in quella dei mutui per l'acquisto di abitazioni.

È invece tornata a crescere la raccolta bancaria effettuata presso le famiglie e le imprese residenti in regione, favorita anche dalle maggiori remunerazioni dei depositi a scadenza protratta e dalla componente obbligazionaria.

Rispetto alla media del paese, resta elevato il ricorso alla leva fiscale da parte delle Amministrazioni locali della Campania, impegnate in politiche di riduzione del debito accumulato negli anni passati. Proseguono le azioni di contenimento della spesa imposte dal Piano di rientro dal deficit sanitario.

Negli anni recenti, dalla sanità, alla gestione dei rifiuti, fino al settore dei trasporti pubblici locali, sono state numerose in regione le situazioni di dissesto economico di interi comparti dove l'operatore pubblico è chiamato a fornire servizi essenziali. Appare necessario insistere nella ricerca di azioni strutturali, non solo dal lato delle entrate, che impediscono per il futuro il riformarsi di tali squilibri.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2012, in base ai dati dell'Istat, il valore aggiunto prodotto dal settore primario (che pesa per il 2,7 per cento sull'economia regionale e comprende agricoltura, silvicoltura e pesca; tav. a1) è calato del 4,9 per cento in termini reali, riflettendo un calo della produzione generalizzato fra i comparti (tav. a4).

Nel corso degli anni duemila, le unità di lavoro impiegate nel settore primario si sono ridotte in Campania a un ritmo elevato (-3,6 per cento in media all'anno tra il 2001 e il 2011) e superiore alla media italiana (-2,0 per cento). Nello stesso periodo il valore aggiunto è calato in misura assai più ridotta e uguale a quella del resto del paese (-0,2 per cento; tav. a4). Ciò ha determinato una maggior crescita della produttività del lavoro in regione, passata da livelli simili al dato nazionale, nella media della prima metà del decennio, a livelli del 7 per cento superiori, tra il 2006 e il 2011.

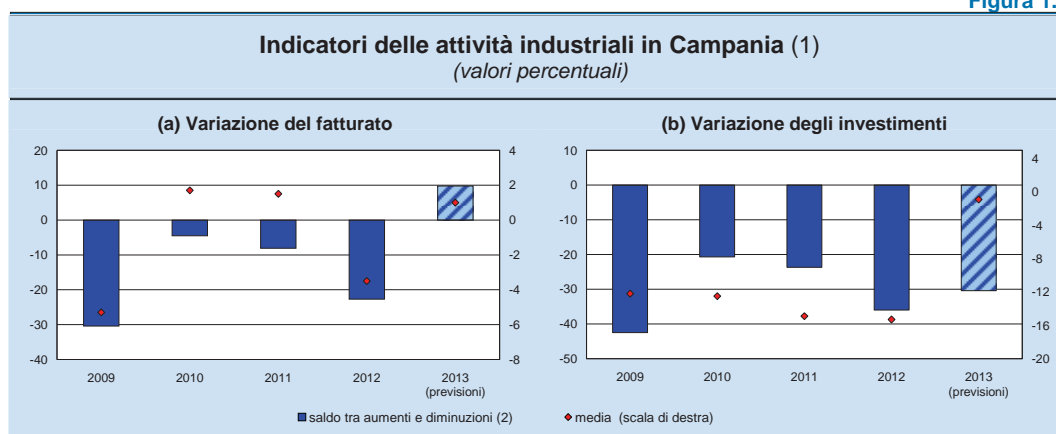
La filiera agroindustriale campana, composta dal settore primario e da quello della trasformazione industriale di prodotti alimentari, pesa per il 4,3 per cento sull'economia regionale (in termini di valore aggiunto nel 2010, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul valore aggiunto dell'industria alimentare; cfr. tav. a2). Essa si caratterizza per una propensione all'export maggiore della media italiana: il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto nel 2010 superava i due terzi in Campania ed era pari al 55 per cento circa in Italia. In alcuni comparti, l'export regionale è stato favorito dalla diffusione di prodotti con riconoscimenti di qualità (Denominazione di origine protetta, Indicazione geografica protetta e Specialità tradizionale garantita). Nel 2011 alla lavorazione di tali prodotti erano impegnati in Campania poco meno di 3.000 operatori (il 3,4 per cento del totale nazionale), concentrati per oltre il 70 per cento nelle produzioni casearie, ortofrutticole e cerealicole. Risulta invece modesto il peso sul totale nazionale delle quantità di vini campani con marchi di qualità (1,6 per cento). La loro quota sul totale della produzione vinicola regionale era del 26 per cento, a fronte del 71 in Italia.

L'industria

Nel Mezzogiorno, i dati dell'*Inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere* dell'Istat confermano il calo dell'attività industriale in atto dalla seconda metà del 2011 (tav. a6): a marzo 2013 gli indicatori della produzione e degli ordinativi risultavano inferiori ai già bassi valori medi del 2009, segnando un minimo storico. In Campania, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti è diminuito del 4,2 per cento lo scorso anno.

Secondo l'Indagine sulle imprese industriali svolta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 il fatturato delle aziende campane con almeno 20 addetti è calato del 3,5 per cento, al netto delle variazioni di prezzo (era aumentato dell'1,5 nel 2011; fig. 1.1a e tav. a7). La dispersione intorno al dato medio è elevata: un aumento delle vendite pari ad almeno l'1,5 per cento, in termini reali, ha riguardato il 34 per cento delle imprese, laddove il 57 per cento di esse ha rilevato un calo dello stesso ordine di grandezza. In media, il calo è stato più intenso per le aziende di minore dimensione e per quelle con una bassa quota di fatturato esportato. Per le imprese della manifattura che tra il 2008 e il 2012 hanno cercato di accrescere il numero di mercati di sbocco, la riduzione è stata pari alla metà di quella del resto del campione. Nelle previsioni delle imprese, il fatturato dovrebbe lievemente aumentare nel 2013 (+1,0 per cento in termini reali), con un incremento più marcato (3,8 per cento) per le aziende con almeno due terzi del fatturato esportato.

Figura 1.1



Fonte: *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni a prezzi costanti. – (2) Saldo fra la quota delle aziende con fatturato o investimenti in aumento (di almeno l'1,5 o il 3 per cento, rispettivamente) e la quota con fatturato o investimenti in diminuzione (di almeno l'1,5 o il 3 per cento, rispettivamente).

La spesa per investimenti in beni materiali ha continuato a ridursi nella media del campione (-15,3 per cento; fig. 1.1b): due terzi delle imprese riportano un calo significativo (pari ad almeno il 3 per cento), mentre il 30 per cento segnala un aumento di entità corrispondente. In base alle previsioni delle imprese, la tendenza negativa dovrebbe sostanzialmente interrompersi nel 2013 (-0,9 per cento), grazie al contributo delle aziende di maggiore dimensione. Entro il 2015 una quota significativa di imprese (43 per cento) prevede di aumentare la propria capacità produttiva e solo il 16 per cento prevede di ridurla.

Gli scambi con l'estero

Nel 2012 si è interrotto il recupero delle esportazioni in valore, diminuite dello 0,4 per cento (+5,6 per cento nel 2011; tav. a8). Il calo è imputabile alla forte riduzione dell'export farmaceutico verso la Svizzera (-36,9 per cento). Al netto di tale comparto, che pesa per circa il 10 per cento sull'export regionale ma solo per lo 0,5 in termini di addetti (fig. 1.2), le esportazioni campane sono cresciute del 3,3 per cen-

to, in linea con la media italiana (3,7 per cento). Rispetto al dato nazionale esse hanno beneficiato di una migliore tenuta sui mercati UE, dove sono risultate ancora in aumento (dello 0,5 per cento, a fronte di una flessione dello 0,7 in Italia; tav. a9).

Il settore degli aeromobili ha incrementato il valore esportato di un quarto rispetto all'anno precedente (e di tre quarti rispetto al 2007), con un importante aumento delle quote destinate agli Stati Uniti e alla Francia. Sono

cresciute anche le esportazioni del settore della moda, grazie alla domanda proveniente dal Nord America: il loro valore è aumentato dell'8,8 per cento nell'abbigliamento, dell'8,1 nelle calzature e del 5,5 negli articoli in pelle. Ha continuato a crescere l'export dei prodotti in metallo (15,1 per cento). Si è protratta anche l'espansione delle esportazioni dell'industria alimentare, specie nei principali sottosectori merceologici della regione (4,9 per cento nelle conserve, 9,4 nei prodotti da forno): la crescita ha riguardato soprattutto i mercati asiatici che hanno assorbito lo scorso anno il 13,7 per cento del totale (oltre quattro punti percentuali in più rispetto al 2007), superando per la prima volta i mercati americani (13,2 per cento). Sono invece risultate in ulteriore riduzione le esportazioni di autoveicoli (-14,5 per cento) e in calo quelle di apparecchi elettrici (-4,9 per cento) e di articoli in gomma e plastica (-3,9 per cento).

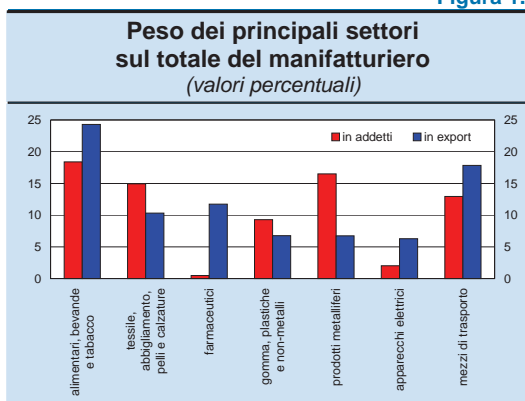
Nel periodo della crisi è aumentata la propensione all'export dell'industria campana: a prezzi correnti, l'incidenza delle esportazioni sul valore aggiunto industriale è passata dall'82 per cento del 2007 al 101 del 2011 (ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul valore aggiunto di fonte Istat); nello stesso periodo, in Italia, l'incidenza è aumentata dal 121 al 138 per cento. Secondo l'Indagine sulle imprese industriali la quota di fatturato esportato dalle imprese campane con almeno 20 addetti è passata da meno di un quarto a quasi un terzo tra il 2007 e il 2012.

Le importazioni campane a prezzi correnti hanno registrato un forte calo (-17,8 per cento; tav. a8), che ha determinato una drastica riduzione (a poco più di un miliardo di euro, da oltre tre) del disavanzo commerciale estero della regione. Dopo essersi dimezzata l'anno prima, nel 2012 si è azzerata l'importazione di navi dalla Cina, determinando il consistente calo rilevato nell'intero settore dei mezzi di trasporto (-48,2 per cento). Negli altri settori, in relazione agli importi scambiati, è rilevante la diminuzione delle importazioni di sostanze e prodotti chimici (-30,1 per cento).

L'industria campana durante la crisi: le aree di resistenza

Con la crisi economica si è accentuato l'arretramento dell'industria campana rispetto al resto del paese. Tra il 2007 e il 2011, secondo i *Conti economici regionali* dell'Istat, il valore aggiunto industriale è diminuito del 20 per cento in termini reali, quasi il doppio rispetto al calo rilevato nella media italiana (-10,8 per cento; fig. 1.3a);

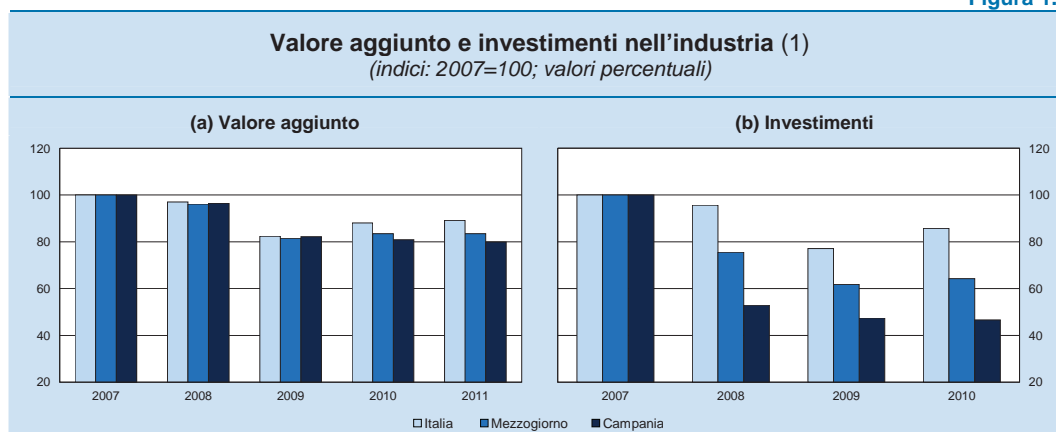
Figura 1.2



Fonte: Istat. Dati riferiti al 2010.

nel periodo 2007-10 gli investimenti si sono più che dimezzati in Campania, mentre sono diminuiti di un terzo circa nel Mezzogiorno e del 14,2 per cento in Italia (fig. 1.3b).

Figura 1.3



Fonte: Istat, *Conti economici regionali*.
(1) Valori concatenati (anno di riferimento: 2005).

La deludente performance è il risultato di andamenti relativamente eterogenei tra territori e settori. Per individuare quali segmenti dell'industria campana abbiano maggiormente resistito alla crisi, è possibile suddividere la regione in 95 ripartizioni geo-settoriali (5 province e 19 comparti) osservandone i dati più recenti sull'export, sugli avvii e cessazioni di rapporti di impiego, sul fatturato e sul valore aggiunto.

Per ognuna delle 95 ripartizioni, sono stati rilevati sette possibili segnali di resistenza: 1. esportazioni cumulate dal primo trimestre del 2011 al terzo del 2012 non inferiori a quelle del corrispondente periodo precedente la crisi (cioè dal 2007 ai primi tre trimestri del 2008); 2. fatturato di bilancio 2011 non inferiore a quello del 2007; 3. quota di imprese che rispettano la condizione 2 superiore al 50 per cento; 4. valore aggiunto di bilancio 2011 non inferiore a quello del 2007; 5. quota di imprese che rispettano la condizione 4 superiore al 50 per cento; 6. flussi di "assunzioni" (numero di posizioni lavorative avviate) nel 2011 e 2012, superiori a quelli del precedente biennio (il 2009 è il primo anno per il quale sono disponibili tali informazioni); 7. flussi di "assunzioni" nel 2011 e 2012 superiori ai flussi di cessazioni.

Per evitare di cogliere variazioni rilevanti, ma riferite ad aggregati geo-settoriali di dimensioni poco significative, dall'analisi sono stati esclusi gli incroci province-settori con meno di 25 milioni di euro di export o di fatturato nel 2007; nonostante l'elevato numero di casi esclusi (32 su 95), il loro peso è assai ridotto (circa l'uno per cento dell'export e meno del 3 per cento degli addetti). Tra i restanti 63 incroci, quelli con almeno 5 "segnali positivi" sui 7 considerati, sono stati individuati come aree di resistenza alla crisi.

Coerentemente con il negativo andamento dell'industria regionale, la maggioranza relativa degli incroci geo-settoriali (47 su 63; tav. 1.1) denota scarsi o assenti segnali di recupero: tale insieme, che concentrava quasi i due terzi degli addetti manifatturieri nel 2007, presenta livelli di export, fatturato e valore aggiunto aziendale, a prezzi correnti, ancora molto distanti da quelli pre-crisi (di 28, 9 e 24 punti percentuali, rispettivamente); tra il 2011 e il 2012 il numero di rapporti di impiego avviate è

stato del 12 per cento inferiore alle cessazioni e il fatturato del 2011 era ancora inferiore a quello del 2007 per quasi il 60 per cento delle imprese. Tra le realtà produttive che contavano almeno mille addetti nel 2007, hanno denotato scarsi o assenti segnali di recupero l'*automotive* e la cantieristica napoletana (che hanno perduto oltre il 70 per cento dell'export), i comparti della lavorazione di minerali non metalliferi di tutte le province (che hanno risentito del forte calo della collegata attività edilizia), il settore conciario di Avellino e quello elettronico di Caserta (nei quali il parziale recupero rilevato in termini di export o di fatturato si è concentrato in un numero molto ridotto di imprese).

Tavola 1.1

Distribuzione delle realtà geo-settoriali dell'industria campana per segnali di reazione alla crisi (1)													
Segnali di reazione	Gruppi di settori per intensità tecnologica (2)	N.	Dati di struttura al 2007				Performance						
			Quota di addetti (3)	Presenza di grandi imprese (4)	Propensione all'export (5)	Agglomerazioni industriali (6)	Export 2011-12 (7)	Rapporti di lavoro avviati 2011-12		Fatturato 2011		Valore aggiunto 2011	
								2009-10 =100	In % delle cessazioni	2007=100	Aziende in recupero (8)	2007=100	Aziende in recupero (8)
Diffusi	Alta	2	49,8	78,6	126	68,6	161	193	90	121	68,2	101	77,3
	Medio-alta	5	4,3	0,0	62	0,0	152	73	107	94	71,1	108	71,1
	Medio-bassa	4	18,0	9,5	49	0,0	122	115	90	111	54,9	110	54,9
	Bassa non alimentare	2	36,2	2,2	32	46,6	114	147	118	110	51,4	97	49,3
	Bassa alimentare	3	79,9	12,9	56	25,8	118	96	101	118	66,3	120	61,6
	Totale	16	34,3	16,5	56	32,5	131	106	103	114	59,1	109	56,6
Deboli o assenti	Alta	6	35,6	57,8	96	42,8	44	52	34	100	27,1	99	41,7
	Medio-alta	14	90,9	47,1	88	0,0	59	116	80	70	41,4	28	46,8
	Medio-bassa	14	80,9	5,1	24	6,0	85	100	89	96	38,2	93	43,1
	Bassa non alimentare	11	62,5	2,5	22	12,1	101	92	92	105	41,7	96	42,4
	Bassa alimentare	2	12,4	7,9	23	6,0	128	96	100	115	66,4	87	64,9
	Totale	47	63,0	17,1	42	7,9	72	98	88	91	41,2	76	44,6
Totale complessivo	63	97,3	16,9	47	16,6	98	102	96	101	47,5	90	48,8	
Altre aree (9)	32	2,7	12,5	20	0,0	130	140	95	125	51,1	144	52,7	

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Centrale dei bilanci (campione chiuso di circa 4.000 imprese) e Agenzia della Campania per il lavoro e l'istruzione.

(1) Le realtà geo-settoriali sono individuate attraverso l'incrocio di 5 livelli geografici (province) e di 19 settori manifatturieri corrispondenti alla classificazione OCSE per intensità tecnologica. I segnali di reazione sono misurati dall'andamento delle 7 variabili riportate nelle colonne di "Performance". Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di reazione "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 5 delle 7 variabili. – (2) L'alta tecnologia comprende l'aerospaziale, la farmaceutica e l'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli, i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa include i restanti settori. – (3) Sul totale del settore in Campania. – (4) Quota di addetti nelle unità locali con almeno 250 addetti. – (5) Export per addetto, migliaia di euro. – (6) Quota di addetti localizzati in agglomerazioni industriali. – (7) Valore cumulato dell'export tra il primo trimestre del 2011 e il terzo del 2012, rispetto ai corrispondenti periodi del 2007-08. – (8) Percentuale di imprese con livelli di fatturato o valore aggiunto nel 2011 non inferiori a quelli del 2007. – (9) Con meno di 25 milioni di export o di fatturato nel 2007.

All'estremo opposto troviamo 16 casi con segnali di vitalità diffusa: nel loro complesso, queste realtà produttive hanno superato del 31, 14 e 9 per cento i livelli di export, fatturato e valore aggiunto rilevati prima della crisi. Anche i flussi occupazio-

nali recenti risultano positivi e il recupero dei livelli produttivi coinvolge quasi il 60 per cento delle imprese. Sotto il profilo settoriale, tale raggruppamento si caratterizza per un'incidenza relativamente elevata del comparto *high tech* e di quello alimentare. Sottorappresentate appaiono invece le produzioni di livello tecnologico basso e intermedio. Tra le maggiori realtà produttive di tale insieme, tutte trainate da una buona crescita dell'export, si segnalano in provincia di Napoli il comparto aeronautico, quello farmaceutico e quello dell'abbigliamento e, in quasi tutte le province, l'industria alimentare e quella della gomma e plastica.

Ai fini della selezione dei casi di successo, la presenza di grandi imprese risulta discriminante solo in alcuni settori ad alta tecnologia. Nella maggioranza dei comparti, invece, la diffusione di segnali di vitalità appare più che altro favorita da una maggiore propensione all'export e dalla presenza di "agglomerazioni industriali", ovvero da una forte specializzazione territoriale nel settore, prevalentemente dovuta alla localizzazione di un numero elevato di imprese.

Le agglomerazioni industriali sono rilevate in base a dati di struttura economica (specializzazione, numerosità e dimensioni delle imprese) dei sistemi locali del lavoro (SLL). Nel 2007 in 12 dei 54 SLL campani si rilevava la presenza di un'agglomerazione in almeno un settore manifatturiero. L'incidenza complessiva del fenomeno sull'industria regionale era pari al 16,1 per cento in termini di addetti, un punto percentuale in più rispetto alla media meridionale, ma meno della metà della media nazionale. Le principali agglomerazioni (in termini di quota di addetti o di export sul totale nazionale del settore; tav. a10) sono l'aerospaziale nel SLL di Napoli, l'abbigliamento di Nola, il conciario di Solofra, il calzaturiero di Aversa e Napoli, il conserviero tra Nola, Nocera Inferiore e Sarno, le apparecchiature per telecomunicazioni di Caserta. Altre agglomerazioni (di minore dimensione) si rilevano nella produzione di gioielli (Napoli e Caserta), ceramiche (Cava de' Tirreni), prodotti caseari (Salerno e Sessa Aurunca) e prodotti in metallo (in tre SLL tra le province di Napoli e Salerno).

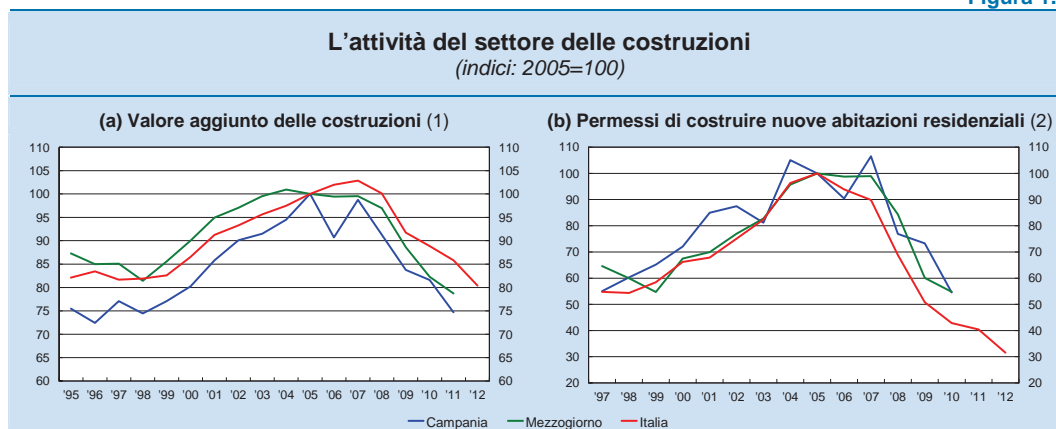
Le costruzioni e il mercato immobiliare

In base ai dati Istat, tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto del settore delle costruzioni in Campania era calato del 24,4 per cento in termini reali (-16,0 nella media italiana; fig. 1.4a), riportandosi sul livello medio della seconda metà degli anni '90. Secondo le stime di Prometeia, il calo sarebbe proseguito nel 2012 (-6,9 per cento).

Sulla base dell'*Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche* condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese campane con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la produzione di opere pubbliche è diminuita del 10,8 per cento a prezzi costanti (-12,6 nel 2011). Le imprese intervistate prevedono un ulteriore calo nel 2013 (-10,7 per cento). I crediti commerciali nei confronti degli enti appaltanti hanno raggiunto il 60 per cento del valore della produzione (52 per cento nel 2011).

Nel 2012 il valore delle opere pubbliche messe a bando rilevato dal Cresme è cresciuto del 32,9 per cento; l'incremento è dovuto al valore dei lavori previsti nel contratto di concessione per la gestione dell'autostrada Napoli-Pompei-Salerno, messa a bando dall'Anas in agosto per un importo di 800 milioni di euro. Al netto di tale opera, il valore dei bandi sarebbe calato del 13,6 per cento.

Figura 1.4



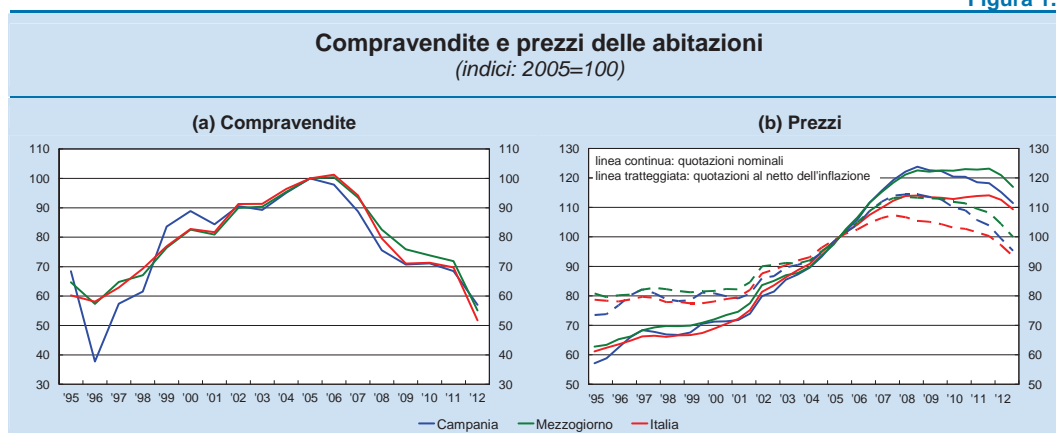
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Istat. *Conti economici regionali e, per l'Italia, Conti economici nazionali*; valori concatenati. – (2) Istat, statistiche sui permessi di costruire, anni vari. Numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi. Per il 2012, i dati per l'Italia sono stime basate sui dati dei primi due trimestri.

Come nel resto del paese, in Campania l'edilizia privata ha continuato la fase recessiva; nel 2010 il numero di permessi per la costruzione di nuove abitazioni residenziali, che in media anticipa di circa un biennio la loro effettiva realizzazione, è calato di un quarto rispetto al 2009 e di quasi la metà rispetto a quelli del 2007 (fig. 1.4b). Una dinamica ancora più sfavorevole ha interessato il segmento dell'edilizia non residenziale, dove il calo nelle superfici autorizzate è stato del 38,5 per cento.

Nel 2012, la sensibile contrazione delle compravendite di unità residenziali (-16,7 per cento; fig. 1.5a) è stata meno accentuata rispetto a quella rilevata nelle aree di confronto (-23,3 nel Mezzogiorno, -25,8 in Italia), anche a seguito delle alienazioni del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli nella seconda metà dell'anno. Le compravendite di unità non residenziali hanno registrato una contrazione più intensa (-19,1 cento). Le quotazioni immobiliari nel segmento dell'edilizia residenziale, al netto delle variazioni dei prezzi al consumo, hanno continuato a flettere, con un calo dell'8,3 per cento su base annua, superiore a quello medio nazionale e meridionale (rispettivamente -6,8 e -7,6; fig. 1.5b).

Figura 1.5



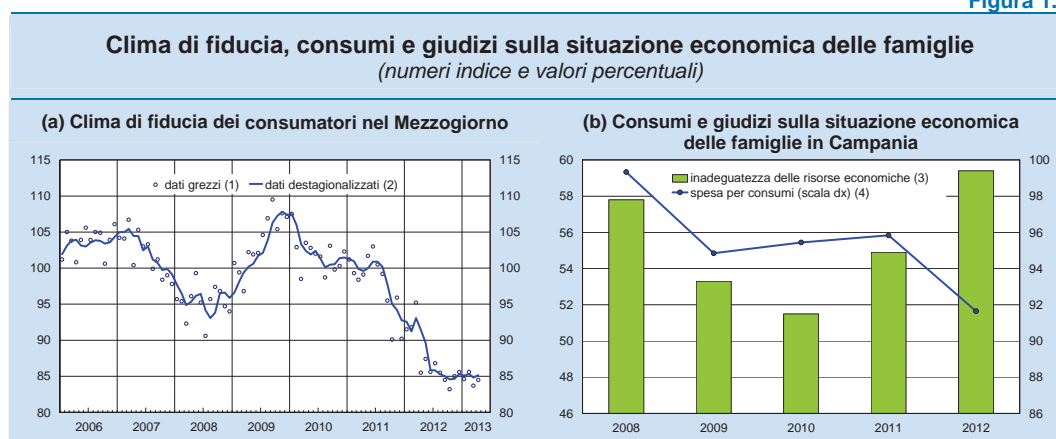
Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare, Ministero dell'Interno, Il Consulente Immobiliare e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I servizi

Nel Mezzogiorno il clima di fiducia dei consumatori rilevato dall'Istat ha toccato un punto di minimo verso la metà dello scorso anno (fig. 1.6a). In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in Campania è diminuito nel 2012 (-1,7 per cento a prezzi costanti) per il quinto anno consecutivo. La spesa per consumi delle famiglie ha registrato un nuovo calo, del 4,7 per cento in termini reali (fig. 1.6b), collocandosi su livelli prossimi a quelli di quindici anni prima. In base all'*Indagine multi-scopo sulle famiglie* dell'Istat, la quota di famiglie campane che ha giudicato inadeguate le proprie risorse economiche è salita al 59,4 per cento.

Secondo l'*Indagine sulle imprese dei servizi* svolta dalla Banca d'Italia presso le aziende campane con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 il fatturato a prezzi costanti è calato del 5,0 per cento (-4,0 per cento nel 2011).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati mensili. Indici: 2005=100. – (2) Dati mensili; medie mobili nei 3 mesi terminanti in quello di riferimento. – (3) Quota di famiglie campane che giudicano inadeguate le risorse economiche familiari. – (4) Valori a prezzi concatenati. Indici: 2005=100.

Il commercio. – La riduzione dei consumi ha inciso sulla numerosità delle imprese nel settore del commercio al dettaglio: nel 2012 il numero di iscrizioni al registro delle Camere di Commercio è stato inferiore di circa mille unità rispetto a quello delle cessazioni (tav. a5). Secondo i dati di Findomestic, nel 2012 la spesa in beni di consumo durevole ha continuato a diminuire (-14,7 per cento; -11,3 nel 2011). Gli acquisti di motoveicoli sono calati del 27,1 per cento in valore, quelli di auto nuove del 25,2, quelli di auto usate del 14,2. Secondo i dati dell'ANFIA, le immatricolazioni di autoveicoli si sono quasi dimezzate in due anni (-26,4 per cento nel 2012). In Campania la negativa tendenza risente anche degli elevati costi connessi al possesso di un mezzo di trasporto (cfr. il riquadro: *Divari regionali nel costo di utilizzo del mezzo di trasporto privato*).

Nel 2012 l'indice regionale dei prezzi al consumo rilevato dall'Istat è cresciuto di 2,9 punti percentuali (tav. 1.2). Come nel 2011, quando l'indice era aumentato del 2,5 per cento, il dato colloca la Campania fra le regioni con la più bassa crescita del livello dei prezzi, confermando così l'interruzione della tendenza opposta registrata nel periodo 1998-2010 (cfr. *L'economia della Campania, 2012*). L'accelerazione dell'anno scorso è dovuta alla dinamica dei prezzi nei settori di prima necessità personale (costi di abitazione, alimentari, abbigliamento e calzature).

Tavola 1.2

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (1) (valori percentuali; anno base 2010)				
CAPITOLI DI SPESA	Variazioni sull'anno precedente		Posizione nella graduatoria regionale della crescita dei prezzi	
	2011	2012	2011	2012
Alimentari e bevande analcoliche	1,8	2,4	17°	11°
Bevande alcoliche e tabacchi	3,8	6,4	2°	2°
Abbigliamento e calzature	2,3	3,4	5°	6°
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	3,4	6,1	20°	19°
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,8	1,8	8°	14°
Servizi sanitari e spese per la salute	0,2	-0,3	16°	14°
Trasporti	5,6	5,1	17°	19°
Comunicazioni	-0,1	-0,2	5°	5°
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,4	0,8	10°	5°
Istruzione	3,1	1,7	2°	17°
Servizi ricettivi e di ristorazione	1,7	1,3	13°	15°
Beni e servizi vari	4,3	2,5	4°	10°
Indice generale (con tabacchi)	2,5	2,9	18°	14°
Indice generale (senza tabacchi)	2,4	2,7	19°	17°

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
 (1) Gli indici sono calcolati sulla base dei dati elementari rilevati dai comuni capoluogo di provincia che partecipano all'indagine sui prezzi al consumo e dei dati rilevati centralmente dall'Istat; qualora un prodotto non venga rilevato in nessuno dei comuni capoluogo appartenenti a una determinata regione, il processo di costruzione degli indici regionali prevede che l'indice mancante venga stimato sulla base degli andamenti registrati nelle rimanenti regioni.

DIVARI REGIONALI NEL COSTO DI UTILIZZO DEL MEZZO DI TRASPORTO PRIVATO

Secondo i dati campionari dell'Istat riferiti all'anno 2011, le famiglie italiane destinano in media 246 euro al mese per le spese connesse al possesso di un mezzo di trasporto (carburante, assicurazione, ricambi e riparazioni, ecc.). Tali voci, che pure escludono l'ammortamento dell'acquisto del mezzo, hanno un peso significativo sulla spesa familiare complessiva, pari al 9,9 per cento. A parità di tipologia familiare, si rileva una significativa variabilità territoriale: per una coppia con un solo figlio, ad esempio, l'incidenza è pari al 12,7 per cento nelle regioni meridionali e al 10,7 nel Centro Nord, un divario che è aumentato durante lo scorso decennio (fig. r1a). Sulla dinamica ha influito soprattutto la componente assicurativa, il cui peso relativo è cresciuto di oltre cinque punti percentuali al Sud (dal 23,0 al 28,4 per cento, tra il 2001 e il 2011), mentre è diminuito di circa un punto nel resto del paese (fig. r1b).

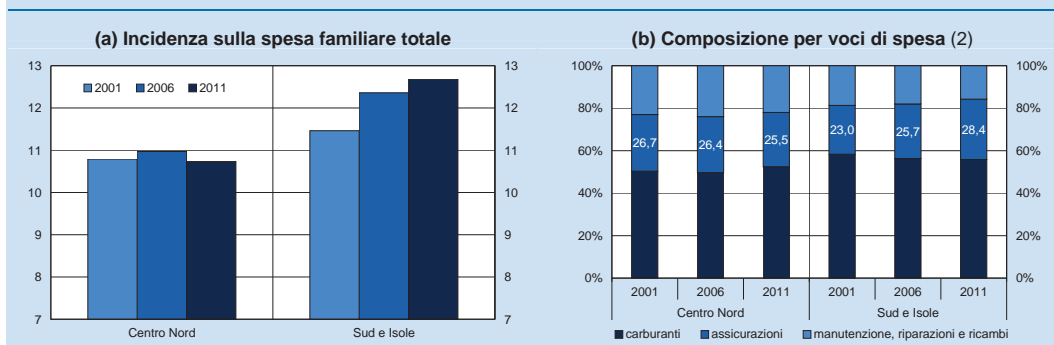
La tavola r1 presenta una simulazione del costo di gestione, nelle province campane, di un'autovettura nuova di media cilindrata, utilizzata per 20.000 km in un anno. Per i dati assicurativi si è ipotizzato come soggetto di riferimento un 40enne con profilo di rischio medio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Il risultato della simulazione evidenzia un costo annuo in Campania superiore ai 4.000 euro, oltre il 20 per cento in più rispetto alla media nazionale. Il divario è di entità molto diversa tra le province, variando dall'1,2 per cento di Benevento al 31,1 di Napoli ed è attribuibile a quasi tutte le componenti di costo e principalmente a

quella assicurativa. Il divario di costo relativo al carburante è di lieve entità e riflette soprattutto il maggiore livello dell'imposta regionale. Anche le altre tipologie di imposte locali, dal bollo auto all'imposta di trascrizione, mostrano una maggiore onerosità per la Campania (cfr. nella sezione: *La Finanza pubblica decentrata*, il paragrafo: *Le entrate di natura tributaria*). Fra le altre componenti, solo il costo di ricambi e manutenzione ordinaria risulta inferiore (di quasi un quarto) alla media nazionale.

Figura r1

Spesa connessa all'utilizzo del mezzo di trasporto per una famiglia di tre componenti (1)
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Indagini sui consumi delle famiglie*, anni vari.

(1) Coppia con un figlio. – (2) Non si considerano le voci di spesa (multe, pedaggi, parcheggi) non identificate nell'indagine.

Tavola r1

Simulazione di costo per l'utilizzo di un'autovettura nuova per 20.000 km in un anno
(euro)

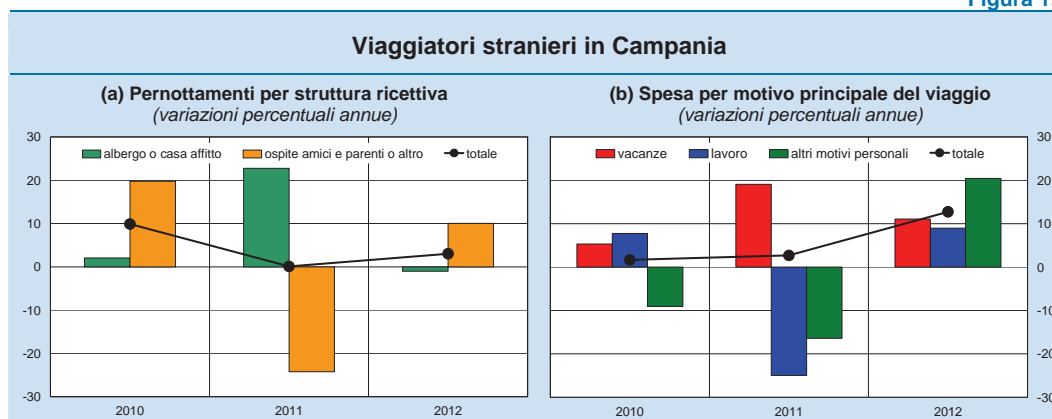
	Campania	NA	AV	BN	CE	SA	Italia
Totale	4.067	4.366	3.561	3.370	3.852	3.767	3.326
di cui: <i>imposte nette</i>	611	661	484	492	584	568	455
Componenti:							
Assicurazione RCA	1.564	1.850	1.077	886	1.369	1.268	837
di cui: <i>imposta provinciale</i>	248	296	135	142	219	203	136
Carburante	1.936	1.946	1.930	1.930	1.913	1.930	1.913
di cui: <i>imposta regionale</i>	32	32	32	32	32	32	12
Sconto carburante	0	0	0	0	0	0	-12
Bollo auto	136	136	136	136	136	136	129
Costi di immatricolazione	324	325	310	310	325	325	320
di cui: <i>imposta prov. trascriz.</i>	194	196	181	181	196	196	191
Ricambi/manutenzione ordinaria	108	108	108	108	108	108	139

Fonte: elaborazioni su dati Tuo preventivatore (MiSE-IVASS), Istat, Aci, Province/Regioni, Osservatorio prezzi e tariffe (MiSE), MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il turismo. – Nel 2012, sulla base delle stime provvisorie degli Enti Provinciali per il Turismo, le presenze turistiche presso gli esercizi ricettivi della regione sono state pari a 17,8 milioni; rispetto al 2011 si rileva un calo dell'8,9 per cento, particolarmente pronunciato in provincia di Salerno (tav. a11).

Secondo l'Indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2012 si è avuto un incremento sia delle presenze sia della spesa di turisti stranieri che hanno visitato la Campania (3,0 e 12,7 per cento sull'anno precedente, rispettivamente). La lieve riduzione delle presenze presso strutture alberghiere o case in affitto è stata più che compensata dalla crescita dell'ospitalità presso parenti e amici (fig. 1.7a). Nel 2012 la spesa dei turisti stranieri ha rappresentato il 4,4 per cento del totale nazionale e l'1,5 per cento del PIL regionale (2,0 per cento a livello nazionale).

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*.

I trasporti. – Nel 2012 i traffici commerciali presso gli scali portuali campani hanno registrato un calo rispetto all'anno prima del 5,8 per cento nel trasporto di merci (+1,0 nel 2011) e dello 0,9 per cento in quello di container (dal -0,7). Mentre il calo nelle merci ha riguardato entrambi gli scali, l'aumento dei container movimentati nel porto di Napoli non è bastato a compensare la forte flessione registrata presso quello salernitano (tav. a13). Il traffico passeggeri complessivo è diminuito dell'1,2 per cento, quello dei crocieristi del 3,9 per cento, dopo l'aumento dell'anno prima.

L'attività aeroportuale ha rallentato: il numero di passeggeri presso l'Aeroporto Internazionale di Napoli è aumentato dello 0,6 per cento (3,3 nel 2011; tav. a14). La componente nazionale è diminuita del 4,8 per cento, mentre quella internazionale è aumentata del 6,9. Nei primi quattro mesi del 2013, il traffico è diminuito dell'11,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012.

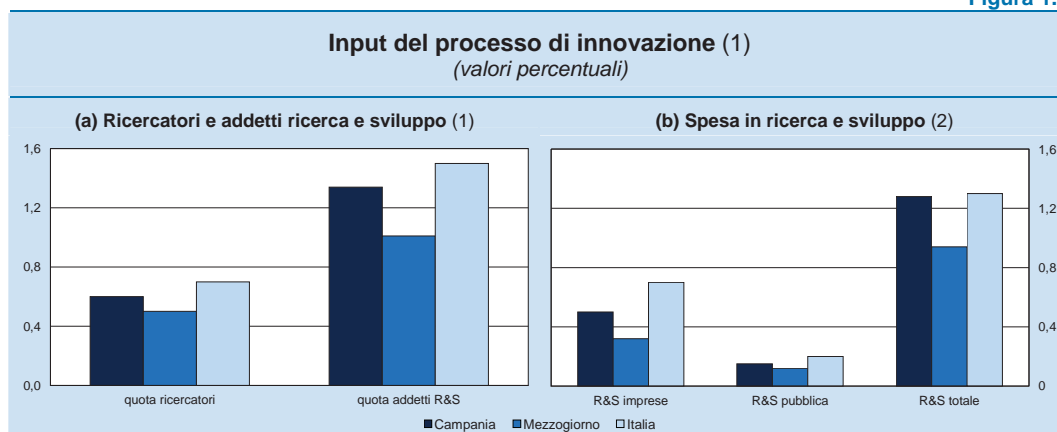
L'attività innovativa in regione

La capacità delle imprese campane di innovare i prodotti, i processi produttivi o gli assetti organizzativi e gestionali mostra un ritardo rispetto alle imprese italiane.

L'innovazione si presenta peraltro come un fenomeno complesso e articolato, di difficile misurazione. L'approccio più comunemente usato per una valutazione quantitativa prende in esame gli input dell'attività innovativa, come la spesa in ricerca e sviluppo o la forza lavoro impiegata in tali attività e gli output, come la diffusione di imprese innovative e il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale delle innovazioni (brevetti, marchi, design).

Gli input. – La quota di risorse umane impiegate nelle aziende campane per l'attività innovativa è superiore alla media meridionale ma inferiore a quella italiana: nel 2010 gli addetti alla ricerca e sviluppo rappresentavano l'1,3 per cento del totale (1,5 in Italia), i ricercatori lo 0,6 (fig. 1.8a); i due indicatori sono migliorati rispetto al 2000, quando erano pari rispettivamente all'1,0 e allo 0,4 per cento (tav. a15). Gli addetti coinvolti in attività che richiedono un grado di istruzione di terzo livello e quelli occupati nei settori ad alta tecnologia erano, rispettivamente, il 15,3 e il 2,3 per cento del totale (20,4 e 3,3 per cento la media nazionale; tav. a15).

Figura 1.8



Fonte: Eurostat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Quota sul totale addetti; dati riferiti al 2010. – (2) In percentuale del PIL; dati riferiti al 2009. Il totale comprende le Università.

In regione gli investimenti in ricerca e sviluppo nel 2009 rappresentavano l'1,3 per cento del PIL (fig. 1.8b), un valore in linea con la media italiana nonostante la più contenuta spesa sostenuta dalle imprese (0,5 per cento, 0,7 nella media nazionale).

I fondi europei possono rappresentare un importante strumento di finanziamento pubblico dell'attività innovativa delle imprese, singolarmente o in partnership con enti di ricerca pubblici e privati. Secondo la banca dati OpenCoesione del Ministero dello Sviluppo economico (cfr. la sezione: Note metodologiche), la Campania può disporre, per il periodo 2007-2013, di finanziamenti pubblici pari a 392 milioni di euro per i 394 progetti dei Piani Operativi Regionali (POR) e a 2.117 milioni per gli oltre 1.600 progetti dei Piani Operativi Nazionali (PON; tav. a16). In termini pro capite tali finanziamenti, pari a 66 e a 363 euro rispettivamente per i programmi regionali e nazionali, superano significativamente la media nazionale.

Con riferimento ai progetti finanziati dai POR, le risorse sono state destinate per il 78 per cento alla realizzazione di opere e infrastrutture legate all'attività innovativa e per il 22 per cento alla ricerca e sviluppo in senso stretto. Alla fine del sesto anno di programmazione (dicembre 2012) la percentuale dei pagamenti era pari al 25 per cento del finanziamento pubblico concesso, un valore al di sotto della media meridionale (43,0 per cento) oltre che nazionale (50,7 per cento; tav. a16).

Gli output. – La diffusione di imprese innovative in regione è inferiore alla media nazionale: secondo l'ultima rilevazione CIS dell'Istat (cfr. la sezione: Note metodologiche), tra il 2008 e il 2010 il 53,6 per cento delle imprese campane ha attuato (o cercato di attuare) innovazioni di prodotto, di processo, di marketing o organizzative; l'analogo dato è pari al 49,7 per cento nel Mezzogiorno e al 56,3 per l'Italia (tav. a17). La quota scende al 36,0 per cento includendo le sole innovazioni di prodotto o di

processo e al 33,2 considerando solo l'attività innovativa effettivamente portata a termine, rimanendo inferiore alla media italiana.

L'innovazione si realizza in larga misura all'interno del perimetro aziendale: l'89,7 per cento delle imprese innovatrici sviluppa tale attività *in-house* e soltanto il 7,4 per cento ha definito accordi di cooperazione.

La produzione di innovazione può avvalersi di strumenti (brevetti, marchi, disegni e modelli) che offrono una protezione legale della proprietà intellettuale, permettendone anche la trasferibilità tra imprese. In Campania la propensione a ricorrere al deposito di brevetti presso lo *European Patent Office*, sebbene in aumento, è molto contenuta: tra il 2000 e il 2008 erano stati depositati 116 brevetti per milione di abitanti, un valore significativamente inferiore a quello nazionale (688). Considerando esclusivamente i brevetti delle imprese, tra il 2000 e il 2008 quelle campane ne hanno depositato appena 131 (oltre 10.000 in Italia; tav. a18). Rispetto alla composizione nazionale per settori di attività delle imprese che hanno depositato brevetti, la Campania presenta una specializzazione nei mezzi di trasporto e nella chimica.

Nel periodo 1999-2011 in regione sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 4.431 marchi, 2,6 ogni mille addetti (tav. a19). L'intensità di produzione di marchi registrati è pari ad appena un terzo di quella nazionale (7,7 marchi per mille addetti). I marchi provengono in prevalenza dall'industria, sia quella tradizionale (2.074) sia quella a più alta tecnologia (1.430).

Tra il 2003 e il 2011 le imprese industriali e delle costruzioni campane hanno presentato 1.283 domande di registrazione di design presso l'UAMI, pari a 3,6 domande per mille addetti. Anche in questo caso l'intensità di produzione è stata significativamente inferiore a quella nazionale (13,5). Le domande provengono con maggiore frequenza dall'industria tradizionale (833) rispetto a quella avanzata (262).

Tavola 1.3

Scomposizione della differenza nell'intensità innovativa delle imprese (valori percentuali)				
AREA	Differenza dalla media nazionale	Effetto dell'efficienza	Effetto struttura	Effetto allocativo
Brevetti per migliaia di addetti				
Campania	-1,51	-1,47	-0,14	0,09
Sud e Isole	-1,55	-1,48	-0,24	0,17
Marchi per migliaia di addetti				
Campania	-5,11	-3,98	-1,89	0,77
Sud e Isole	-5,71	-4,91	-1,91	1,11
Design per migliaia di addetti				
Campania	-9,89	-9,74	-0,60	0,44
Sud e Isole	-10,25	-10,01	-0,82	0,59

Fonte: elaborazioni su dati Patstat, Dintec e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'intensità del ricorso a brevetti, marchi e design è influenzata dalla struttura settoriale, poiché la protezione della proprietà intellettuale è più frequente in alcuni comparti dell'attività economica. La tavola 1.3 riporta la differenza tra il dato regionale e quello nazionale scomposto in tre parti: l'effetto efficienza, che misura la capacità

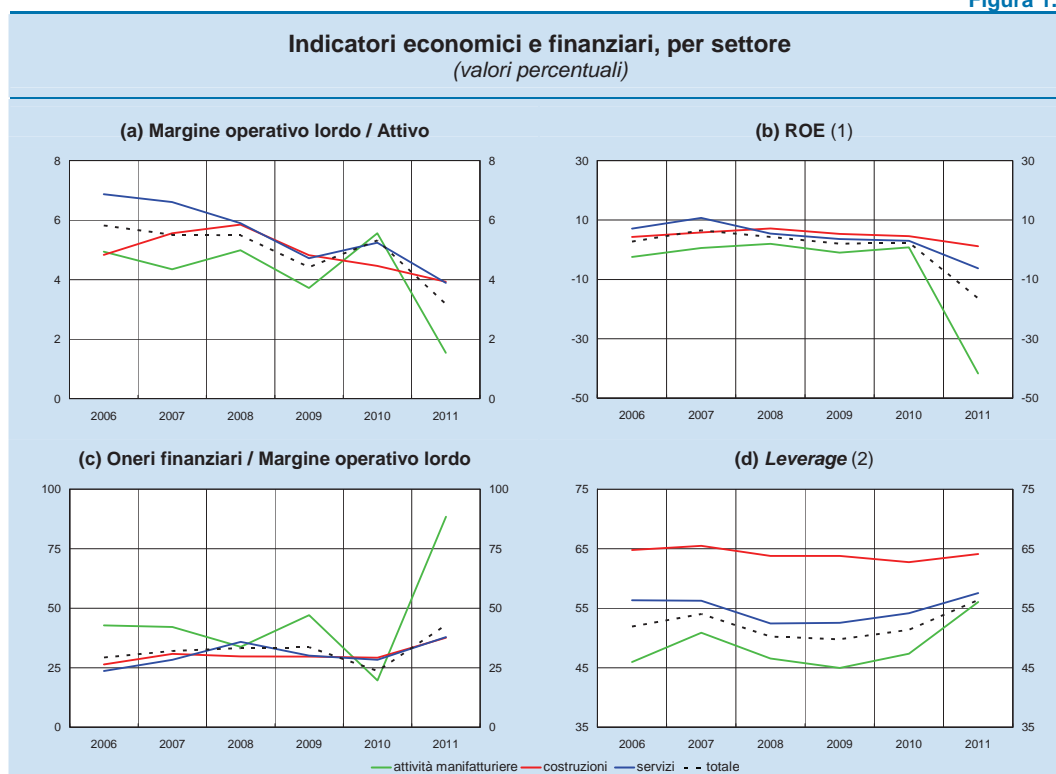
innovativa della regione assumendo la composizione settoriale dell'Italia, l'effetto struttura, dovuto alla specifica composizione settoriale regionale, e quello allocativo, che misura la correlazione tra i primi due. Per i brevetti la regione aggiunge allo svantaggio di una minore presenza di settori ad alta intensità di brevettazione, una loro minore efficienza; per i marchi il differenziale negativo rispetto alla media italiana è per entrambe le componenti ancora più accentuato. Con riferimento al design, infine, lo svantaggio della Campania è principalmente spiegato dall'effetto efficienza.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Nel 2012, secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi svolta dalla Banca d'Italia, la quota di imprese con un utile di bilancio è calata di 10 punti percentuali, al 47 per cento, a fronte di un incremento di 14 punti nella quota di aziende in perdita (al 38 per cento).

Alla fine dello scorso anno i crediti commerciali verso clienti italiani erano pari al 29 per cento del fatturato (7 punti percentuali in più dei debiti della stessa specie). Secondo le valutazioni delle imprese, tra il 2011 e il 2012 il ritardo medio nel pagamento di tali crediti è salito da 110 a 135 giorni.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di società di capitali campane. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Rapporto fra risultato netto rettificato e patrimonio netto. – (2) Rapporto fra debiti finanziari e somma di debiti finanziari e patrimonio netto.

L'incidenza dei crediti commerciali verso la Pubblica amministrazione, molto elevata per le imprese edili (cfr. il paragrafo: Le costruzioni e il mercato immobiliare), era pari al 3 per cento circa per le aziende industriali e dei servizi, alla fine del 2012. Secondo i dati di fonte Assobiomedica, i tempi di pagamento

per le forniture alle ASL e alle Aziende ospedaliere campane, che avevano superato gli 800 giorni a fine 2011, sarebbero significativamente calati nel corso del 2012 (cfr. nella sezione: La Finanza pubblica decentrata, il paragrafo: La sanità).

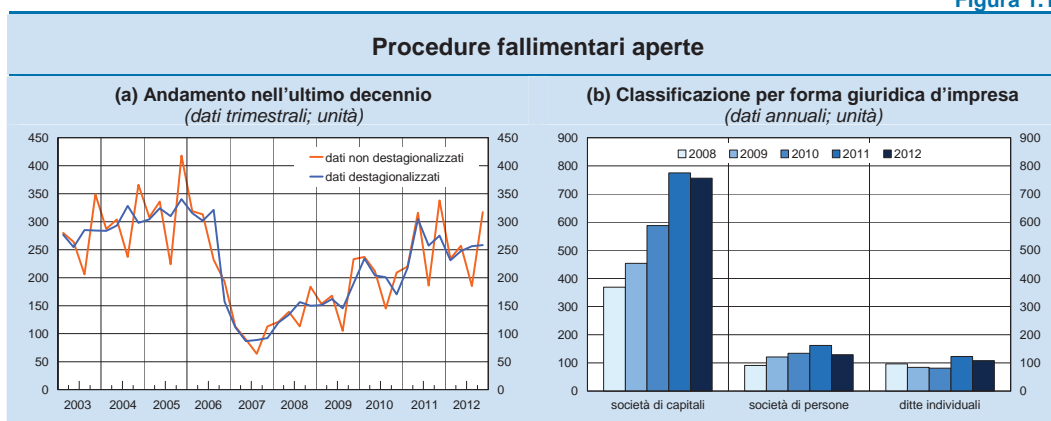
Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare informazioni sulla situazione economica e finanziaria delle imprese fino al 2011. Un'analisi su un campione di 12.160 imprese campane, sempre presenti negli archivi a partire dal 2006, mostra come gli indicatori di redditività abbiano raggiunto nel 2011 i valori minimi del periodo considerato. La redditività operativa (espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo) è scesa in un anno dal 5,8 al 3,2 per cento, quella del capitale proprio (ROE) è divenuta negativa (figg. 1.9a e 1.9b). Il deterioramento è stato più intenso nell'industria manifatturiera.

Nel 2011 il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo ha ripreso a crescere, raggiungendo il valore più alto negli anni della crisi (fig. 1.9c). Il *leverage* (rapporto tra debiti finanziari e somma dei debiti finanziari e del capitale proprio) è salito di cinque punti percentuali rispetto al 2010, portandosi al 56,4 per cento (fig. 1.9d e tav. a20). Il *leverage* è più elevato della media per il comparto delle costruzioni e per le grandi imprese. È inoltre salito di due punti percentuali, al 38,0 per cento, il peso dei debiti finanziari sul fatturato. Sono peggiorati anche gli indicatori di liquidità corrente (misurata dal rapporto tra attivo corrente e passivo corrente; tav. a21) e di liquidità immediata (rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente).

Le crisi d'impresa

Nel corso della crisi economica è cresciuto il numero delle imprese uscite dal mercato, sia tramite procedure concorsuali che comportano la cessazione dell'attività, sia a seguito di liquidazioni volontarie. In base a elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere, nel 2012 sono state aperte in Campania 990 procedure fallimentari a carico delle imprese. Rispetto al 2008 le istanze di fallimento presentate hanno registrato un forte incremento, pari al 78 per cento (fig. 1.10a).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

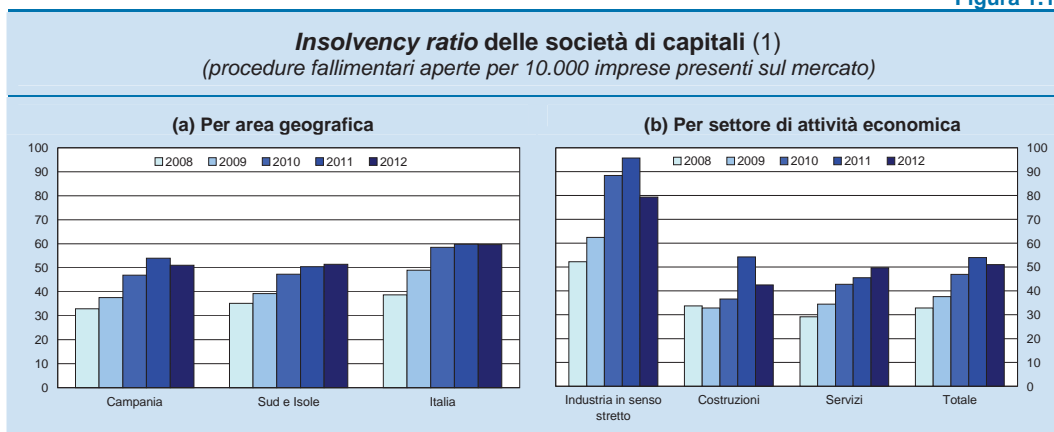
Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da due interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Tali interventi hanno introdotto criteri dimensionali che hanno ristretto la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare. Il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è quindi immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Tra le procedure concorsuali figura anche il concordato preventivo, che a differenza del fallimento può costituire uno strumento di risoluzione di crisi d'impresa reversibili. Nel 2012 sono state aperte in Campania 27 procedure di tale specie, un numero minore rispetto alle 36 aperte in ciascuno dei precedenti due anni. Il decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. Decreto Sviluppo), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto una nuova forma di concordato preventivo (c.d. concordato "con riserva" o "in bianco") e altre innovazioni, che nel complesso dovrebbero conferire un impulso al ricorso delle imprese a questa procedura.

Le imprese poste in liquidazione, dopo aver raggiunto un picco di 8.000 unità nel 2011, sono state circa 6.500 lo scorso anno. Dal 2008 la quota di società di capitali sul totale delle liquidazioni è aumentata dal 44 al 57 per cento. Nel complesso delle fattispecie considerate, le imprese campane uscite dal mercato tra il 2008 e il 2012 sono state circa 8.400 l'anno. In termini di fatturato e considerando solo le società per le quali si dispone dei dati di bilancio, il peso di quelle cessate tra il 2008 e il 2012 è stato pari al 10,0 per cento di quelle attive a inizio periodo.

L'incidenza di fallimenti e liquidazioni per le società di capitali. – Il ricorso alle procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali, cui si riferiscono i tre quarti delle procedure aperte nel 2012. La quota restante dei fallimenti si ripartisce in maniera simile tra imprese individuali e società di persone (fig. 1.10b).

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'insolvency ratio è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Restringendo l'analisi alle sole società di capitali, su 10.000 imprese campane presenti sul mercato, 51 sono state interessate nel 2012 dall'apertura di una procedura fallimentare (*insolvency ratio*), un valore sostanzialmente in linea con quello dei due anni precedenti e di quasi due terzi superiore rispetto a quello del 2008. L'indicatore è simile alla media delle regioni meridionali (51,4) e inferiore al dato italiano (59,7; fig. 1.11a e tav. a22). L'andamento dell'indicatore nel periodo 2009-2011 è sostanzialmente omogeneo tra settori. Nel 2012, alla riduzione osservata nell'industria (a

79,3, da 95,7 nel 2011) e nelle costruzioni (a 42,5, da 54,3) si è contrapposta la crescita nei servizi (a 49,7, da 45,5; fig. 1.11b e tav. a22). L'incidenza dei fallimenti è più elevata per le imprese di dimensioni maggiori (100 nella media del periodo 2008-2012) rispetto a quelle minori (89,5; per la definizione delle classi dimensionali d'impresa, cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

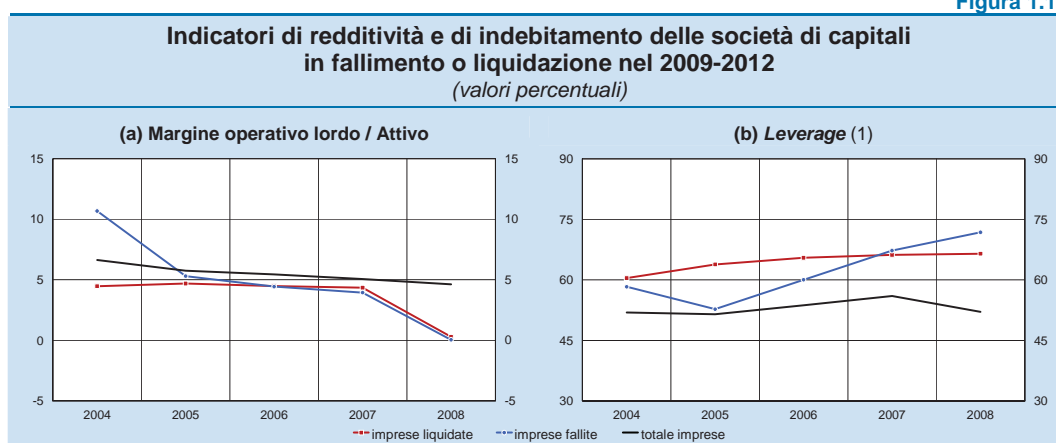
Nel 2012 in Campania è diminuita l'incidenza delle liquidazioni volontarie (da 408 a 355 imprese su 10.000 presenti sul mercato; tav. a23).

I bilanci delle imprese uscite dal mercato. – Al fine di valutare la peggiorata situazione economica e finanziaria delle aziende uscite dal mercato nel corso della fase recessiva, è stata condotta un'analisi sui bilanci presentati tra il 2004 e il 2008 dalle società di capitali sottoposte a procedure fallimentari o in liquidazione tra il 2009 e il 2012. Sia le imprese fallite sia quelle liquidate mostravano una situazione economico-finanziaria tesa già nel periodo antecedente l'insorgere della recessione. In particolare, esse risultavano più indebitate della media e, in conseguenza del successivo calo dei volumi d'affari e della redditività, la gestione operativa non è stata più in grado di generare risorse sufficienti a ripagare il debito.

L'analisi su 335 imprese campane per le quali nel quadriennio 2009-2012 è stata presentata istanza di fallimento mostra una forte contrazione delle vendite già nel 2008, in anticipo rispetto al 2009, anno in cui la recessione si è riflessa con maggiore intensità sui bilanci di tutte le imprese. Anche l'esame degli indicatori di redditività evidenzia una situazione sfavorevole: la redditività operativa, in calo già dal 2004 si è ridotta ulteriormente nel biennio 2007-08 (fig. 1.12a). Nel periodo pre-crisi tali imprese presentavano una struttura finanziaria fragile: il leverage era pari al 58,3 per cento nel 2004 (fig. 1.12b); la situazione è progressivamente peggiorata, soprattutto per effetto di perdite d'esercizio che hanno generato deficit patrimoniali. L'indebitamento si è tradotto in quote elevate di risultato operativo assorbite dagli oneri finanziari.

I dati di bilancio pre-crisi relativi a 1.887 imprese regionali sottoposte a liquidazione nel quadriennio 2009-2012 confermano quanto già illustrato per le imprese fallite: nel complesso, la situazione economica e finanziaria delle imprese in liquidazione risultava anch'essa sfavorevole. Il leverage, in particolare, era pari al 60,4 per cento nel 2004 ed era salito al 66,5 nel 2008.

Figura 1.12



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Infocamere. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2012 il numero di occupati in Campania è aumentato di circa 20.000 unità (+1,3 per cento; tav. a24). La crescita, particolarmente intensa nel quarto trimestre (fig. 2.1), interrompe il calo manifestatosi pressoché ininterrottamente durante tutto il precedente quinquennio: in questo periodo l'occupazione campana era calata di oltre 150.000 unità.

L'aumento degli occupati registrato lo scorso anno ha interessato i più giovani (con meno di 25 anni: 11,0 per cento) e coloro con almeno 45 anni di età (3,3 per cento). La crescita dei lavoratori autonomi è stata più intensa rispetto a quella dei lavoratori dipendenti (1,8 e 1,1 per cento, rispettivamente).

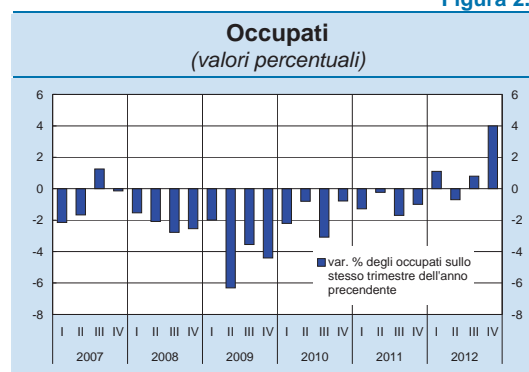
Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, nel 2012 i rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato attivati in regione sono aumentati del 5,3 per cento rispetto al 2011 (tav. a25), una crescita che, per la prima volta dal 2010, ha superato quella dei rapporti cessati (+4,9 per cento). I rapporti di lavoro non coincidono necessariamente con il numero di occupati, poiché un medesimo soggetto può essere titolare di più rapporti di lavoro.

I settori economici dell'industria in senso stretto e dei servizi hanno registrato un incremento degli occupati pari, rispettivamente, al 5,1 e al 2,5 per cento. Nel primo caso, l'aumento ha riguardato sia la componente maschile che quella femminile e si è concentrato tra i lavoratori dipendenti. Nel secondo caso, l'aumento ha riguardato solo la componente femminile e si è concentrato tra i lavoratori autonomi. Nel comparto delle costruzioni gli occupati sono invece diminuiti del 15,4 per cento.

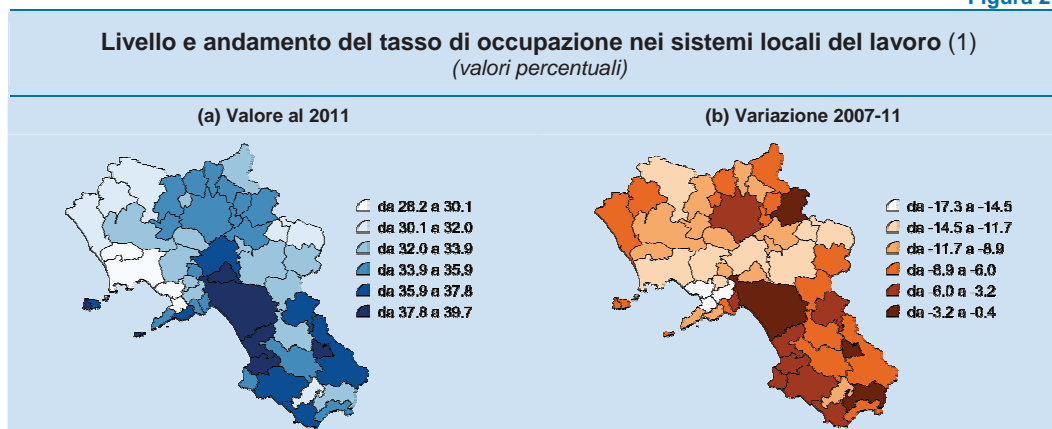
Il tasso di occupazione, pur essendo aumentato dal 39,4 per cento del 2011 al 40 per cento, continua ad attestarsi al livello più basso tra le regioni italiane, inferiore di 17 punti rispetto alla media nazionale.

I tassi di occupazione sono particolarmente bassi nei sistemi locali del lavoro napoletani e casertani (fig. 2.2a), dove nel 2011 (ultimo anno in cui sono disponibili dati territorialmente disaggregati) il rapporto tra gli occupati e la popolazione con almeno 15 anni di età era mediamente inferiore al dato regionale di 2 e 3 punti percentuali, rispettivamente; tra il 2007 e il 2011, in nessuno dei 54 sistemi del lavoro campani, sono stati registrati incrementi di tale rapporto (fig. 2.2b).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nelle statistiche sui sistemi locali del lavoro il tasso di occupazione è calcolato come il rapporto tra il numero di occupati e la popolazione con almeno 15 anni di età.

Nel corso del 2012 1,1 milioni di residenti in Campania risultava occupato alle dipendenze, il 72 per cento degli occupati complessivi e il 29 per cento della popolazione residente in età da lavoro. Nel quinquennio 2008-2012, rispetto alla media nazionale, una quota minore degli addetti risultava impiegata nel comparto industriale (25 contro 31 per cento), mentre era superiore l'incidenza in agricoltura (2,9 contro 2,4 per cento) e nei servizi (72,2 contro 66,7 per cento). Nonostante la ripresa rilevata lo scorso anno, fra il 2008 e il 2012 l'occupazione alle dipendenze si è contratta del 5,3 per cento (-1,3 in Italia).

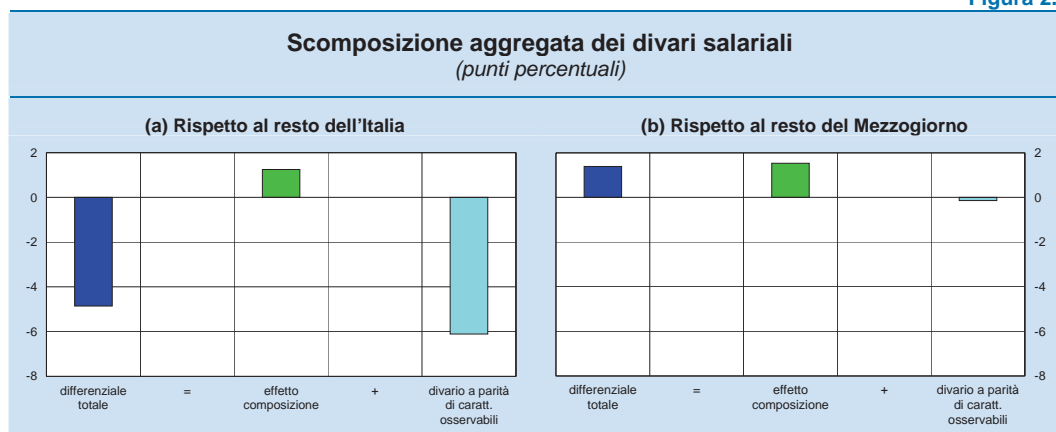
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Campania

A partire dal 2008 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione mensile netta percepita dai lavoratori dipendenti. In particolare, agli intervistati è chiesta la retribuzione netta ricevuta nel mese precedente, escludendo "altre mensilità e voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi". In base a tali dati, nel 2012 in Campania le retribuzioni mensili nette sono state pari mediamente a 1.201 euro, a fronte dei 1.173 euro del Mezzogiorno e ai 1.254 euro registrati a livello nazionale.

Caratteristiche demografiche e del sistema produttivo e differenziali retributivi. – Guardando alla media del quinquennio 2008-2012, i salari orari campani (calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente) sono risultati del 4,9 per cento inferiori rispetto a quelli delle altre regioni italiane. Numerosi fattori possono concorrere a determinare tali divari, fra cui le differenze nelle caratteristiche osservabili dei lavoratori (quali livello medio di istruzione, età, genere, cittadinanza) o in quelle delle imprese locali (settore di attività e dimensione di impresa). Isolando attraverso tecniche econometriche il contributo di tali differenze (effetto di composizione; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) emerge come, a parità di caratteristiche osservabili, i salari dei lavoratori campani sarebbero stati ancora più bassi nel confronto con le altre regioni italiane (-6,1 per cento; fig. 2.3). I divari retributivi registrati appaiono pertanto da ricondurre ad altre determinanti, tra cui le differenze nei rendimenti delle caratteristiche osservabili e di altri fattori specifici del contesto locale con impatto sulla produttività del lavoro. Le diverse caratteristiche osservabili spiegano,

invece, quasi esclusivamente il vantaggio dei salari campani rispetto a quelli del resto del Mezzogiorno: bilanciando la composizione territoriale di forze lavoro e imprese, il differenziale retributivo di circa l'1,4 per cento rilevato nei dati risulterebbe quasi totalmente livellato.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'effetto composizione può essere ulteriormente dettagliato distinguendo i contributi delle singole caratteristiche osservabili dei lavoratori e della struttura produttiva. Rispetto al resto del Mezzogiorno, i salari campani sono mediamente più alti principalmente a causa della diversa composizione settoriale (il 72,2 per cento degli addetti è impiegato nei servizi, settore in cui le retribuzioni sono mediamente più alte, a fronte del 70,8 per cento delle altre regioni meridionali) e della diversa dimensione media delle imprese. Rispetto all'Italia, la Campania è penalizzata da un minor grado di istruzione medio della forza lavoro (la quota di occupati con al massimo la licenza media è superiore di 5 punti percentuali rispetto alla media italiana) e da una minore dimensione media delle imprese. Per contro, contribuiscono ad aumentare il salario medio la composizione anagrafica della forza lavoro, contraddistinta da una minore quota di giovani fra gli occupati, il maggiore peso del comparto dei servizi e la minore incidenza fra gli occupati di donne (8,6 punti percentuali meno che nel resto del paese) e di cittadini immigrati.

A fronte di un minor grado di istruzione medio della forza lavoro, il rendimento dell'istruzione terziaria in Campania risulta superiore a quello della media delle altre regioni: a parità di altri fattori osservabili, i salari orari percepiti dai laureati sono infatti del 22,4 per cento superiori a quelli percepiti dai diplomati, mentre nel resto del paese il divario medio è di poco inferiore al 18 per cento. Al contrario il maggior divario di genere osservato tra gli occupati campani (pari al -9,9 per cento a svantaggio delle retribuzioni delle donne, contro il -8,2 per cento stimato per le rimanenti regioni italiane) contribuisce ad aumentare il divario salariale nei confronti della media nazionale. Inoltre, il maggiore svantaggio per i lavoratori più giovani (15-34 anni) rispetto agli adulti (35-54 anni) e per i lavoratori stranieri, il cui salario orario è del 27,1 per cento inferiore a quello degli italiani (-11,1 per cento nel resto del paese) penalizza la retribuzione oraria in Campania rispetto a quella della media nazionale.

La dispersione salariale. – Oltre alle differenze nel salario medio percepito dai lavoratori dipendenti campani, è possibile analizzare anche gli aspetti distributivi, verifi-

cando il grado di dispersione e di disuguaglianza salariale. In Campania la distribuzione dei salari orari è caratterizzata da una maggiore dispersione rispetto alle altre regioni italiane e meridionali. Posta pari a 100 la varianza dei salari orari italiani nella media del quinquennio, il dato per la Campania era pari a 135 (130 per il Mezzogiorno). L'indice di concentrazione di Gini (misurato su una scala fra 0 e 100) era pari in Campania a 24,2, a indicare una maggiore disuguaglianza rispetto al dato nazionale (20,7; l'indice per il Mezzogiorno era pari a 23,5). I dipendenti appartenenti all'ultimo quartile della distribuzione percepivano un salario superiore di oltre 1,7 volte rispetto ai lavoratori appartenenti al primo quartile; nella media italiana il divario era pari a 1,5.

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e la cassa integrazione guadagni

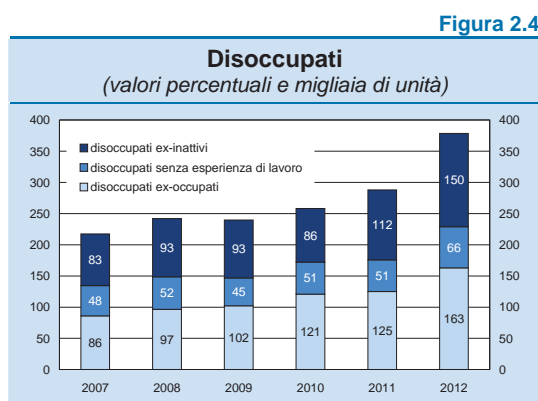
La ripresa dell'occupazione non ha arrestato la crescita nella ricerca di lavoro che, da oltre un anno, interessa a ritmi assai intensi tutte le aree del paese. Lo scorso anno il numero di persone in cerca di occupazione è aumentato di circa 91.000 unità in Campania (+31,5 per cento rispetto al 2011), portando il tasso di disoccupazione al 19,3 per cento (dal 15,5 dell'anno precedente), il più elevato fra le regioni italiane. Tra le donne, il tasso di disoccupazione (22,3 per cento) si situa su livelli quasi doppi rispetto alla media nazionale (11,9 per cento).

L'incremento dei disoccupati ha riguardato sia le persone con precedente esperienza di lavoro sia quelle in precedenza inattive (fig 2.4). Il numero di inattivi si è ridotto del 5,7 per cento. La partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, è così aumentata dal 46,7 del 2011 al 49,6 per cento.

La crescita del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), registrata a partire dalla seconda metà del 2008, si è interrotta nel 2012 (tav. a26).

L'andamento deriva dalla forte riduzione registrata dalla componente in deroga della CIG (-24,4 per cento), mentre hanno ripreso a crescere sia gli interventi straordinari (17,8 per cento) sia quelli ordinari (1,9). Il numero di occupati in CIG stimato in base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, che approssima meglio l'effettivo utilizzo della CIG autorizzata, è invece aumentato in rapporto all'occupazione dipendente dall'1,5 al 2,2 per cento. Nei primi tre mesi del 2013, le ore autorizzate sono cresciute del 38,9 per cento.

I dati di Italia Lavoro evidenziano una riduzione degli accordi di CIG in deroga sottoscritti per il 2012 in Campania, in termini sia di lavoratori (-20,3 per cento) sia di spesa impegnata (-14,5 per cento).



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

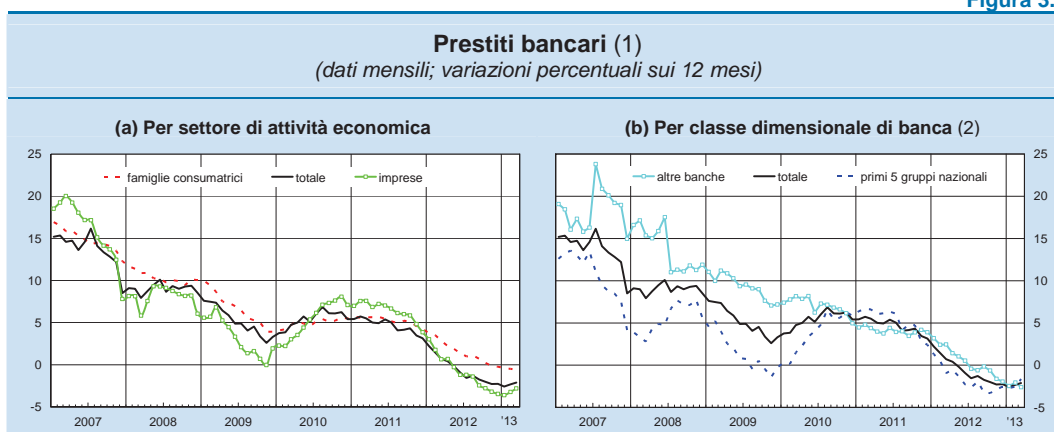
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – I crediti bancari erogati alla clientela residente in regione sono diminuiti del 2,3 per cento a dicembre 2012 rispetto a dodici mesi prima (erano cresciuti del 3,1 per cento a fine 2011; tav. 3.1 e fig. 3.1a), un calo più pronunciato di quello italiano. La flessione ha riguardato soprattutto il settore delle imprese e, in base ai dati provvisori, sarebbe proseguita nei primi mesi del 2013. Come nel 2011, la dinamica del credito è stata simile tra le tipologie dimensionali di banca: i prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali sono calati del 2,5 per cento a fine 2012, quelli delle altre banche del 2,0 per cento (fig. 3.1b). Sulla dinamica dei prestiti hanno pesato sia la debolezza della domanda di finanziamenti sia le residue tensioni riguardanti i criteri di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

A partire dalla presente edizione di L'economia della Campania, è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note metodologiche.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a maggio 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. Il dato di marzo 2013 è provvisorio.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consuma- trici		
			Medio- grandi	Piccole (2)					
				Famiglie produttrici (3)					
Dic. 2010	0,5	6,0	-9,7	7,1	8,3	2,6	3,1	5,5	5,4
Dic. 2011	-1,3	3,7	-15,3	3,9	4,7	0,3	0,8	4,2	3,1
Mar. 2012	-5,5	1,5	-4,9	0,7	1,3	-1,9	-1,7	2,8	0,7
Giu. 2012	-7,0	-0,2	-6,0	-1,2	-0,8	-2,9	-3,0	1,4	-0,9
Set. 2012	-6,3	-1,2	-6,8	-2,5	-2,2	-3,4	-3,5	0,7	-1,8
Dic. 2012	-3,3	-2,1	-5,4	-3,5	-3,3	-4,3	-4,7	-0,2	-2,3
Mar. 2013 (4)	-4,1	-1,9	-3,9	-2,8	-2,7	-3,2	-3,3	-0,6	-2,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.
 – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nella seconda parte del 2012 la domanda di prestiti delle imprese campane ha continuato a contrarsi (fig. r2a). All'ulteriore flessione della domanda finalizzata agli investimenti produttivi si è associato il lieve calo del fabbisogno di fondi per il finanziamento del capitale circolante e la stagnazione delle operazioni di ristrutturazione, che durante la crisi avevano generato gran parte della domanda di credito (fig. r2b). Secondo le valutazioni delle banche, il calo della domanda si attenuerebbe lievemente nel primo semestre dell'anno in corso.

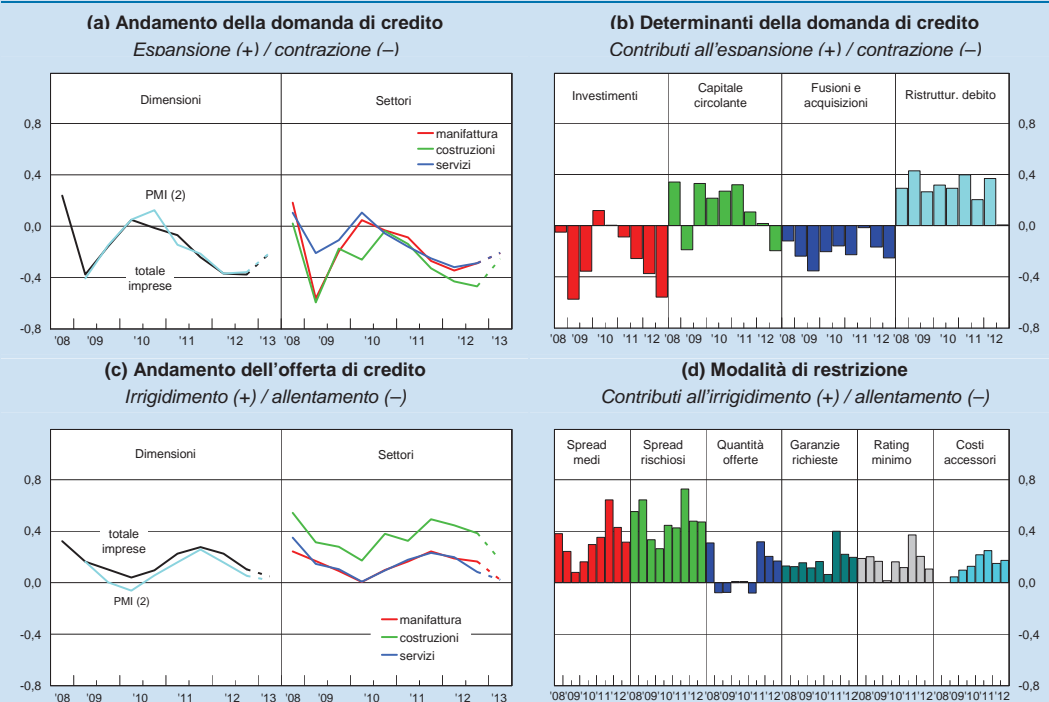
Nella seconda metà del 2012 l'aumento del rischio percepito, connesso con il negativo andamento dell'attività economica, ha contribuito a mantenere condizioni di accesso al credito ancora tese. Non vi sono però stati interventi di ulteriore restrizione, dopo il forte irrigidimento rilevato nell'autunno del 2011, in concomitanza con il periodo più critico della crisi del debito sovrano. Le banche intervistate hanno inoltre prefigurato un ritorno verso la stazionarietà delle politiche di offerta nella prima parte del 2013. Le difficoltà nell'accesso ai finanziamenti sono rimaste più accentuate per le imprese del comparto edilizio (fig. r2c). L'inasprimento è stato attuato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti e di quello praticato sulle posizioni più rischiose. Si è attenuato l'irrigidimento sulle garanzie e sul livello minimo di *rating* richiesti per l'accesso al credito; pare inoltre essersi attenuata la restrizione sulle quantità erogate, emersa nella seconda parte del 2011 (fig. r2d).

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e quella di credito al consumo delle famiglie è ancora diminuita (fig. r3a); in base alle previsioni delle banche, il calo dovrebbe arrestarsi nella prima metà del 2013. Nei confronti delle famiglie l'orienta-

mento restrittivo dell'offerta si è manifestato attraverso *spread* ancora elevati, applicati soprattutto alla clientela più rischiosa (fig. r3b). Nel secondo semestre del 2012 si è indebolita la restrizione sulle quantità offerte.

Figura r2

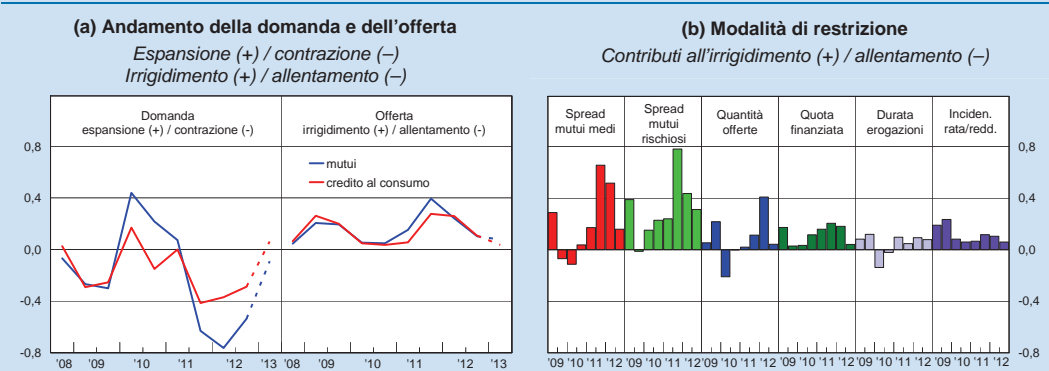
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r3

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio.

Il credito alle famiglie. – A dicembre 2012 i prestiti bancari alle famiglie consumatrici hanno sostanzialmente ristagnato (-0,2 per cento rispetto a dodici mesi prima; +4,2 a fine 2011; fig. 3.1a e tav. 3.1), in linea con la media nazionale. A marzo del 2013, sulla base dei dati provvisori, la diminuzione sarebbe dello 0,6 per cento.

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, a dicembre la contrazione del credito alle famiglie consumatrici è stata dello 0,3 per cento (+3,4 a fine 2011; tav. 3.2). Il credito al consumo è diminuito dello 0,6 per cento (era cresciuto dell'1,6 per cento a fine 2011). La componente erogata dagli intermediari bancari è in flessione dalla primavera del 2012, segnando una contrazione del 2,6 per cento a fine anno. I finanziamenti finalizzati al consumo e concessi dalle società finanziarie, dopo il calo rilevato nel primo semestre, sono tornati a crescere nella seconda metà dell'anno (2,0 per cento a dicembre).

I prestiti per l'acquisto di abitazioni hanno decelerato nel corso del 2012, segnando alla fine dell'anno una lieve contrazione (-0,5 per cento).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giù. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	4,6	1,5	-0,5	-0,7	50,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	1,6	-1,8	-0,6	0,7	32,7
Banche	2,2	-1,6	-2,6	-1,9	16,7
Società finanziarie	0,9	-1,9	2,0	3,7	16,0
Altri prestiti (4)					
Banche	3,6	1,0	0,5	-0,1	16,4
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	3,4	0,3	-0,3	-0,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Le erogazioni di mutui alle famiglie campane per l'acquisto di abitazioni hanno subito una sensibile riduzione nel corso del 2012, a circa 1,4 miliardi di euro (-43,6 per cento rispetto al 2011; oltre il 60 per cento in meno del picco del 2006; fig. 3.2). La contrazione è stata meno pronunciata di quella del Mezzogiorno.

In corrispondenza con la riduzione del differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili al momento dell'erogazione, il peso dei mutui erogati a tasso fisso è aumentato nel 2012 (al 46 per cento del totale; cfr. il sottoparagrafo: *I tassi di interesse*).

Nel corso del 2012 le nuove erogazioni di mutui si sono ulteriormente concentrate presso le fasce più anziane e i prenditori italiani (tav. a30). Tra il 2006 e il 2012 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di circa 8 punti percentuali al 32,1 per cento. La quota di erogazioni effettuate a favore di stranieri, storicamente su livelli bassi, è ulteriormente diminuita nel 2012 (1,9 per cento). Nel periodo considerato è aumentata la percentuale dei nuovi mutui alle donne (circa il 44 per cento nel 2012), in linea con il resto del paese. Si è infine arrestata, nel corso del 2012, la tendenza all'aumento delle erogazioni di mutui di importo elevato. I nuovi mutui oltre i 150.000 euro, che avevano raggiunto un massimo storico del 54,8 per cento nel 2011, sono diminuiti al 49,2 per cento nel 2012.

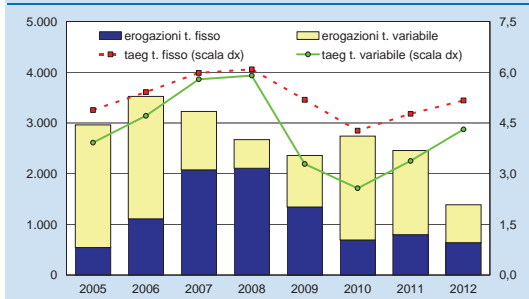
In Campania l'housing affordability index, che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri alle condizioni prevalenti sul mercato, ha raggiunto il suo livello massimo nel 2011 (fig. 3.3; cfr. la sezione: Note metodologiche). Il successivo rialzo dei tassi d'interesse ha più che compensato la moderata flessione dei prezzi immobiliari, provocando nel 2012 una lieve diminuzione dell'indice. In confronto alla media nazionale, l'accessibilità della casa di proprietà attraverso un mutuo si colloca su livelli meno favorevoli, anche per effetto del minor reddito medio delle famiglie campane.

Il credito alle imprese. – Il credito bancario alle imprese si è ridotto del 3,5 per cento a dicembre 2012 rispetto a dodici mesi prima (fig. 3.1a e tav. 3.1), un calo più pronunciato di quello rilevato per l'Italia. Considerando i finanziamenti delle banche e delle società finanziarie, la flessione è stata del 2,4 per cento (+2,5 per cento a fine 2011; tav. 3.3). I prestiti alle imprese manifatturiere sono calati del 3,5 per cento (+2,9 per cento a dicembre 2011), riflettendo prevalentemente la contrazione nei comparti dei prodotti alimentari, tessili e della metallurgia (tav. a29). I finanziamenti al terziario hanno decelerato nella prima parte del 2012 incominciando a calare nell'autunno (-2,8 per cento a fine 2012) soprattutto nelle branche del commercio e delle attività immobiliari. Anche i prestiti all'edilizia sono diminuiti (-0,6 per cento).

In base ai dati della Centrale dei rischi, i finanziamenti al settore delle costruzioni e alle altre componenti della filiera immobiliare (cfr. la sezione: Note metodologiche) erano pari, alla fine del 2012, a oltre un quarto del totale dei prestiti alle imprese campane, valore sostanzialmente in linea rispetto al 2007 ma al di sotto del dato del Mezzogiorno e nazionale (fig. 3.4a e tav. a31). Dal picco osservato nel 2006, i finanziamenti alla filiera hanno progressivamente decelerato, calando del 2,5 per cento a fine 2012 (fig. 3.4b).

Figura 3.2

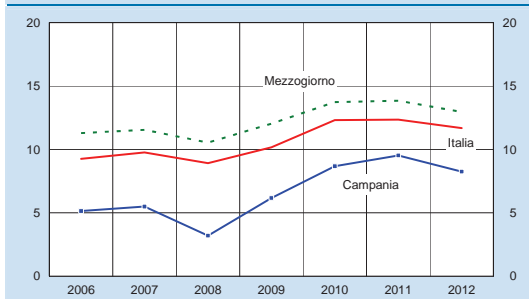
Erogazioni di mutui per acquisto di abitazione e tassi d'interesse in Campania (1) (milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Dati di fine periodo, riferiti alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato.

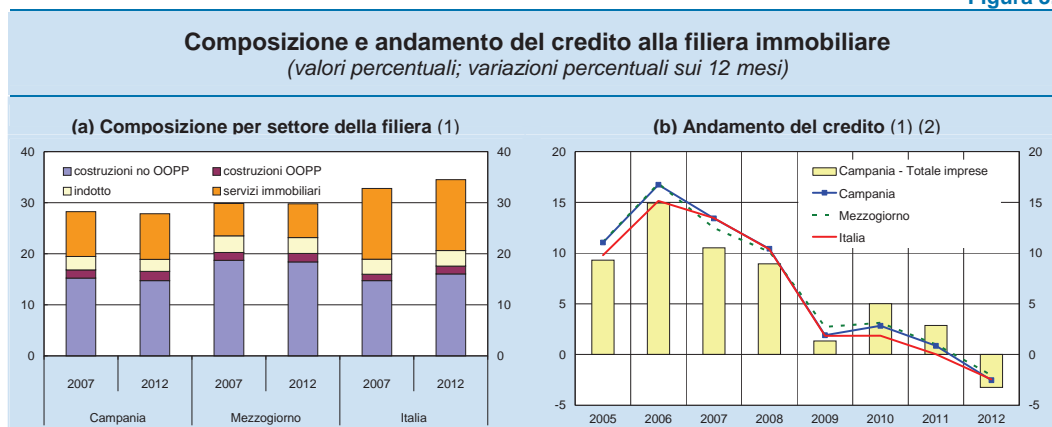
Figura 3.3

L'accessibilità della casa attraverso un mutuo (Housing affordability index) (1) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. I dati del reddito disponibile familiare del 2011 e del 2012 sono stimati.

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti comprendono le sofferenze (al netto delle perdite) e le cartolarizzazioni. – (2) I tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Con riferimento alle forme tecniche di affidamento, i mutui e gli altri rischi a scadenza, che rappresentano circa il 70 per cento dei prestiti vivi alle imprese, sono diminuiti del 6,7 per cento a dicembre 2012 (+0,7 per cento a fine 2011; tav. 3.3) riflettendo la debolezza dell'attività d'investimento. I prestiti vivi associati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti) sono fortemente diminuiti (-12,1 per cento, dal +3,1). Le aperture di credito in conto corrente hanno decelerato (1,7 per cento, dal 2,4).

Tavola 3.3

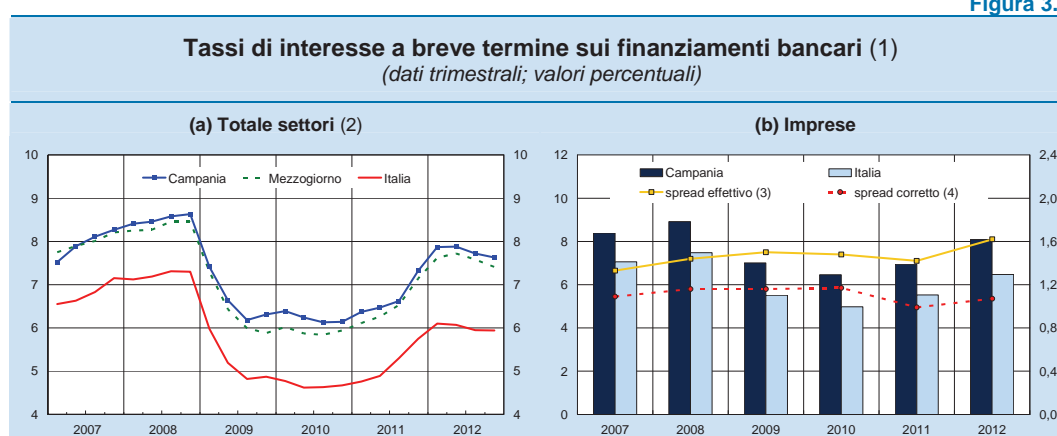
Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	3,1	-4,3	-12,1	-11,2
di cui: <i>factoring</i>	5,4	5,7	-10,0	-8,7
Aperture di credito in conto corrente	2,4	2,1	1,7	-4,0
Mutui e altri rischi a scadenza	0,7	-2,5	-6,7	-6,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-3,2	-6,5	-9,0	-9,0
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	2,9	-1,1	-3,5	-3,2
Costruzioni	0,2	-1,8	-0,6	-0,6
Servizi	3,3	1,5	-2,8	-2,9
Altro (5)	-1,0	-2,3	-0,3	1,6
Totale (4)	2,5	0,2	-2,4	-2,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLIS (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito), anche l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 dipendenti indica residue rigidità nelle condizioni di offerta. Poco più di un terzo di aziende campane ha riscontrato un inasprimento nel complesso delle condizioni creditizie tra la prima e la seconda metà del 2012, percentuale in lieve diminuzione rispetto a quella rilevata nel medesimo periodo del 2011 (oltre il 40 per cento); le previsioni riferite al primo semestre del 2013 segnalano un'ulteriore lieve attenuazione del fenomeno (32 per cento). Secondo le imprese il livello dei tassi d'interesse e dei costi accessori applicati hanno rappresentato i principali fattori di inasprimento dei criteri d'offerta.

I tassi di interesse. – Nell'ultimo trimestre del 2012 in Campania i tassi di interesse sono aumentati rispetto al periodo corrispondente del 2011: la crescita osservata nella prima parte dell'anno non è stata riassorbita dalla lieve diminuzione che ha caratterizzato i trimestri successivi (tav. a35).

Figura 3.5



Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (2) I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dato medio del periodo di riferimento, con riferimento alla scala di destra. Differenziale tra il tasso di interesse applicato alle imprese campane rispetto a quelle italiane. – (4) Dato medio del periodo di riferimento, con riferimento alla scala di destra. Differenziale ricalcolato utilizzando i pesi della composizione settoriale e dimensionale della media nazionale.

I tassi d'interesse sui prestiti a breve termine sulle operazioni in essere verso la clientela residente sono aumentati al 7,6 per cento a fine 2012 (fig. 3.5a), con un incremento di 30 punti base rispetto alla fine dello scorso anno ma in lieve ripiegamento dal massimo raggiunto nel secondo trimestre (circa 1,7 punti percentuali superiore alla media nazionale). Tale andamento ha interessato anche il settore produttivo, indipendentemente dalla classe dimensionale d'impresa (al 7,9 per cento, dal 7,6 per cento di fine 2011; cfr. il riquadro: *Credito e caratteristiche delle imprese*). I tassi d'interesse sulle operazioni a scadenza alle imprese si sono attestati al 5,9 per cento (dal 5,5), circa 1,2 punti percentuali al di sopra della media nazionale.

Le condizioni che regolano le relazioni creditizie dipendono da numerosi fattori, tra i quali la dimensione e il settore di attività economica dell'affidato, a loro volta connessi con il rischio d'insolvenza. Applicando una correzione che attribuisce al settore produttivo campano la composizione settoriale e dimensionale media nazionale (cfr. la sezione: Note metodologiche), il divario tra il tasso medio regionale e quello del paese sulle operazioni a breve termine si riduce di mezzo punto percentuale nella media del 2012 (a 1,1 punti percentuali; fig. 3.5b).

Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si è attestato a dicembre 2012 al 4,5 per cento, un livello di circa 30 centesimi superiore a quello di fine 2011 e di quasi 60 centesimi superiore al dato italiano.

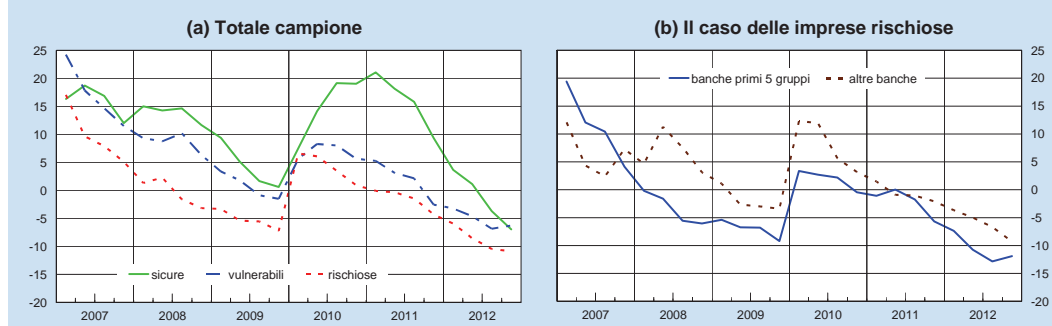
CREDITO E CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE

Successivamente all'insorgere della crisi economica e finanziaria del 2008, le banche hanno adottato politiche di affidamento più selettive rispetto al profilo di rischio delle imprese. Per approfondire l'andamento dei finanziamenti in base a tale profilo è stato analizzato un campione di circa 11.000 società di capitali con sede in Campania, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio, sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi. La rischiosità delle aziende è stata approssimata utilizzando gli *score* calcolati annualmente dalla stessa Centrale dei bilanci. Sulla base dello *score* assegnato, che può assumere dieci diversi valori, le imprese sono state riclassificate in tre categorie: sicure, quelle aventi gli *score* migliori; vulnerabili, per le aziende con giudizi intermedi; rischiose, per quelle con la valutazione di maggior rischio.

I prestiti. – Dall'analisi emerge che nel 2012 il credito è diminuito per tutte le categorie di prenditori, sebbene la flessione sia stata più accentuata per le imprese rischiose (fig. r4a).

Figura r4

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati trimestrali; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-2012): per ciascuno dei periodi considerati, con inizio a fine dicembre del primo anno e termine nello stesso mese dell'anno finale, il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti nei 13 trimestri negli archivi della Centrale dei rischi. I prestiti sono al netto delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello *z-score* calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con *z-score* pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con *z-score* pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con *z-score* pari a 7, 8, 9 e 10.

I prestiti alle imprese sane, cresciuti in misura sostenuta alla fine del 2010, hanno progressivamente rallentato tra il 2011 e la prima parte del 2012 fino a registrare una contrazione nel secondo semestre. I finanziamenti alle imprese vulnerabili hanno registrato una fase espansiva decisamente più moderata rispetto alle imprese sane nel biennio 2010-11, mostrando una riduzione già dalla fine del 2011. Per le imprese rischiose i prestiti segnavano una flessione fin dall'inizio del 2011, che si è poi accentuata nel corso del 2012.

A partire dalla fine del 2010 l'atteggiamento del sistema bancario in termini di erogazione

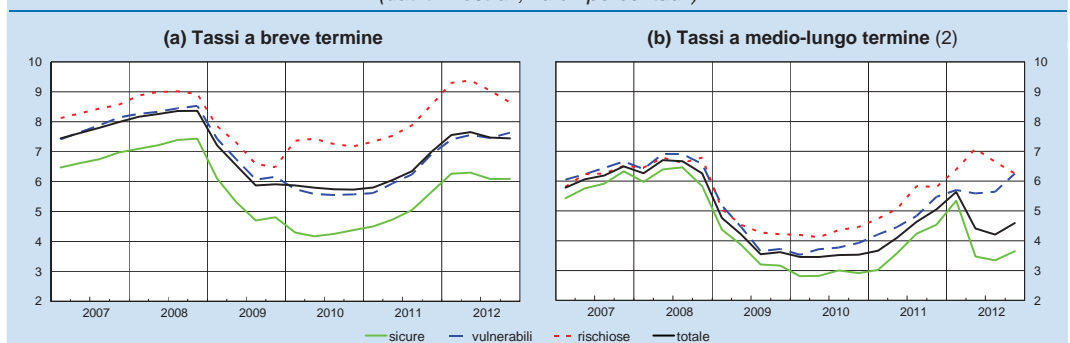
zione dei finanziamenti alle imprese più rischiose è divenuto maggiormente omogeneo (fig. r4b): prima di allora la dinamica dei finanziamenti erogati dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari del paese era risultata inferiore nel confronto col resto del sistema. Alla fine del 2012 il calo dei prestiti è risultato di entità analoga per ambedue le categorie di banche.

I tassi di interesse e le garanzie reali. – Il differenziale del costo del debito sui finanziamenti a breve termine delle imprese rischiose rispetto a quelle giudicate sicure è lievemente diminuito, a 2,6 punti percentuali a fine 2012 (era pari a 2,9 a fine 2011; fig. r5a). Il differenziale sui finanziamenti a medio e a lungo termine si è invece ampliato al 2,6 per cento (dall'1,3 di fine 2011; fig. r5b): all'incremento registrato per le imprese vulnerabili e rischiose si è contrapposta la diminuzione per quelle sane.

Rispetto al 2011 non si sono invece osservate variazioni di rilievo per quanto concerne il peso sui prestiti delle garanzie reali richieste dagli intermediari a tutela dei loro crediti, pari a circa il 37 per cento in media nel 2012 (55 per cento in rapporto ai soli crediti con scadenza a medio e a lungo termine); tale peso varia a seconda della rischiosità della clientela, oscillando fra il 35 per cento delle imprese sane e il 39 per cento di quelle rischiose (tra il 48 e il 62 per cento per le operazioni a scadenza).

Figura r5

Tassi d'interesse per classe di rischio (1)
(dati trimestrali; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-2012). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-2012). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Tasso sulle operazioni di finanziamento non agevolate accese in ciascun trimestre, con durata superiore a un anno.

La qualità del credito

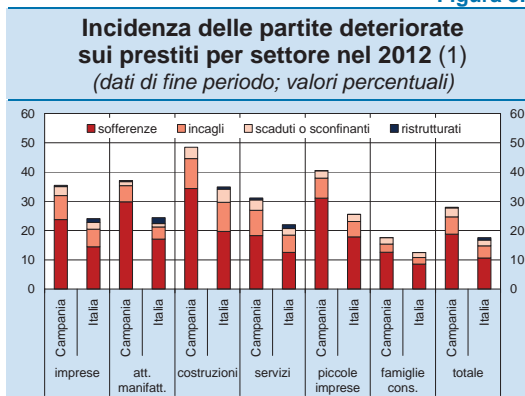
Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2012, il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari al 3,8 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente (2,6 per cento; tav. a32) e superiore al dato nazionale (2,3 per cento). Alla stabilizzazione dell'indicatore di rischiosità relativo alle famiglie consumatrici (all'1,8 per cento di fine 2012, dall'1,7 di un anno prima) si è contrapposto l'aumento di quello riferito alle imprese (al 5,6 per cento, dal 3,6). Il deterioramento della qualità del credito è stato più pronunciato per le imprese medie e grandi (5,9 per cento a dicembre 2012) e per quelle del settore delle costruzioni (8,4 per cento).

A dicembre 2012 lo stock delle sofferenze sui prestiti lordi si è attestato al 18,8 per cento (16,3 per cento a fine 2011; tav. a32), un livello superiore alla media italiana (10,6 per cento). L'incidenza è aumentata sia per le famiglie consumatrici (al 12,6 per cento, dall'11,5) sia, più marcatamente, per le imprese (al 23,7, dal 20,2). Per tutte le branche di attività economica l'indicatore di rischiosità in Campania si collocava al di sopra della media nazionale (fig. 3.6); quasi un terzo dei prestiti erogati alle piccole imprese campane erano classificati in sofferenza (17,8 per cento in Italia).

Il peggioramento della qualità dei portafogli degli intermediari finanziari emerge anche dalla dinamica delle posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito; l'incidenza degli incagli, dei prestiti ristrutturati e scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni sul totale dei finanziamenti, è aumentata nel corso del 2012, raggiungendo il 9,2 per cento a dicembre (era pari al 6,7 per cento un anno prima; tav. a32). Anche prendendo in considerazione tale indicatore, la rischiosità delle imprese delle costruzioni e di quelle di maggiore dimensione permane al di sopra della media del settore produttivo (14,0 e 12,3 per cento a fine 2012, rispettivamente).

Considerando l'intera filiera immobiliare, tra il 2007 e il 2012 il flusso di nuovi prestiti segnalati in anomalia in rapporto ai prestiti in bonis dell'anno precedente (tasso di ingresso in anomalia; fig. 3.7a) è cresciuto di 6,6 punti percentuali, all'11,0 per cento, mantenendosi al di sopra del dato medio nazionale (salito dal 2,2 al 9,2 per cento). In termini di consistenze, nello stesso periodo l'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti alle imprese della filiera è cresciuta dal 25,6 al 43,2 per cento (dal 12,5 al 32,6 per cento nella media italiana; fig. 3.7b), un incremento superiore a quello rilevato per il complesso delle imprese.

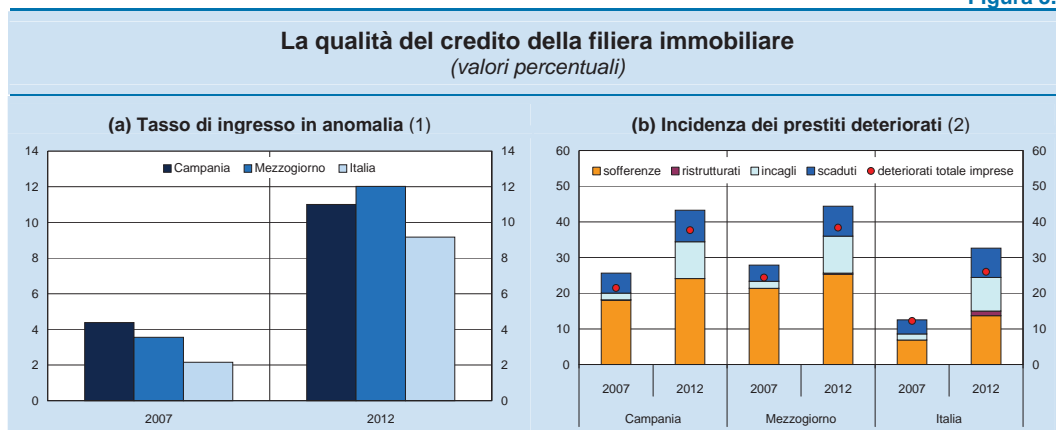
Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati in percentuale dei prestiti lordi, riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Figura 3.7



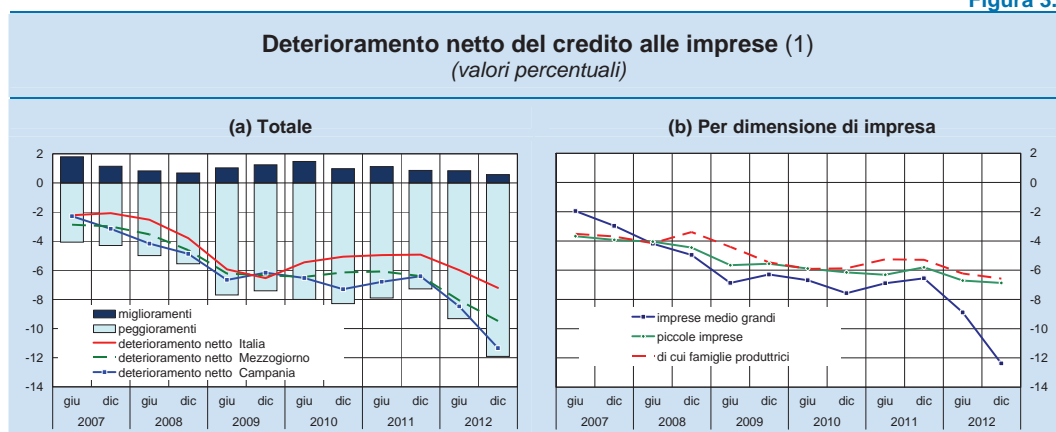
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto tra flusso di nuovi prestiti segnalati in anomalia nell'anno e consistenze in bonis alla fine dell'anno precedente. – (2) Dati di fine periodo, riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Gli indicatori prospettici della qualità dei prestiti alle imprese, basati sulla transizione delle posizioni per grado crescente di anomalia, prefigurano un rischio di ulteriore deterioramento della qualità del credito.

L'indice di deterioramento netto, che misura il saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti nelle transizioni dei crediti, è tornato a peggiorare nel 2012, collocandosi al -11,3 per cento a fine anno (fig. 3.8a), un livello inferiore rispetto sia al Mezzogiorno sia alla media nazionale. Come nel passato, il nuovo deterioramento dipende principalmente dai prestiti precedentemente privi di qualsiasi anomalia. Potrebbe avervi influito una più rigorosa politica di classificazione dei finanziamenti da parte delle banche. Nel 2012 il deterioramento è stato più rapido per le imprese con oltre 20 addetti rispetto a quelle più piccole (-12,4 e -6,9 per cento a dicembre, rispettivamente; fig. 3.8b) e per i settori delle costruzioni e dei servizi (entrambi poco oltre il -13 per cento).

Figura 3.8



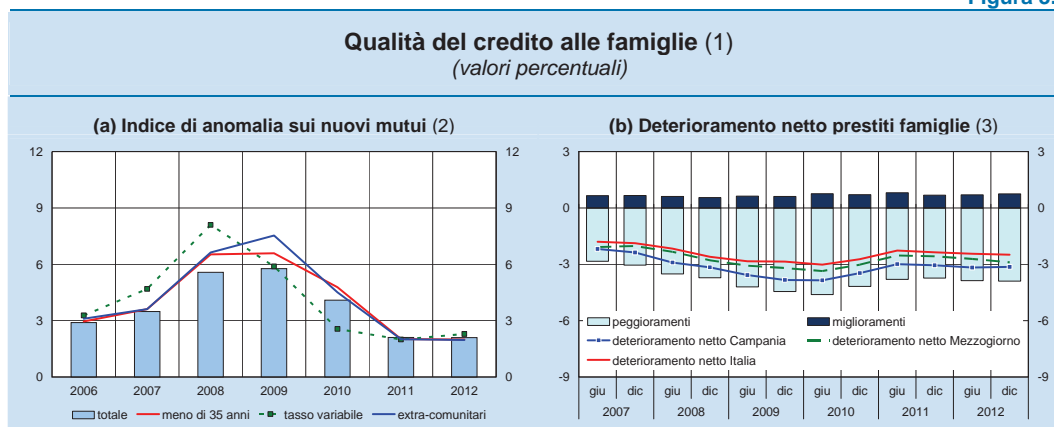
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati annuali a cadenza semestrale riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Nel 2012 si sono confermati gli effetti della maggiore selettività adottata dalle banche nell'erogazione dei mutui abitativi e del ricorso ai provvedimenti di moratoria creditizia da parte dei mutuatari: i casi di anomalia sui mutui erogati nei tre anni precedenti, dopo il massimo del 5,8 per cento raggiunto nel 2009, si sono infatti mantenuti sui più contenuti livelli del 2011 (2,1 per cento; fig. 3.9a). Nell'ultimo biennio, l'indice di anomalia non è risultato significativamente diverso tra le categorie di clientela, distinta per classe di età e nazionalità, e di tipologia di mutuo (tasso fisso o variabile).

Anche l'indice di deterioramento netto, che considera i mutui e tutte le altre tipologie di prestiti erogati alle famiglie consumatrici, è rimasto sostanzialmente stabile tra la fine del 2011 e quella del 2012 (-3,1 per cento; fig. 3.9a), pur permanendo su valori lievemente più sfavorevoli rispetto alla media del Mezzogiorno e a quella italiana.

Figura 3.9



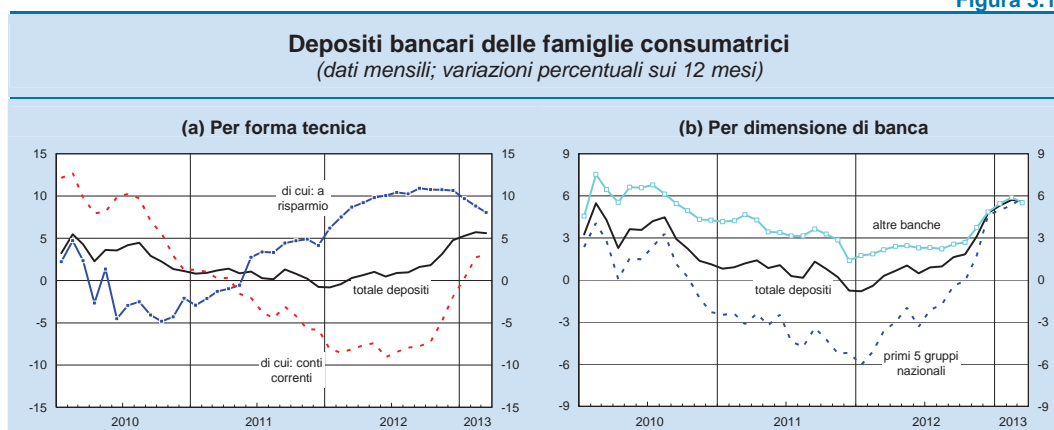
Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. I dati sono ponderati per l'importo del prestito. – (3) Dati annuali a cadenza semestrale. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

La raccolta bancaria effettuata presso le famiglie e le imprese residenti in regione ha mostrato un recupero nel corso dell'anno, segnando un aumento del 4,4 per cento alla fine del 2012 a fronte della stagnazione rilevata a dicembre 2011 (tav. a33). I depositi sono cresciuti del 4,2 per cento, sospinti dalla componente a scadenza protratta. La raccolta obbligazionaria collocata presso la clientela *retail* è aumentata del 5,2 per cento a fine 2012 (9,1 a dicembre 2011). In base a dati provvisori, nel primo trimestre del 2013 proseguirebbe la crescita della raccolta bancaria, in particolare con un'ulteriore accelerazione dei depositi (5,5 per cento rispetto al primo trimestre del 2012).

Figura 3.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel corso dell'anno i depositi delle famiglie consumatrici, che costituiscono oltre i quattro quinti dei depositi complessivi, sono tornati a crescere (+4,8 per cento a

fine 2012; -0,8 a fine 2011; fig. 3.10a). All'incremento dei depositi a risparmio (10,7 per cento a dicembre 2012) si è contrapposta la riduzione dei conti correnti e dei pronti contro termine (-1,9 e -33,5 per cento, rispettivamente). I depositi bancari detenuti presso i primi cinque gruppi nazionali, che tra la fine del 2010 e il terzo trimestre del 2012 avevano segnato tassi di variazione negativi, sono tornati a crescere negli ultimi mesi del 2012, allineandosi alla media del sistema bancario (fig. 3.10b).

La remunerazione media dei conti correnti liberi si è attestata allo 0,35 per cento (0,41 a fine 2011; tav. a35), un valore inferiore al tasso medio nazionale di circa tre decimi di punto percentuale. Nel corso del primo trimestre del 2013 il tasso non avrebbe registrato variazioni di rilievo. Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, la crescita dei depositi a risparmio e delle obbligazioni bancarie è probabilmente da ricondurre anche all'incremento dei tassi di interesse offerti dagli intermediari fino alla metà del 2012. Nella seconda parte dell'anno, quando le tensioni sulla raccolta connesse alla crisi del debito sovrano si sono allentate, le politiche di offerta dei depositi vincolati e delle obbligazioni sono diventate meno favorevoli per i risparmiatori.

Il valore dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie valutati al *fair value* è aumentato nel complesso dell'1,7 per cento rispetto alla fine del 2011 (tav. a33). Tale andamento è ascrivibile alla variazione positiva del valore delle quote degli organismi di investimento collettivo del risparmio (19,2 per cento a dicembre 2012) a fronte della stazionarietà delle azioni (0,3 per cento), della forte diminuzione delle obbligazioni non bancarie (-15,2 per cento) e della flessione degli investimenti in titoli di Stato (-0,8 per cento), in corrispondenza con la riduzione dei rendimenti sui titoli del debito sovrano.

A dicembre 2012 le gestioni patrimoniali registravano nel loro insieme un calo meno pronunciato rispetto a quello di un anno prima (dal -19,5 al -3,0 per cento; tav. a34). Tuttavia, mentre le banche e le società di intermediazione mobiliare hanno aumentato l'ammontare dei patrimoni gestiti, rispettivamente del 33,7 e 17,1 per cento, le società di gestione del risparmio hanno subito un calo (-21,6 per cento).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2012 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di 4 unità, scendendo a 79 (tav. a36), principalmente in seguito a operazioni di riorganizzazione condotte da alcuni tra i principali gruppi bancari. Gli intermediari hanno anche condotto una leggera rimodulazione delle reti distributive: alla fine dell'anno gli sportelli attivi si erano ridotti di 36 unità a 1.608, comportando un lieve calo del numero dei comuni serviti da banche (da 342 a 337 a dicembre 2012). Il numero di ATM (*Automated Teller Machines*) ha seguito la dinamica decrescente della presenza degli sportelli sul territorio (da 2.409 di dicembre 2011 a 2.383 di fine 2012). Le 33 banche aventi la sede legale in Campania concentrano il 45 per cento degli sportelli attivi.

I rapporti banca-impresa. – Un'analisi su oltre 17.000 imprese campane, per le quali si dispone delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, indica che tra il 2007 e il 2012 il numero medio di relazioni bancarie per impresa, calcolato al netto delle operazioni di fusione tra gli intermediari, è rimasto stabile a 2,0 (tav. 3.4; 3,2 considerando le sole imprese pluriaffidate, pari a circa il 45 per cento del campione). Sono risultati stabili

anche la quota del credito concesso dalla banca principale e l'indice di Herfindahl, che misura il grado di concentrazione dei rapporti creditizi.

Tavola 3.4

Grado di concentrazione dei rapporti banca-impresa (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)				
ANNI	Numero di relazioni bancarie (2)	Percentuale di monoaffidati (3)	Quota della banca principale (4)	Indice di Herfindahl (5)
2007	2,0	54,3	60,2	5.124
2012	2,0	55,9	60,9	5.215

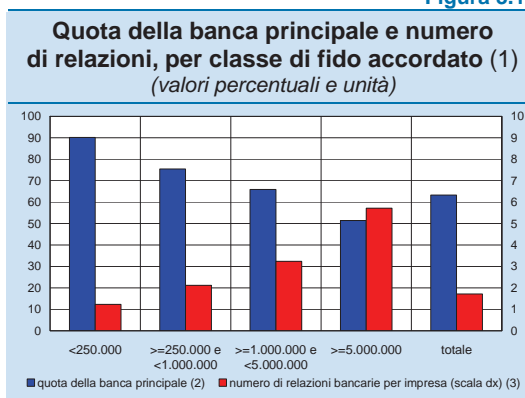
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nell'archivio della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2007 e il 2012 e per le quali l'ammontare del credito utilizzato o accordato era superiore a 75.000 euro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media semplice. – (3) Rapporto tra il numero di censiti monoaffidati e il numero complessivo dei censiti. – (4) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (5) Media ponderata, con peso pari al credito complessivo utilizzato dal censito.

Gli indicatori che descrivono le caratteristiche dei rapporti tra banche e imprese presentano delle differenze in funzione del settore di appartenenza delle aziende e dell'entità della loro esposizione verso il sistema bancario. A livello settoriale, il grado di concentrazione è più elevato nelle costruzioni, dove maggiore è il peso della banca principale e minore il numero di banche con cui ogni azienda intrattiene relazioni creditizie.

Indicazioni sulle caratteristiche dei rapporti bancari per dimensione di impresa possono essere ottenute aggregando le informazioni per classe di fido accordato. Per ottenere un campione maggiormente rappresentativo delle imprese minori, è stato considerato il periodo 2009-2012, in modo da includere anche le imprese con un credito accordato compreso tra 30.000 e 75.000 euro, le cui posizioni debitorie erano, fino a dicembre 2008, al di sotto della soglia di rilevazione della Centrale dei rischi (cfr. la sezione: Note metodologiche).

L'analisi ha evidenziato una forte eterogeneità nella quota della banca principale e nel numero di relazioni creditizie tra classi di fido, che non è mutata nell'intervallo considerato. Alla fine del 2012, la quota della banca principale era pari a circa il 90 per cento nella classe di accordato minore (fino a 250.000 euro; fig. 3.11); scendeva al 51 per cento nella classe dimensionale più elevata (accordato oltre i 5 milioni di euro). Mentre le imprese con fidi sotto la soglia dei 250.000 euro risultavano sostanzialmente monoaffidate, quelle appartenenti alla classe di accordato fino a un milione di euro intrattenevano relazioni mediamente con 2 banche, che salivano a 3 per le imprese nella classe da 1 fino a 5 milioni di euro; oltre tale soglia, il numero medio di intermediari risultava pari a circa 6.

Figura 3.11



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2009 e il 2012 e per le quali l'ammontare del credito utilizzato o accordato era superiore a 30.000 euro.

(1) Dati a fine 2012 e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (3) Media semplice.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Campania è stata pari a 3.003 euro pro capite nel triennio 2009-2011 (contro i 3.324 euro della media delle RSO; tav. a37). Le spese totali si sono ridotte nel triennio (-6,8 per cento in media d'anno) in misura molto più marcata rispetto alla media delle regioni di confronto (-1,3 per cento). La spesa corrente, che rappresenta oltre i quattro quinti del totale, è calata del 5,0 per cento; la spesa in conto capitale è diminuita in misura maggiore (-15,7 per cento; -8,4 nella media delle RSO).

In base ai dati di competenza finanziaria elaborati dall'Istat, aggiornati al 2010, nella media del triennio 2008-10, la spesa per le retribuzioni del personale delle Amministrazioni locali della Campania ha assorbito oltre un terzo della spesa corrente. Essa è rimasta stabile nel triennio; in media è stata pari a 916 euro per abitante, valore pressoché in linea con quello delle RSO (921 euro; tav. a38). Il rapporto fra il numero di addetti e la popolazione residente è in Campania inferiore alla media (166 unità per 10.000 abitanti, 191 nelle RSO) e in riduzione (-3,3 per cento in media nel triennio); la spesa per singolo addetto, pari a circa 53.000 euro in Campania, è invece superiore del 12 per cento circa a quella delle regioni di confronto.

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 58 per cento della spesa degli enti locali è di competenza della Regione e delle Asl, per il rilievo assunto dalla sanità; poco meno del 30 per cento della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. I servizi pubblici locali, tra cui quello idrico, ambientale e il trasporto pubblico, sono forniti dagli enti locali campani anche mediante società controllate, che li erogano sulla base di un contratto di servizio.

La spesa pro capite sostenuta dalle imprese pubbliche locali campane è stata pari a 490 euro nella media del triennio 2009-2011. La quota maggiore di spesa (circa il 30 per cento) è erogata dalle imprese del trasporto pubblico locale. Negli anni più recenti le società di trasporto pubblico controllate dagli enti locali campani hanno mostrato forti difficoltà gestionali e finanziarie (cfr. il riquadro: Il trasporto pubblico locale) che hanno indotto gli enti proprietari ad avviare piani di riassetto delle partecipate volti a realizzare guadagni di efficienza, mediante un migliore utilizzo del personale e il contenimento dei costi amministrativi.

IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Nel 2012, secondo le rilevazioni dell'Istat, la quota di popolazione campana con almeno 14 anni di età che ha utilizzato i servizi di trasporto pubblico locale (TPL) variava, a seconda delle modalità di trasporto, tra il 18,6 e il 27,6 per cento (tav. r2), frequenze in linea con la media nazionale e superiori a quella meridionale.

Secondo gli indicatori infrastrutturali dell'Istat, riferiti al 2010 e ai comuni capoluogo di provincia, la consistenza delle linee urbane di TPL in Campania, pari a 250 chilometri su 100 chilometri quadrati di superficie, supera il dato nazionale e meridionale (rispettivamente pari a 125 e 99,7). Il dato riflette l'ampia dotazione della città di Napoli, caratterizzata da un'elevata densità abitativa. In rapporto alla popolazione l'offerta di trasporto è pari a 3.200 posti-km per abitante (2.700 e 4.800, rispettivamente, la media meridionale e quella nazionale).

Il giudizio degli utenti sulla qualità del servizio è simile a quello medio italiano per il trasporto ferroviario e sensibilmente inferiore per quello su gomma (tav. r2). Le imprese campane del settore, in grande parte controllate dagli Enti locali, hanno recentemente mostrato diffuse criticità gestionali e finanziarie. Ne è conseguito un peggioramento della qualità percepita del servizio: la quota di utenti che si dichiara abbastanza o molto soddisfatta del servizio urbano è calata di quasi 9 punti percentuali tra il 2007-09 e il 2010-12, mentre è lievemente cresciuta nel resto del paese.

Tavola r2

Utilizzo e qualità del servizio di trasporto locale nel 2012 (1) (valori percentuali)

Indicatori	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	Urbano	Extra-urbano	Treno	Urbano	Extra-urbano	Treno	Urbano	Extra-urbano	Treno
Utilizzo del servizio (2)	23,1	18,6	27,6	17,0	16,9	18,6	23,7	16,3	28,5
Qualità del servizio (3)	30,6	41,8	49,2	33,3	49,9	43,9	52,2	56,5	48,9
- frequenza corse	34,2	47,1	60,4	39,5	53,9	50,8	58,9	60,3	61,3
- puntualità	31,2	47,4	55,7	37,2	59,8	48,6	56,1	67,9	50,1
- pulizia delle vetture	25,4	33,6	31,0	30,2	41,7	24,9	44,7	51,6	25,7
- costo del biglietto	28,0	31,9	34,3	29,8	36,8	30,6	36,9	37,1	30,6

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo*, 2013.

(1) I servizi di trasporto considerati sono: autobus, filobus e tram (per il servizio urbano), corriere e pullman tra comuni (extraurbano) e treno. – (2) Percentuale di popolazione con almeno 14 anni di età che ha utilizzato almeno qualche volta nell'anno il servizio. – (3) Quota di utenti abbastanza o molto soddisfatti del servizio. Il giudizio complessivo è ottenuto come media semplice degli aspetti rilevati (pari a dieci per il trasporto extraurbano su gomma, sette per i treni e nove per il trasporto urbano).

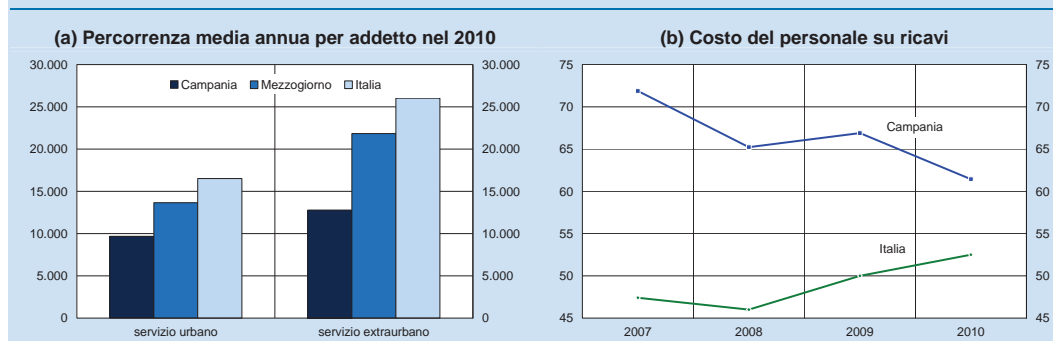
Secondo i bilanci delle società partecipate dagli Enti locali campani, la vendita di biglietti rappresenta solo il 16 per cento dei ricavi (tav. r3); la parte restante è costituita principalmente dai corrispettivi dei contratti di servizio. La bassa incidenza dei proventi dalla vendita dei biglietti riflette anche l'elevata frequenza dell'evasione tariffaria: secondo le stime del *Consorzio Unico Campania*, gestore della tariffazione integrata del TPL, nel capoluogo regionale la quota di viaggiatori sprovvisti del titolo di viaggio nel 2011 oscillava dal 6 per cento di *Metronapoli*, gestore del servizio di metropolitana, al 32 dell'*Azienda Napoletana Mobilità* (trasporto urbano su gomma).

Indicatori economici delle imprese pubbliche campane di trasporto locale (1)
(valori percentuali, unità)

Indicatori	2007	2008	2009	2010
In percentuale dei ricavi				
Ricavi da traffico	15,9	16,1	17,0	15,8
Acquisti di materiali e servizi	33,6	34,1	32,8	31,8
Valore aggiunto	66,4	65,9	67,2	68,2
In percentuale del valore aggiunto				
Costo del personale	108,2	99,0	99,5	90,1
Ammortamenti	11,3	11,9	12,2	10,3
Oneri straordinari netti	-21,5	-8,4	-9,6	12,2
Oneri finanziari netti e tasse	10,3	8,9	8,2	10,6
Utile (perdita)	-8,3	-11,4	-10,3	-23,2
<i>Numero di società in perdita</i>	3	9	7	9
<i>Numero dipendenti</i>	11.418	11.122	10.261	10.094

Fonte: elaborazioni su dati Bureau van Dijk, Cerved Group e bilanci aziendali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Campione di 14 società partecipate da enti locali campani e operanti nel trasporto via terra di passeggeri.

Il valore aggiunto è assorbito per oltre il 90 per cento dal costo del personale. La produttività degli addetti è bassa nel confronto territoriale: secondo il *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti*, nel 2010 i chilometri medi annui percorsi erano pari a meno di 10.000 nel trasporto urbano e a meno di 13.000 per l'extraurbano, i livelli minimi tra le regioni italiane (fig. r6a). Dal 2007 al 2010 le imprese del campione hanno ridotto il personale di oltre 1.300 unità, avvicinando alla media nazionale l'incidenza del suo costo rispetto ai ricavi (fig. r6b). Ciononostante, le perdite d'esercizio sono aumentate dall'8 al 23 per cento del valore aggiunto. Nel 2010 il risultato riflette l'elevata incidenza, tra le voci straordinarie, delle svalutazioni di crediti verso gli Enti locali.

Produttività e costo del personale nelle società pubbliche di trasporto locale
(chilometri e valori percentuali)


Fonte: per la percorrenza media, Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, *Conto Nazionale* anni 2010-11; per il costo del personale e i ricavi, elaborazioni su dati Bureau van Dijk, Cerved e bilanci aziendali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2009-2011). – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2009-2011 la spesa sanitaria pro capite in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.786 euro, inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.845 e 1.857 euro; tav. a39); nello stesso periodo la spesa è diminuita in media dell'1,0 per cento annuo, mentre è cresciuta nel resto del paese (1,0 e 1,2 per cento per le RSO e la media italiana).

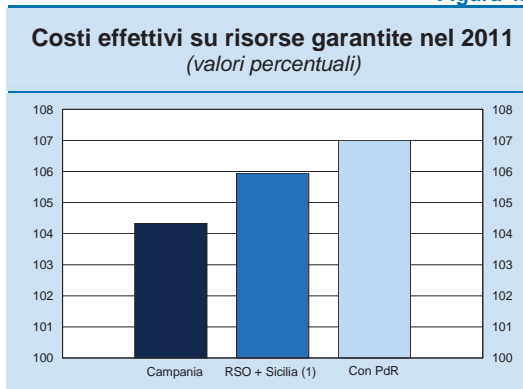
Nel 2011 i costi della gestione diretta sono calati del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente; i costi per il personale, che rappresentano la metà della spesa diretta, sono diminuiti del 5,8 per cento, a seguito del blocco del *turnover* e della ridefinizione degli accordi contrattuali integrativi. Il calo della spesa per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati è stato meno marcato (-0,8 per cento): in tale ambito, la spesa farmaceutica convenzionata ha registrato una riduzione consistente (-10,6 per cento), a fronte di un aumento dello 0,9 per cento della spesa per medici di base e del 3,5 per cento della spesa per altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati.

Secondo i dati di Federfarma, la spesa farmaceutica in convenzione a carico del Sistema sanitario nazionale ha continuato a scendere nel 2012 (-6,7 per cento). Il calo è dovuto alla riduzione del valore medio delle prescrizioni (-7,6 per cento nei primi 9 mesi dell'anno, secondo le rilevazioni dell'AIFA), a seguito dei tagli ai prezzi dei medicinali (il decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 ha aumentato la misura degli sconti obbligatori a carico delle farmacie) e alla diffusione dei farmaci non più coperti da brevetto. Questi ultimi, tra gennaio e settembre 2012, costituivano il 55 per cento dei consumi farmaceutici totali e il 38 per cento della spesa lorda, in crescita rispettivamente di 10,0 e 6,5 punti percentuali sul corrispondente periodo del 2011.

La spesa sanitaria sostenuta nel 2011 in favore dei residenti in regione risulta superiore all'ammontare di risorse attribuite dalla Conferenza Stato-Regioni in sede di riparto del Fondo sanitario nazionale (risorse garantite) di circa il 4 per cento, a fronte di un'eccedenza di quasi il 6 per cento nella media delle RSO (fig. 4.1).

Il Piano di rientro. – Tra il 2004 e il 2006 il Sistema Sanitario Regionale (SSR) aveva accumulato disavanzi di gestione per 3,7 miliardi di euro, pari al 12,9 per cento delle spese per la sanità sostenute nel triennio e a poco meno di un quarto del disavanzo registrato a livello nazionale. La situazione di grave squilibrio aveva portato all'adozione nel 2007 del Piano di rientro dal disavanzo sanitario per il triennio 2007-2009 (cfr. *L'economia della Campania*, 2011).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, NSIS, e CIPE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Nei primi due anni di vigenza del Piano, il disavanzo complessivo generato dalla gestione sanitaria (non coperti da fondi regionali) ammontava a quasi 300 milioni. A luglio del 2009, persistendo le condizioni strutturali pregiudizievoli al raggiungimento del pareggio di gestione (il 2009 si è poi chiuso in disavanzo per 997 milioni di euro, 71 dei quali senza copertura), è stata avviata la procedura di commissariamento. Per l'attuazione del Piano di rientro, il Presidente della Regione, in qualità di commissario *ad acta*, ha approvato il Programma operativo 2010 prima e il Programma operativo 2011-12 poi. Quest'ultimo prospettava interventi per complessivi 745 milioni orientati principalmente al contenimento della spesa.

Nelle stime del Programma il blocco automatico del turnover avrebbe garantito minori spese per il personale per 283 milioni. La ridefinizione dei tetti di spesa per le prestazioni da privati accreditati, in coerenza con il processo di riordino della rete ospedaliera e il potenziamento dei servizi territoriali, avrebbe determinato risparmi per 211 milioni. La spesa farmaceutica sarebbe stata ridotta di 93 milioni con la rimodulazione della misura della compartecipazione orientata alla diffusione dell'uso dei farmaci non più protetti da brevetto. Il contenimento della spesa programmata per farmaci delle ASL nonché la diffusione della procedura centralizzata di acquisto avrebbero determinato risparmi per gli acquisti di beni e servizi per 74 milioni.

Nel novembre del 2012 il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti, organo ministeriale di monitoraggio per le Regioni con Piano di rientro dal deficit sanitario, rilevava il progressivo miglioramento del saldo di gestione, con un disavanzo stimato nel 2012 di 173 milioni prima delle coperture (178 nel 2011 e 479 nel 2010). Esso rimarcava, tuttavia, la notevole criticità rappresentata dalle carte contabili non regolarizzate di alcuni enti sanitari regionali (già rilevata nelle precedenti riunioni di verifica), con un rischio valutato tra 800 milioni e un miliardo. L'organo di monitoraggio documentava inoltre la disponibilità presso la Regione di 1.272 milioni erogati dallo Stato per il finanziamento del proprio SSR e non ancora trasferiti a esso. Pur riconoscendo i progressi compiuti in materia di accreditamento, esso segnalava altresì la necessità di procedere alla riorganizzazione della rete ospedaliera e territoriale e di potenziare l'offerta di servizi di assistenza domiciliare, residenziale e semiresidenziale, a seguito del processo di de-ospedalizzazione dell'assistenza primaria (cfr. il riquadro: La ristrutturazione dell'offerta ospedaliera pubblica). Appariva ancora critica, sebbene in miglioramento, la situazione dei pagamenti regionali verso i fornitori di beni e servizi sanitari: secondo le stime di Assobiomedica, tra ottobre 2011 e maggio 2012, i tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche campane avevano raggiunto un massimo di 800 giorni circa (quasi 500 in più della media nazionale); nei mesi successivi, invertendo la tendenza in atto dal 2008, i tempi di pagamento hanno cominciato a ridursi, scendendo a 654 giorni ad aprile del 2013. Per quanto rilevato, il Tavolo riscontrava le condizioni per la proroga della gestione commissariale nel 2013; riconosceva, inoltre, la possibilità di erogare alla Regione anticipazioni per 300 milioni subordinate alla ricezione di un Piano dei trasferimenti delle risorse al SSR tale da assicurare l'integrale trasferimento delle risorse destinate entro la fine dell'anno.

Erogazione delle prestazioni e struttura del sistema sanitario locale. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che ne certifica l'adempimento così come previsto nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Il Comitato ha valutato la Regione Campania inadempiente rispetto agli standard nazionali, sia nel 2009 sia nel 2010. In particolare, l'assistenza collettiva, cui è destinata in regione una quota relativamente più elevata di risorse, presenta una valutazione inferiore alla soglia ottimale definita dal Ministero della Salute, a motivo soprattutto dell'insufficiente diffusione delle attività di vaccinazione preventiva e delle ridotte risorse impiegate per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro. Anche per l'assistenza distrettuale e per quella ospedaliera, le valu-

tazioni sugli adempimenti dei LEA sono inferiori alla media delle altre regioni (tav. a40). Le valutazioni fornite dai pazienti sulla qualità del servizio sanitario regionale (tav. a42) e sui servizi resi presso le strutture ospedaliere (tav. a43) sono peggiori rispetto alla media delle RSO e delle regioni in Piano di rientro.

La rete ospedaliera regionale presenta un'elevata incidenza di posti letto presso strutture di piccola e media dimensione: il 63,6 per cento di essi è concentrato in strutture fino a 400 posti letto (47,3 e 49,2 per cento nella media delle RSO e nazionale; tav. a41). Assai diffusa è anche la presenza di strutture ospedaliere private accreditate, la cui offerta di posti letto è prossima a un terzo della disponibilità totale in regione.

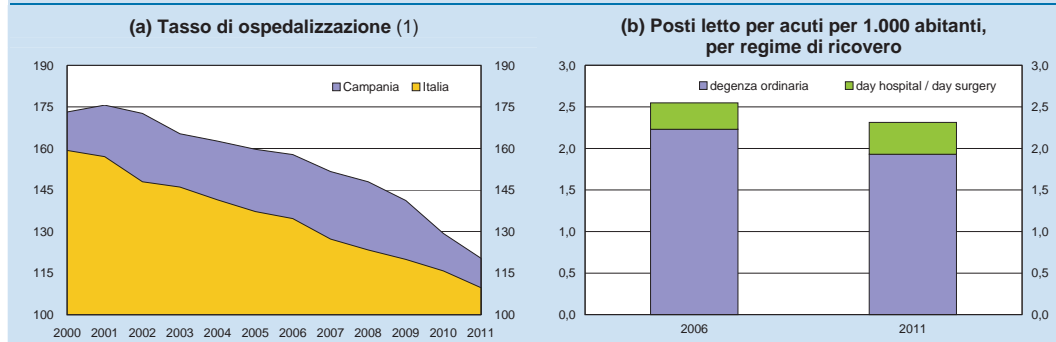
LA RISTRUTTURAZIONE DELL'OFFERTA OSPEDALIERA PUBBLICA

A metà degli anni duemila, secondo i dati del Ministero della Salute, l'assistenza sanitaria pubblica regionale era caratterizzata da un eccessivo ricorso alle cure ospedaliere in regime ordinario: standardizzando la popolazione per fasce di età e sesso, nel 2004 in Campania si rilevavano 163 ricoveri ogni mille residenti, 23 più della media nazionale. La diffusione delle cure extra-ospedaliere, mediamente meno costose e spesso maggiormente appropriate, era invece ridotta: ad esempio, l'incidenza degli oneri per l'Assistenza domiciliare integrata (ADI) sul totale della spesa sanitaria regionale si attestava allo 0,5 per cento, meno della metà del dato medio italiano (1,1 per cento).

Negli anni recenti la situazione è migliorata: nel 2011 il tasso di ospedalizzazione è sceso a 120 ricoveri per mille residenti, recuperando più della metà del divario dalla media nazionale (110 ricoveri; fig. r7a). L'assistenza extra-ospedaliere è stata gradualmente ampliata: l'incidenza dell'ADI sulla spesa totale è cresciuta allo 0,8 per cento nel 2010; la quota di anziani in ADI è salita al 2,1 per cento (1,2 nel 2004). I servizi socio-sanitari forniti dai presidi residenziali hanno raggiunto un'utenza di 2.600 ospiti adulti (400 del 2005), pur continuando a presentare una diffusione molto bassa (4,5 ospiti ogni 10.000 abitanti, poco più della metà del dato nazionale).

Figura r7

Offerta di assistenza ospedaliera



Fonte: Ministero della Salute, NSIS e Rapporti SDO 2006 e 2011.

(1) Numero di ricoveri per acuti in degenza ordinaria per mille abitanti. La popolazione residente è standardizzata, per età e sesso, rispetto alla popolazione italiana al Censimento 2001.

Nel 2009 l'articolazione territoriale dell'assistenza sanitaria è stata razionalizzata con la riduzione delle ASL regionali, passate da 13 a 7. Nello stesso anno, sono state ac-

corpate 20 strutture ospedaliere pubbliche, creando 6 nuovi presidi e un'Azienda ospedaliera; ulteriori 3 presidi a gestione diretta sono stati accorpati nel 2011. È stato inoltre ridotto il numero di reparti, passato tra il 2006 e il 2009 da 750 a 677 unità. È stata infine attuata una ricomposizione dei posti letto ospedalieri per regime di degenza: tra il 2006 e il 2011 quelli ordinari per acuti sono stati ridotti di 1.702 unità (13,7 per cento), quelli per i ricoveri in regime di *day hospital* o *day surgery* sono stati aumentati di 350 unità (fig. r7b). La riduzione è stata più intensa di quella nazionale (9,6 per cento), anche se inferiore a quella registrata nelle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro (16,6 per cento).

Tra il 2006 e il 2011 il calo dei posti letto è stato di intensità diversa tra le ASL, le tipologie di ospedale e di reparti ospedalieri (tav. a44). In media i reparti che hanno registrato i maggiori cali (chirurgia generale, ostetricia, pediatria, urologia, e malattie infettive) erano caratterizzati da indici di occupazione dei posti letto inferiori alla soglia minima dell'obiettivo di efficienza fissato dal Piano ospedaliero (75 per cento).

Gli investimenti pubblici

Nel 2011 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Campania sono stati pari all'1,7 per cento del PIL regionale, valore superiore alla media delle RSO (tav. a45). La spesa per investimenti delle Amministrazioni locali corrisponde a poco più dei quattro quinti degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Campania; il 70 per cento di essa è sostenuta dai Comuni (10 punti più della media delle RSO). Nel triennio 2009-2011 la spesa per investimenti comunale si è ridotta significativamente (-10,9 per cento); in termini pro capite essa rimane superiore alla media delle RSO. La dinamica ha risentito della contrazione delle risorse finanziarie dei Comuni utilizzabili per investimenti e delle norme sul Patto di stabilità interno (cfr. *L'economia della Campania*, 2012).

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva gli incassi e i pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, i pagamenti per investimenti sostenuti dalle Amministrazioni locali campane sono rimasti pressoché stabili nel 2012 (-0,1 per cento rispetto al 2011), a fronte della flessione registrata per la media delle RSO (-2,5 per cento).

L'avanzamento della spesa dei fondi strutturali

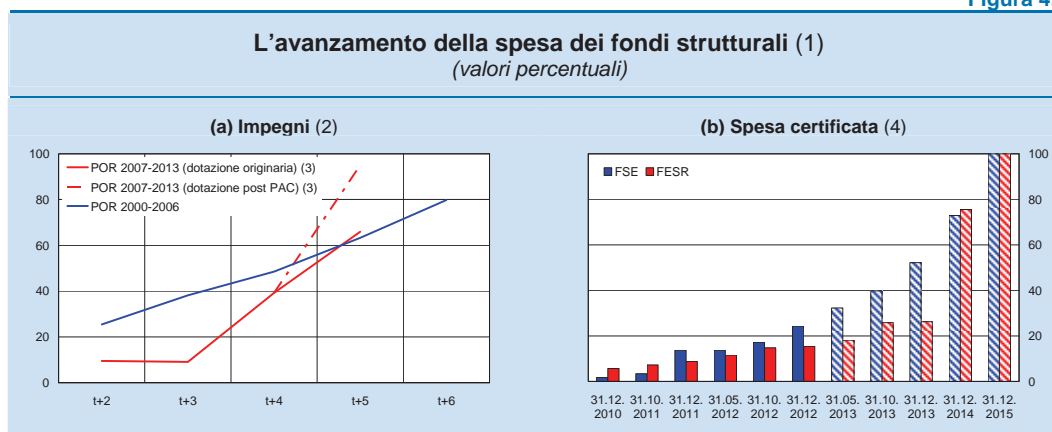
Per il ciclo di programmazione 2007-2013 la Campania rientra nell'obiettivo Convergenza (con Calabria, Puglia, Sicilia e, in regime di *phasing out*, Basilicata) ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Attraverso il FESR e l'FSE transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione finanziaria era inizialmente pari a 6,9 miliardi di euro per il POR FESR e a 1,1 miliardi per il POR FSE. Dalla fine del 2011, nell'ambito delle iniziative prese a livello nazionale con il Piano di azione per la coesione (PAC, dicembre 2011 e successivi aggiornamenti), una parte delle risorse è stata riprogrammata, concentrando gli interventi su alcune priorità nell'ambito dei POR, mentre una quota del cofinanziamento nazionale è stata trasferita verso azioni da attuare al di fuori della programmazione comunitaria (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, in *Economie regionali*, n. 2, 2012). In particolare, l'ammontare disponibile per i POR FESR e POR FSE è stato ridotto rispettivamente di 2.288 e 150 milioni di euro.

La prima fase del PAC (dicembre 2011) ha indirizzato in regione circa 1 miliardo di euro per interventi su ferrovie, istruzione e occupazione. La terza fase (dicembre 2012) ha invece orientato risorse per 1,9 miliardi verso misure da attuare in funzione anticiclica (tra le quali agevolazioni fiscali in de minimis per micro e piccole aziende, misure di tutela dell'occupazione, interventi di rilancio di aree colpite da crisi industriali), per la salvaguardia di alcuni progetti già avviati ma che correvano il rischio di non essere ultimati entro il 31 dicembre 2015 (termine ultimo previsto dai regolamenti comunitari), nonché verso nuove iniziative regionali (tra cui, ad esempio, la realizzazione di residenze universitarie).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.
 (1) Valori percentuali rispetto alla dotazione dei Programmi alla data di riferimento. – (2) Dati riferiti al 31 dicembre; anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. – (3) Per il ciclo di programmazione 2007-2013, le due linee considerano nel 2012 rispettivamente la dotazione originaria e quella ridotta per effetto delle riprogrammazioni del PAC di dicembre 2011 e dicembre 2012. – (4) I dati successivi al 31 dicembre 2012 si riferiscono ai target di spesa prefissati, calcolati sulla base delle informazioni disponibili a marzo 2013.

Le misure intraprese al fine di accelerare l'attuazione dei POR 2007-2013 e la riduzione della dotazione totale determinata dal PAC hanno permesso di contenere il ritardo nell'avvio degli interventi: al 31 dicembre 2012, in base ai dati della Ragioneria Generale dello Stato e del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei POR campani risultavano pari al 71,3 per cento della dotazione totale, circa 32 punti percentuali in più rispetto a un anno prima; la quota sale al 94,9 per cento se si tiene conto anche dell'ultima riduzione del cofinanziamento nazionale deliberata a dicembre 2012 e in attesa di approvazione definitiva parte dell'UE. Il rapporto tra impegni e dotazione complessiva, che a dicembre 2011 era inferiore sia rispetto al precedente ciclo di programmazione 2000-06 sia alla media delle regioni meridionali (fig. 4.2a), è cresciuto in misura superiore rispetto alla media del Mezzogiorno, passata tra dicembre 2011 a dicembre 2012 dal 43,6 per cen-

to al 67,2 per cento (77,9 per cento, considerando integralmente l'ultimo aggiornamento del PAC).

La spesa certificata dei POR campani al 31 dicembre 2012 era pari complessivamente a 1.237 milioni di euro. Essa ha raggiunto il 15,4 per cento della dotazione disponibile per il POR FESR e il 24,4 per cento di quella del POR FSE (fig. 4.2b), superando entrambi i target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico. L'avanzamento della spesa, sia per il POR FESR sia per il POR FSE, è inferiore alla media delle regioni meridionali (rispettivamente 25,7 e 37,9 per cento).

I PROGETTI CO-FINANZIATI DAI FONDI STRUTTURALI

Usando i dati disponibili sul sito OpenCoesione, è possibile ottenere informazioni dettagliate sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali 2007-2013. Considerando tutti gli interventi localizzati totalmente o parzialmente nel territorio campano, l'ammontare dei finanziamenti pubblici al 31 dicembre 2012 era pari a 10,5 miliardi di euro (tav. a46), di cui 4,9 di fonte UE. In aggiunta ai due POR regionali, anche il Programma operativo nazionale (PON) Ricerca e competitività svolge un ruolo particolarmente rilevante in regione. Tale programma comprende infatti 2.047 progetti che interessano il territorio campano, per un ammontare complessivo di 2,4 miliardi.

A fine 2012 i progetti inclusi nei due POR campani erano 8.562, per un totale di risorse pubbliche pari a 6,2 miliardi di euro, di cui 2,6 a valere sui fondi strutturali (tav. a47). Considerando tutte le fonti di finanziamento, la quota riconducibile ai fondi strutturali pesa per il 40,1 per cento sul totale dei progetti approvati, contro il 26,2 riconducibile a finanziamenti statali. Rispetto alla media meridionale, la partecipazione da parte di enti locali è superiore e pari al 13,5 per cento dei finanziamenti totali; la partecipazione dei privati è, invece, sensibilmente inferiore e pari al 3,2 per cento dei finanziamenti totali.

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi (tav. a47), il 78,0 per cento dei finanziamenti pubblici riguarda la realizzazione di lavori pubblici, mentre il 7,5 per cento si riferisce a incentivi a imprese o contributi ad altri soggetti (contro rispettivamente il 60,6 e 15,4 per cento nel Mezzogiorno).

Con riferimento invece all'ambito di intervento (tav. a48), a fronte di un maggior peso dei progetti riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete (46,2 per cento dei fondi pubblici, contro il 32,9 nel Mezzogiorno) e ai temi dell'ambiente e del rinnovamento urbano (rispettivamente, 14,4 e 12,5), i POR campani si caratterizzano rispetto alla media meridionale per un minor peso dato ai temi dell'occupazione e dell'istruzione (3,2 e 4,4 per cento, rispettivamente). La dimensione dei progetti co-finanziati dai POR campani è particolarmente elevata: il finanziamento pubblico per progetto è pari in media a 728.000 euro (contro 256.000 nel Mezzogiorno).

Tra i progetti di maggiore dimensione già avviati nell'ambito dei POR campani (tav. a49), si segnalano, in particolare, i lavori di completamento delle Linee 1 e 6 della Metropolitana di Napoli (rispettivamente 1.376 e 643 milioni), gli interventi in tema di logistica e porti per la realizzazione del sistema integrato portuale di Napoli (283 milioni) e gli interventi per il risanamento ambientale (230 milioni).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Campania sono state in media pari a 1.394 euro pro capite (1.855 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 3,3 per cento l'anno (2,1 per cento nelle RSO; tav. a50). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati dell'Issirfa-Cnr, basati sui bilanci di previsione aggiornati al 2010, la prima componente pesa per il 30 per cento circa (47 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, pari rispettivamente al 21,0 e al 5,3 per cento delle entrate tributarie (33,1 e 6,8 per cento nelle RSO). Le devoluzioni di risorse erariali sono rappresentate soprattutto dalla compartecipazione al gettito dell'IVA al lordo del trasferimento dal fondo perequativo.

Le entrate tributarie delle Province campane sono state pari a 98 euro pro capite (87 euro nelle RSO) e sono aumentate del 16,2 per cento l'anno (1,9 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, pari rispettivamente al 33,9 e al 16,3 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono variate dell'8,7 e del -1,8 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 351 euro pro capite (361 euro nelle RSO) e sono aumentate del 9,7 per cento l'anno (6,4 per cento nelle RSO). I principali tributi di competenza dei Comuni sono l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'Imposta municipale propria - IMU) e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano il 30,6 e il 9,9 per cento del totale; esse sono, rispettivamente, diminuite del 2,9 e aumentate del 3,7 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di tali tributi sono incrementate in via automatica.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento sono previsti incrementi automatici delle aliquote IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal precedente 3,9 per cento).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base che, dal periodo d'imposta 2011, è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento preceden-

temente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni possono portare l'aliquota fino a 0,30 punti oltre la misura massima (quindi fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal Piano di rientro).

In Campania sia l'aliquota ordinaria dell'IRAP (4,97 per cento) sia quella dell'addizionale all'Irpef (2,03 per cento) superano il massimo previsto dalla legge nazionale l'aliquota ordinaria (fig. 5.1).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione RC auto.

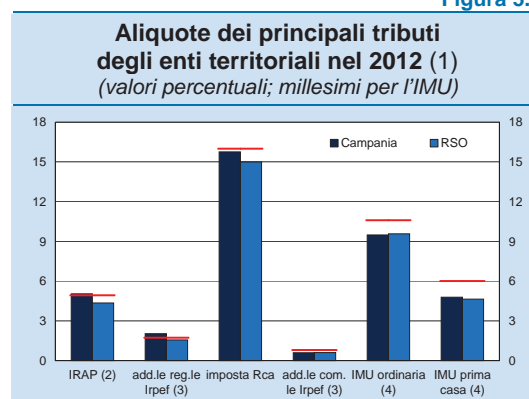
Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione RC auto (pari al 12,5 per cento).

In Campania tutte le Province hanno maggiorato l'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base; Napoli, Salerno e dal 2012 Caserta nella misura massima (30 per cento), le altre del 20 per cento. L'imposta sull'assicurazione RC auto è stata aumentata al valore massimo (16 per cento) da tutte le Province con l'eccezione di Avellino, la quale ha mantenuto l'aliquota base (la media regionale si attesta al 15,8 per cento; fig. 5.1).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta locale sugli immobili (l'IMU) e quelle dell'addizionale all'Irpef.

Dal 2012 l'IMU ha sostituito l'ICI (cfr. legge 214 del 2011); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'IMU è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte dello 0,4 e dello 0,2 per cento rispettivamente. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e fino a 0,2 punti l'aliquota sull'abitazione principale, nonché di ridurre fino a 0,1 punti l'aliquota sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale. Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile.

Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2012 l'aliquota base dell'IMU applicata in media nei comuni campani (9,48 per cento) è risultata leggermente più bassa rispetto a quella applicata mediamente dai Comuni delle RSO (9,57 per cento), diversamente dal prelievo sull'abitazione principale, contrassegnato da aliquote più alte in Campania (4,78 per cento contro 4,64 per cento nella media delle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni campani è in linea con la media delle RSO (0,602 e 0,603 per cento rispettivamente), nonostante la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (91,3 per cento contro 88,1 nelle RSO).

Il debito

Alla fine del 2011, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL risultava sostanzialmente stabile rispetto a un anno prima al 13,8 per cento, confermandosi superiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava l'111,4 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. L'economia della Campania, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, anche per tenere conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali campane di 614 e 732 milioni rispettivamente nel 2010 e nel 2011.

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali campane, pari a 13,1 miliardi di euro, si è ridotto in termini nominali del 2,0 per cento rispetto a un anno prima, un calo più pronunciato di quello del complesso delle RSO (tav. a51). La principale componente dell'indebitamento è rappresentata dai finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, pari nell'anno al 55,2 per cento del totale.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
“ a4 Produzione, consumi e valore aggiunto nel settore primario
“ a5 Imprese attive, iscritte e cessate
“ a6 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
“ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“ a8 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
“ a9 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
“ a10 Sistemi locali del lavoro (SLL) campani identificati come agglomerazioni **lX gfU** nel 2007
“ a11 Presenze di turisti italiani e stranieri nelle province campane
“ a12 Turismo internazionale
“ a13 Attività portuale
“ a14 Attività aeroportuale
“ a15 Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo e brevetti
“ a16 Il finanziamento pubblico all'innovazione: i progetti europei 2007-2013
“ a17 Attività innovativa delle imprese (2008-2010)
“ a18 Deposito di brevetti delle imprese
“ a19 Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
“ a20 Grado di indebitamento delle imprese
“ a21 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
“ a22 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
“ a23 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica
“ a24 Occupati e forza lavoro
“ a25 Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro
“ a26 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a27 Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a28 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a29 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“ a30 Composizione dei mutui
“ a31 Prestiti alla filiera immobiliare per dimensione d'impresa e di banca
“ a32 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
“ a33 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
“ a34 Gestioni patrimoniali
“ a35 Tassi di interesse bancari
“ a36 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a37 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a38 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a39 Costi del servizio sanitario
- “ a40 Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- “ a41 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a42 Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario
- “ a43 Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
- “ a44 Indice di occupazione dei posti letto ospedalieri ordinari, per reparto, ASL e tipologia di ospedale
- “ a45 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a46 Progetti co-finanziati dai Fondi strutturali 2007-2013
- “ a47 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- “ a48 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- “ a49 POR 2007-2013 – Progetti di maggiore dimensione
- “ a50 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a51 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.262	2,7	-0,1	0,2	-1,6	-1,6
Industria	13.468	15,8	-4,8	-12,7	-1,9	-3,7
<i>Industria in senso stretto</i>	8.935	10,5	-3,5	-14,8	-1,6	-1,2
<i>Costruzioni</i>	4.533	5,3	-7,6	-8,2	-2,6	-8,5
Servizi	69.308	81,5	-0,9	-2,7	-0,1	0,0
<i>Commercio (4)</i>	22.718	26,7	1,8	-6,3	2,4	1,7
<i>Attività finanziarie e assicurative (5)</i>	21.948	25,8	-4,4	0,9	-0,9	-1,1
<i>Altre attività di servizi (6)</i>	24.642	29,0	-0,3	-2,4	-1,5	-0,7
Totale valore aggiunto	85.038	100,0	-1,6	-4,4	-0,4	-0,7
PIL	96.898	6,1	-1,5	-5,6	-0,8	-0,8
PIL pro capite (euro)	16.601	63,8	0,9	-3,6	0,3	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. - (4) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. - (5) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. - (6) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.353	18,9	-6,9	-9,6	6,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	767	10,7	-5,4	-21,9	0,2
Industria del legno, della carta, editoria	518	7,2	-12,4	-10,5	-3,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	341	4,8	-18,3	-12,7	0,6
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	596	8,3	-11,9	-17,5	-12,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.045	14,6	-4,2	-14,1	-7,7
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.219	17,0	14,8	-20,3	-8,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	642	9,0	11,5	-29,2	-8,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	689	9,6	-10,1	-18,7	2,9
Totale	7.170	100	-3,2	-17,3	-3,3
p.m.: Industria in senso stretto	9.186	-	-3,5	-14,8	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati in euro correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.334	12,2	8,4	-9,0	3,7
Trasporti e magazzinaggio	6.860	10,0	3,2	-7,3	6,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.172	4,6	-10,0	-7,2	3,2
Servizi di informazione e comunicazione	3.643	5,3	-2,6	2,0	-7,5
Attività finanziarie e assicurative	3.072	4,5	-0,2	2,6	4,0
Attività immobiliari	11.177	16,3	-1,6	-0,2	-2,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	7.453	10,9	-10,0	1,9	-0,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8.495	12,4	0,1	-2,3	-3,5
Istruzione	7.079	10,3	0,1	-2,3	-0,5
Sanità e assistenza sociale	6.218	9,1	0,0	-2,2	-2,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.085	4,5	-2,8	-3,4	2,7
Totale	68.588	100	-0,9	-2,7	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Produzione, consumi e valore aggiunto nel settore primario
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2012 (1)	Variazioni (2)	
		2001/2011 media annua	2012
Coltivazioni erbacee	1.572	-1,6	-3,7
<i>Cereali</i>	128	-2,2	17,3
<i>Legumi secchi</i>	11	0,8	1,9
<i>Patate e ortaggi</i>	1.173	-0,8	-4,7
<i>Industriali</i>	67	-9,6	-7,7
<i>Fiori e piante da vaso</i>	193	-1,0	-8,3
Coltivazioni foraggere	110	-0,5	-17,2
Coltivazioni legnose	640	0,6	-4,6
<i>Prodotti vitivinicoli</i>	89	0,8	-15,9
<i>Prodotti dell'olivicoltura</i>	129	0,7	6,6
<i>Agrumi</i>	28	-2,8	-10,9
<i>Frutta</i>	374	0,7	-5,3
<i>Altre legnose</i>	20	2,0	-2,9
Prodotti zootecnici alimentari	750	0,0	-1,5
Attività di supporto all'agricoltura	424	-0,3	0,6
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	69	1,3	-9,6
Pesca e acquicoltura	115	4,7	-10,5
Totale produzione di beni e servizi ai prezzi base	3.594	-0,3	-3,8
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	1.233	-0,8	-1,7
Valore aggiunto ai prezzi base	2.361	-0,2	-4,9

Fonte: Istat.

(1) Dati in euro correnti. – (2) Variazioni calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.171	5.105	69.578	2.367	5.196	66.906
Industria in senso stretto	955	2.182	42.515	954	1.883	42.125
Costruzioni	2.458	3.603	59.574	2.351	3.150	59.404
Commercio	9.468	11.100	176.692	9.555	11.335	177.876
di cui: <i>al dettaglio</i>	6.506	7.348	110.697	6.598	7.527	111.518
Trasporti e magazzinaggio	291	704	13.862	312	687	13.927
Servizi di alloggio e ristorazione	1.452	1.917	31.420	1.540	1.995	32.343
Finanza e servizi alle imprese	2.205	3.036	47.547	2.317	3.136	47.894
di cui: <i>attività immobiliari</i>	175	282	7.678	143	294	7.826
Altri servizi	1.161	1.587	30.406	1.080	1.510	30.572
Imprese non classificate	15.535	1.600	932	15.425	1.842	843
Totale	36.696	30.834	472.526	35.901	30.734	471.890

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2009	62,7	-45,2	-53,3	-46,3	-43,9	3,7
2010	64,3	-36,5	-40,5	-36,6	-35,3	1,8
2011	63,9	-34,4	-31,8	-33,5	-30,9	0,8
2012	61,5	-48,3	-41,7	-47,7	-45,8	-0,8
2011 – 1° trim.	64,7	-34,3	-32,0	-33,0	-30,0	0,3
2° trim.	64,7	-32,0	-25,0	-30,0	-28,3	-0,3
3° trim.	64,0	-32,0	-31,7	-32,0	-28,3	1,0
4° trim.	62,1	-39,3	-38,3	-39,0	-37,0	2,0
2012 – 1° trim.	61,8	-44,7	-46,7	-44,0	-42,7	1,3
2° trim.	62,0	-47,0	-43,7	-46,7	-45,0	-2,3
3° trim.	62,1	-50,7	-36,7	-49,7	-47,7	-1,0
4° trim.	59,9	-50,7	-39,7	-50,3	-48,0	-1,0
2013 – 1° trim.	59,1	-50,7	-40,0	-49,7	-49,0	-2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali (1)
(unità e variazioni percentuali annue)

VOCI	2010		2011		2012	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti	207	-12,6	200	-14,9	232	-15,3
Fatturato	207	1,7	200	1,5	232	-3,5
Occupazione	207	-2,1	200	-1,5	232	-0,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Investimenti e fatturato a prezzi costanti, winsorizzati al 5° e 95° percentile.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	361	6,2	-1,4	844	25,3	-11,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	10	-27,5	-36,6	8	-35,1	-10,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.167	1,0	4,3	1.275	15,9	-5,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	523	8,2	9,1	1.069	10,8	-4,6
Pelli, accessori e calzature	487	5,6	6,7	396	11,4	-4,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	393	28,2	-2,5	285	3,0	-15,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	29	16,0	8,8	814	55,8	1,5
Sostanze e prodotti chimici	170	9,1	12,4	993	13,9	-30,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	864	18,0	-26,3	362	34,6	-24,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	575	4,3	-3,9	374	14,3	-5,9
Metalli di base e prodotti in metallo	749	13,8	15,1	1.930	23,3	-12,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	214	-21,8	-26,0	447	-19,2	-30,3
Apparecchi elettrici	573	12,9	-4,9	267	4,8	-24,8
Macchinari e apparecchi n.c.a.	411	10,1	0,1	338	18,7	-29,5
Mezzi di trasporto	1.636	-0,3	8,5	714	-28,5	-48,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	150	3,1	7,5	243	1,5	-5,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	42	-11,6	-1,8	39	89,6	-31,8
Prodotti delle altre attività	20	-18,9	-17,7	30	18,2	-16,4
Totale	9.374	5,6	-0,4	10.430	8,7	-17,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	4.482	2,0	0,5	4.621	12,1	-7,5
Area dell'euro	3.125	0,6	1,8	3.373	10,9	-10,0
di cui: <i>Francia</i>	1.142	4,7	12,3	632	11,9	-13,3
<i>Germania</i>	807	1,4	-0,9	947	2,7	-19,2
<i>Spagna</i>	337	7,3	-16,6	576	17,0	4,7
Altri paesi UE	1.357	5,2	-2,3	1.248	15,8	0,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	780	2,8	9,1	171	24,0	-32,7
Paesi extra UE	4.892	9,0	-1,3	5.808	6,5	-24,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	249	17,3	12,6	250	62,4	-23,1
Altri paesi europei	896	10,0	-29,8	933	31,0	-43,5
di cui: <i>Svizzera</i>	777	11,0	-30,2	639	21,1	-44,4
America settentrionale	1.204	4,1	19,8	695	8,6	-6,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.111	1,9	25,8	601	4,5	5,2
America centro-meridionale	330	33,9	12,2	781	32,0	-20,3
Asia	1.200	14,2	5,7	2.407	-9,6	-26,7
di cui: <i>Cina</i>	162	7,4	-13,4	1.266	-18,6	-38,2
<i>Giappone</i>	226	16,6	16,3	147	-2,5	-29,7
<i>EDA (2)</i>	226	16,5	-10,0	255	-17,5	2,6
Altri paesi extra UE	1.014	0,4	-0,9	742	1,2	3,0
Totale	9.374	5,6	-0,4	10.430	8,7	-17,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Sistemi locali del lavoro (SLL) campani identificati come agglomerazioni industriali nel 2007
(valori percentuali)

Comparto	Settore di specializzazione	SLL	Incidenza degli addetti del settore di specializzazione		Presenza di grandi imprese (1)	Quota di export sul totale nazionale (2)	
			sul totale nazionale del settore	sul totale del SLL		2007	2011
Alimentare		Castell. di Stabia	2,5	14,6	48,0		
		Nola	3,8	9,4	30,3	6,7	8,6
	Frutta e ortag. lavorati e conservati	Torre Del Greco	2,1	8,1	0,0		
		Nocera Inferiore	7,2	25,9	45,2		
		Salerno	2,6	5,1	34,5	34,4	28,9
	Prodotti lattiero-caseari	Sarno	2,3	32,2	0,0		
		Sessa Aurunca	0,9	19,1	0,0	1,9	2,3
		Salerno	1,6	4,6	0,0	0,3	0,7
		Articoli di abbigliamento escluso pelli	Nola	1,0	17,8	0,0	2,7
	Torre Del Greco		0,5	13,3	0,0		
Sistema moda	Cuoio e calzature	Aversa	1,6	23,0	0,0	0,6	0,8
		Solofra	5,4	71,6	0,0	2,5	1,8
		Napoli	4,8	7,0	0,0	2,2	2,4
Arredamento e minerali non metalliferi	Gioielleria e bigiotteria	Caserta	0,8	2,0	0,0	0,3	0,3
		Torre Del Greco	1,4	7,2	0,0	0,1	0,1
	Ceramiche	Cava de' Tirreni	1,1	8,5	0,0	1,8	1,9
	Materiale da costruzione in metallo	Castell. di Stabia	0,3	11,0	0,0	0,9	0,5
		Nola	0,5	7,9	0,0		
Altri prodotti in metallo	Nocera Inferiore	0,8	11,6	26,2	0,5	0,6	
Macchine	Apparecchiat. telecomunic.	Caserta	7,5	13,8	93,7	12,3	3,9
Mezzi di trasporto	Aeromobili, veicoli spaziali	Napoli	16,9	8,1	83,4	15,8	16,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Quota degli addetti nel settore di specializzazione in stabilimenti con almeno 250 addetti. – (2) Stime basate sulla localizzazione provinciale del SLL.

Tavola a11

Presenze di turisti italiani e stranieri nelle province campane
(unità e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2008	2009		2010		2011		2012	
		Unità	Var. %	Unità	Var. %	Unità	Var. %	Unità	Var. %
Avellino	261.015	248.899	-4,6	228.130	-8,3	203.914	-10,6	173.496	-14,9
Benevento	158.294	155.462	-1,8	128.578	-17,3	125.217	-2,6	121.004	-3,4
Caserta	1.104.473	968.789	-12,3	1.048.854	8,3	766.220	-26,9	791.095	3,2
Napoli	9.706.841	9.161.737	-5,6	9.792.574	6,9	10.757.689	9,9	10.516.813	-2,2
Salerno	7.491.763	7.407.571	-1,1	7.358.857	-0,7	7.701.948	4,7	6.218.402	-19,3
Campania	18.722.386	17.942.458	-4,2	18.556.993	3,4	19.554.988	5,4	17.820.810	-8,9

Fonte: Istat, per i dati dal 2008 al 2011; per il 2012, Enti Provinciali per il Turismo.

Tavola a12

Turismo internazionale
(valori percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012
Pernottamenti dei viaggiatori stranieri per struttura ricettiva				
Albergo	39,7	37,5	42,8	45,1
Casa affitto	16,0	14,2	20,7	15,9
Ospite amici e parenti	31,1	32,0	25,0	27,0
Altro	13,2	16,3	11,6	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Spesa dei viaggiatori stranieri per motivo principale del viaggio				
Vacanze	55,9	57,9	67,2	66,2
Altri motivi personali	28,2	25,2	20,5	21,9
Lavoro	15,9	16,9	12,3	11,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	Var. % 2010/11	Var. % 2011/12
Merci (migliaia di tonnellate)	31.765	32.080	30.211	1,0	-5,8
<i>Napoli</i>	21.924	21.547	20.038	-1,7	-7,0
<i>Salerno</i>	9.841	10.533	10.173	7,0	-3,4
Contentori (TEU) (1)	767.241	761.977	755.409	-0,7	-0,9
<i>Napoli</i>	532.432	526.768	546.818	-1,1	3,8
<i>Salerno</i>	234.809	235.209	208.591	0,2	-11,3
Passeggeri (migliaia)	7.991	8.156	8.058	2,1	-1,2
<i>Napoli</i>	7.365	7.516	7.440	2,1	-1,0
<i>Salerno</i>	626	640	618	2,2	-3,4
Crocieristi (migliaia) (2)	1.238	1.396	1.342	12,8	-3,9
<i>Napoli</i>	1.139	1.297	1.229	13,9	-5,2
<i>Salerno</i>	99	99	113	0,0	14,1

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno.

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da esso trasportate. – (2) Il movimento è calcolato conteggiando al solo sbarco i passeggeri in transito.

Attività aeroportuale
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	Var. % 2010/11	Var. % 2011/12
Passeggeri nazionali					
Arrivi	1.539.671	1.550.974	1.476.066	0,7	-4,8
Partenze	1.531.599	1.556.196	1.479.493	1,6	-4,9
Transiti	11.577	12.174	14.155	5,2	16,3
Totale	3.082.847	3.119.344	2.969.714	1,2	-4,8
Passeggeri internazionali					
Arrivi	1.228.682	1.313.044	1.403.713	6,9	6,9
Partenze	1.248.408	1.320.461	1.409.120	5,8	6,7
Transiti	24.177	16.024	19.289	-33,7	20,4
Totale	2.501.267	2.649.529	2.832.122	5,9	6,9
Passeggeri totali					
Arrivi	2.768.353	2.864.018	2.879.779	3,5	0,6
Partenze	2.780.007	2.876.657	2.888.613	3,5	0,4
Transiti	35.754	28.198	33.444	-21,1	18,6
Totale	5.584.114	5.768.873	5.801.836	3,3	0,6

Fonte: Gesac B.A.A.

Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo e brevetti
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Sud			Italia		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010	2000	2005	2010
Quota di "ricercatori" sugli addetti totali	0,4	0,5	0,6	0,4	0,4	0,5	0,5	0,6	0,7
Quota di addetti alla ricerca e sviluppo sugli addetti totali	1,0	1,2	1,3	0,7	1,0	1,0	1,1	1,2	1,5
Quota di addetti in settori "ad alta tecnologia" sugli addetti totali (1)	2,8	3,2	2,3	2,6	2,8	1,8	3,9	4,1	3,3
Quota di risorse umane attive nei settori "S&T" sulla popolazione	12,5	14,5	15,3	12,5	14,8	15,6	15,4	18,9	20,4
	2000	2005	2009	2000	2005	2009	2000	2005	2009
Spesa totale in ricerca e sviluppo (in % del PIL)	1,0	1,1	1,3	0,8	0,8	0,9	1,0	1,1	1,3
di cui: <i>componente privata (imprese)</i>	0,4	0,4	0,5	0,2	0,2	0,3	0,5	0,6	0,7
di cui: <i>componente pubblica (2)</i>	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
	2002	2005	2008	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Domande di registrazione di brevetti <i>high tech</i> per milione di abitanti	1,7	3,9	5,3	3,1	4,0	2,5	9,1	9,7	6,3
Domande di registrazione di brevetti ICT per milione di abitanti	2,1	4,8	5,6	3,7	5,1	3,2	13,0	14,0	10,4
Domande di registrazione di brevetti per milione di abitanti	8,0	17,3	17,1	10,8	15,8	13,0	74,2	83,2	69,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nell'anno 2008 si è verificato un break nella serie. – (2) Dato al netto del settore istruzione.

Il finanziamento pubblico all'innovazione: i progetti europei 2007-2013 (1)
(migliaia di euro e valori percentuali)

AREA		Finanziamento pubblico				Pagamenti	
		Totale		Grandi progetti (2)		PON	POR
		PON	POR	PON	POR		
Campania	R&S, innovazione	1.416.890	84.860	1.223.273	28.813	64,8	43,4
	Infrastrutture	630.833	72.127	530.677	30.009	71,3	38,3
	Formazione	51.468	99,9	..
	Servizi	..	1.687	..	1.050	..	31,2
	Altro	17.680	233.078	17.680	222.983	72,7	14,8
	Totale	2.116.871	391.752	1.771.630	282.855	67,7	25,4
Mezzogiorno	R&S, innovazione	2.380.317	357.826	1.943.852	122.888	49,8	46,9
	Infrastrutture	1.436.648	388.158	1.243.745	201.629	73,7	34,9
	Formazione	109.108	151	99,9	98,6
	Servizi	2.450	150.717	2.450	137.449	87,8	78,6
	Altro	24.587	408.595	24.587	365.967	76,9	34,1
	Totale	3.953.110	1.305.447	3.214.633	827.933	60,1	43,0
Italia	R&S, innovazione	2.380.317	1.675.642	1.943.852	638.686	49,8	51,0
	Infrastrutture	1.436.648	705.115	1.243.745	244.043	73,7	38,5
	Formazione	109.108	22.567	..	2.212	99,9	54,2
	Servizi	2.450	560.838	2.450	490.357	87,8	85,8
	Altro	24.587	562.928	24.587	449.614	76,9	29,8
	Totale	3.953.110	3.527.091	3.214.633	1.824.912	60,1	50,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), banca dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Dati aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Progetti di dimensione superiore a 1 milione di euro.

Attività innovativa delle imprese (2008-2010)
(valori percentuali e migliaia di euro)

	VOCI	Campania	Mezzogiorno	Italia
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto, di processo, organizzativa o di marketing		53,6	49,7	56,3
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto o di processo		36,0	32,0	40,4
Imprese che hanno portato a termine innovazione di prodotto o di processo		33,2	29,2	38,0
Imprese innovatrici che hanno sviluppato innovazioni <i>in-house</i> (1)		89,7	89,8	92,6
Imprese innovatrici che hanno definito accordi di cooperazione		7,4	10,4	12,5
Imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing		65,2	68,3	69,8
Spesa innovativa per addetto (2) (3)		2,5	2,2	4,7
Spesa innovativa per impresa (2)		161,2	142,7	381,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *CIS 2010*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese i cui prodotti o processi innovativi sono stati sviluppati in collaborazione con o direttamente da soggetti (pubblici o privati) esterni. –
(2) La spesa per innovazione è calcolata con riferimento alle imprese innovatrici e riguarda il 2010. – (3) Il numero di addetti si riferisce alle imprese con almeno 10 addetti attive nei settori EU-Core.

Deposito di brevetti delle imprese (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomma e materie plastiche	Minerali non metaliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
Campania								
Domande totali	12	30	6	10	30	23	20	131
Quote per settori	9,2	23,0	4,6	7,7	23,0	17,2	15,3	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	0,9	1,3	1,0	0,9	0,7	1,0	2,2	1,0
Sud e Isole								
Domande totali	48	98	25	44	116	80	42	452
Quote per settori	10,6	21,6	5,5	9,7	25,7	17,6	9,3	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,0	1,2	1,2	1,1	0,8	1,0	1,3	1,0
Italia								
Domande totali	1.067	1.741	456	861	3.426	1.825	717	10.093
Quote per settori	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Patstat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Domande presentate allo *European Patent Office* nel periodo 2000-2008. – (2) Rapporto tra il peso del comparto in regione o nell'area e il peso dello stesso comparto in Italia.

Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
(unità, valori percentuali)

VOCI	Agricoltura	Industria tradizionale	Industria avanzata	Costruzioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	Altri servizi	Totale
Marchi (1)								
Campania								
Domande totali	72	2.074	1.430	51	472	185	148	4.431
Domande per 1.000 addetti	0,8	19,1	14,1	0,4	1,0	0,9	0,3	2,6
Specializzazione rispetto all'Italia	1,4	1,4	0,9	0,6	0,8	0,6	0,6	
Sud e Isole								
Domande totali	282	6.017	3.714	183	1.495	625	491	12.807
Domande per 1.000 addetti	0,5	14,6	9,7	0,4	0,9	0,8	0,2	2,0
Specializzazione rispetto all'Italia	1,9	1,4	0,8	0,7	0,9	0,7	0,7	
Italia								
Domande totali	2.142	63.506	66.319	3.511	24.875	13.598	9.510	183.461
Domande per 1.000 addetti	2,1	29,9	26,1	2,0	4,0	4,3	1,4	7,7
Quota domande per settore	1,2	34,6	36,1	1,9	13,6	7,4	5,2	100,0
Design (2)								
Campania								
Domande totali	..	833	262	188	1.283
Domande per 1.000 addetti	..	7,4	2,6	1,4	3,6
Specializzazione rispetto all'Italia	..	0,9	1,0	2,8	
Sud e Isole								
Domande totali	..	3.193	874	418	4.485
Domande per 1.000 addetti	..	7,5	2,2	0,8	3,3
Specializzazione rispetto all'Italia	..	1,0	0,9	1,8	
Italia								
Domande totali	..	65.505	18.297	4.702	88.504
Domande per 1.000 addetti	..	30,9	7,1	2,5	13,5
Quota domande per settore	..	74,0	20,7	5,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Dintec e Istat. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione ATECO delle attività economiche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

(1) Domande presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011. – (2) Domande presentate all'UAMI nel periodo 2003-2011.

Grado di indebitamento delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010	2011
			Leverage (1)			
Totale	51,9	54,0	50,2	49,8	51,4	56,4
per settore: <i>industria manifatturiera</i>	46,0	50,9	46,5	45,0	47,4	56,1
<i>costruzioni</i>	64,8	65,5	63,8	63,8	62,7	64,1
<i>servizi</i>	56,3	56,3	52,4	52,5	54,2	57,5
per dimensione: (2)						
<i>imprese piccole</i>	53,2	54,5	50,3	50,3	51,0	52,1
" <i>medie</i>	56,4	58,4	53,0	51,8	52,3	52,7
" <i>grandi</i>	46,0	49,1	47,3	47,2	51,0	66,7
1° quartile	3,9	6,4	8,3	8,2	8,2	6,8
Mediana	45,5	48,1	46,9	45,5	46,2	45,4
3° quartile	75,0	75,5	74,1	73,8	73,4	73,3
			Debiti finanziari / Fatturato			
Totale	29,5	31,0	32,2	35,3	36,1	38,0
per settore: <i>industria</i>	29,7	31,7	32,8	35,8	35,5	35,8
<i>costruzioni</i>	41,5	40,9	43,8	51,1	55,5	63,2
<i>servizi</i>	27,4	28,5	29,7	32,5	34,1	36,6
per dimensione: (2)						
<i>imprese piccole</i>	33,0	34,8	37,7	40,8	42,2	42,8
" <i>medie</i>	29,5	31,2	32,8	34,9	35,5	34,5
" <i>grandi</i>	25,8	26,9	26,5	30,4	31,3	36,9
1° quartile	0,9	1,5	2,2	2,4	2,8	2,7
Mediana	14,3	15,8	17,2	18,9	20,1	21,2
3° quartile	43,5	45,8	48,4	54,5	58,5	61,9

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2008. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
(valori percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Variazione ricavi	-	8,3	5,4	-5,3	5,6	0,0
<i>imprese piccole</i>	-	6,6	1,0	-4,7	1,9	1,3
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,1	31,7	32,6	28,6	32,7	23,6
<i>imprese piccole</i>	33,7	33,4	31,3	30,1	30,1	28,2
Margine operativo lordo / Attivo	5,8	5,5	5,5	4,4	5,3	3,2
<i>imprese piccole</i>	6,7	6,8	5,8	5,3	5,2	4,7
ROA (1)	4,0	4,4	4,0	3,0	3,0	-1,0
<i>imprese piccole</i>	3,8	3,9	3,2	2,7	2,5	2,1
ROE (2)	2,8	6,5	4,3	2,0	2,4	-16,4
<i>imprese piccole</i>	3,4	3,4	1,7	1,0	0,7	-1,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	29,3	32,1	33,2	33,6	23,6	43,0
<i>imprese piccole</i>	21,4	25,1	30,2	26,8	24,3	28,8
Liquidità corrente (3)	115,1	112,1	111,3	113,0	113,6	107,8
<i>imprese piccole</i>	115,2	115,9	117,1	118,9	119,9	118,4
Liquidità immediata (4)	84,9	82,8	80,8	83,2	84,1	80,5
<i>imprese piccole</i>	80,7	80,8	81,2	83,0	84,4	84,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (5)	15,3	15,0	17,2	20,5	21,3	20,4
<i>imprese piccole</i>	21,2	22,1	24,8	29,0	31,1	31,9

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (4) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (5) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Campania										
Industria in senso stretto	84,6	90,7	113,0	103,4	55,8	52,2	62,4	88,4	95,7	79,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	89,8	95,6	117,1	111,8	58,8	50,9	66,0	91,5	104,7	82,5
Costruzioni	52,6	74,4	74,0	68,8	31,3	33,7	32,9	36,6	54,3	42,5
Servizi	59,4	67,1	71,4	63,2	21,4	29,2	34,4	42,8	45,5	49,7
Totale	62,1	70,6	78,1	69,6	28,1	32,9	37,6	46,9	54,0	51,1
Sue e isole										
Industria in senso stretto	94,9	95,7	117,1	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	98,9	101,4	125,7	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8
Costruzioni	49,7	52,7	54,6	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2
Servizi	61,8	64,9	65,1	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1
Totale	63,1	64,2	68,9	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4
Italia										
Industria in senso stretto	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Campania										
Industria in senso stretto	278,9	311,1	350,7	394,1	405,5	344,5	372,1	395,0	399,1	385,6
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	289,3	311,7	355,0	409,7	416,7	357,4	390,4	402,9	387,6	380,7
Costruzioni	308,5	398,0	396,7	384,8	399,5	333,7	357,7	371,1	369,1	320,6
Servizi	311,0	367,6	339,9	368,6	410,3	366,1	399,0	438,6	414,5	360,3
Totale	314,3	380,0	370,3	391,0	422,5	366,4	390,3	420,5	407,6	355,1
Sud e isole										
Industria in senso stretto	248,9	289,3	299,0	317,5	350,7	315,7	330,0	333,4	381,3	416,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	257,2	292,0	309,5	332,4	361,0	327,5	339,3	345,9	374,5	381,3
Costruzioni	299,7	382,2	348,0	327,2	351,2	301,2	308,4	326,6	345,6	331,2
Servizi	265,2	325,0	291,2	313,8	357,1	322,7	338,1	370,3	373,2	387,6
Totale	292,3	359,0	332,5	341,3	377,8	332,2	340,2	359,5	373,7	380,4
Italia										
Industria in senso stretto	266,1	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	272,9	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7
Costruzioni	327,8	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5
Servizi	299,6	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7
Totale	310,1	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	2,4	-10,6	2,3	-0,7	-4,0	-1,7	7,7	-0,5	14,0	46,4	39,9
2011	-6,7	-1,2	-9,5	0,5	-1,6	-1,1	11,5	0,7	15,5	46,7	39,4
2012	4,1	5,1	-15,4	2,5	5,0	1,3	31,5	6,0	19,3	49,6	40,0
2011 – 1° trim.	-5,8	-4,1	-11,1	0,9	0,5	-1,3	0,8	-1,0	15,6	46,4	39,1
2° trim.	5,7	-5,0	-8,0	1,4	-0,5	-0,2	9,1	1,1	15,5	47,2	39,9
3° trim.	-9,1	-7,4	-0,9	-0,1	2,2	-1,7	19,4	0,9	14,3	46,1	39,5
4° trim.	-16,9	14,1	-16,4	-0,4	-8,6	-1,0	19,0	1,8	16,8	47,2	39,1
2012 – 1° trim.	22,6	7,3	-17,3	1,7	-0,6	1,1	33,5	6,1	19,6	49,2	39,5
2° trim.	2,2	-2,2	-14,0	0,9	3,1	-0,7	23,1	3,0	18,5	48,8	39,7
3° trim.	-1,1	5,9	-10,8	1,3	3,6	0,8	30,7	5,0	17,7	48,6	39,9
4° trim.	-2,0	9,5	-19,6	6,1	14,5	4,0	37,9	9,7	21,1	51,9	40,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Rapporti di lavoro attivati (A)	Lavoratori (B)	Numero medio attivazioni per lavoratore (A/B)	Rapporti di lavoro cessati (C)	Lavoratori (D)	Numero medio cessazioni per lavoratore (C/D)
2010	2,6	-1,2	3,9	4,1	1,0	3,1
2011	2,4	1,0	1,4	4,1	3,1	1,0
2012	5,3	3,1	2,1	4,9	3,0	1,9

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	0	95	686,8	-28,8	95	686,8	
Industria in senso stretto	8.705	-21,9	14,9	30.005	-2,8	-10,6	38.711	-7,0	-5,9
<i>Estrattive</i>	4	0	4
<i>Legno</i>	284	-74,0	194,5	779	57,2	25,3	1.064	-6,3	48,1
<i>Alimentari</i>	157	29,2	21,2	894	5,3	13,7	1.051	8,1	14,7
<i>Metallurgiche</i>	329	-65,6	109,6	428	2,9	-35,1	757	-25,6	-7,3
<i>Meccaniche</i>	4.416	-12,6	-11,3	18.217	1,5	-18,9	22.633	-1,4	-17,5
<i>Tessili</i>	109	-59,1	304,6	1.266	-25,3	-23,9	1.375	-26,3	-18,7
<i>Abbigliamento</i>	522	-25,0	178,8	1.130	-33,5	-0,8	1.653	-32,4	24,6
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	727	-50,6	82,3	2.552	-21,6	7,3	3.279	-27,7	18,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	411	-47,0	47,9	934	-23,3	-24,6	1.346	-29,1	-11,3
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	548	-15,8	2,4	1.509	38,1	79,5	2.057	10,6	49,5
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	209	84,7	62,9	703	-22,5	103,6	912	-8,0	92,6
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	809	-18,5	73,5	1.110	88,0	13,2	1.919	32,3	32,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	8	31	58,6	-8,7	39	3,4	4,2
<i>Varie</i>	170	38,5	-10,0	452	-3,0	13,9	623	7,4	6,2
Edilizia	4.870	-0,5	-14,7	1.575	0,9	9,9	6.445	-0,2	-9,8
Trasporti e comunicazioni	235	-20,6	-16,4	2.510	78,8	9,8	2.745	57,3	6,9
Tabacchicoltura	18	283	-48,8	48,3	300	-47,3	52,9
Commercio, servizi e settori vari	0	13.092	103,7	21,8	13.092	103,7	21,7
Totale	13.828	-14,0	1,9	47.559	12,8	-1,6	61.388	5,5	-0,9
di cui: <i>artigianato</i> (1)	860	-1,2	-22,1	503	143,1	95,5	1.363	11,3	0,1

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
	Prestiti (2)		
Avellino	4.473	4.855	4.605
Benevento	2.397	2.839	2.788
Caserta	8.272	9.280	8.981
Napoli	44.622	49.270	47.282
Salerno	13.186	14.690	14.342
Campania	72.950	80.936	77.998
	Depositi (3)		
Avellino	3.231	7.421	7.687
Benevento	1.658	3.915	4.047
Caserta	5.028	10.293	10.815
Napoli	28.319	36.781	38.294
Salerno	8.131	14.300	14.908
Campania	46.367	72.710	75.750

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	4.157	8.654	8.365	17	18	16
Settore privato	68.793	72.282	69.633	5.308	7.168	8.289
Società finanziarie e assicurative	1.167	981	924	16	23	25
Imprese	38.287	40.382	38.590	3.706	4.929	5.832
Imprese medio-grandi	30.830	32.816	31.454	2.773	3.734	4.544
Imprese piccole (4)	7.457	7.566	7.136	932	1.195	1.287
di cui: famiglie produttrici (5)	4.203	4.266	4.013	500	615	665
Famiglie consumatrici	29.172	30.745	29.948	1.584	2.212	2.427
Totale	72.950	80.936	77.998	5.325	7.185	8.305

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.223	4,3	-0,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	52	-1,3	1,9
Attività manifatturiere	10.394	2,9	-3,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.989	3,8	-3,4
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.327	1,2	-3,7
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	421	-2,9	-1,8
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	561	3,0	-3,8
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	425	2,8	0,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	673	11,1	-0,3
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	2.105	2,9	-4,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	468	3,3	-0,9
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	360	-1,4	-3,1
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	649	4,4	-8,8
<i>Altre attività manifatturiere</i>	416	-3,4	-5,5
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.035	-7,3	-1,1
Costruzioni	8.049	0,2	-0,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.777	3,0	-3,6
Trasporto e magazzinaggio	5.275	10,3	-1,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.207	-1,6	-1,0
Servizi di informazione e comunicazione	418	6,3	-1,5
Attività immobiliari	4.017	1,4	-1,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	829	0,1	5,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.675	1,5	-2,7
Altre attività terziarie	2.107	0,2	-7,9
Totale	48.131	2,5	-2,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Composizione dei mutui (1)
(quote percentuali)

	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2006	2009	2012	2006	2009	2012	2006	2009	2012
Età									
meno di 35 anni	40,2	33,4	32,1	40,7	35,8	34,8	41,7	36,2	34,8
35-45	33,8	35,9	35,3	34,2	35,6	35,5	35,1	36,4	36,2
oltre 45 anni	26,0	30,7	32,5	25,1	28,7	29,7	23,2	27,4	29,0
Nazionalità (2)									
Italiani	97,7	97,9	98,1	96,5	96,8	97,1	86,0	92,4	93,2
Altri UE	0,7	0,7	0,6	1,3	1,3	1,2	3,2	2,3	2,3
Extra UE	1,6	1,3	1,0	2,2	1,8	1,5	10,1	4,5	3,7
Sesso									
Maschi	57,6	57,0	56,2	57,5	57,1	56,5	56,9	56,3	55,6
Femmine	42,4	43,0	43,8	42,5	42,9	43,5	43,1	43,7	44,4
Importo									
fino a 150.000 €	57,0	50,2	50,8	65,7	60,3	60,6	57,5	53,1	52,5
oltre a 150.000 €	43,0	49,8	49,2	34,3	39,7	39,4	42,5	46,9	47,5

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Prestiti alla filiera immobiliare per dimensione d'impresa e di banca (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012
Totale imprese filiera immobiliare (2)	28,2	27,8	29,9	29,8	32,8	34,5
di cui: <i>imprese medio-grandi</i> (3)	87,2	88,2	82,6	84,1	86,6	88,0
<i>piccole imprese</i> (3) (4)	12,8	11,8	17,4	15,9	13,4	12,0
Primi 5 gruppi bancari nazionali (5)	52,6	51,6	49,8	47,4	47,2	43,6
Altre banche (5)	28,2	31,9	32,6	37,5	40,4	44,7
Società finanziarie (5)	19,3	16,5	17,5	15,1	12,4	11,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Per memoria: totale imprese	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	82,9	84,0	78,2	79,2	84,9	84,8
<i>piccole imprese</i> (4)	17,1	16,0	21,8	20,8	15,1	15,2

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti comprendono le sofferenze al netto delle perdite. – (2) Incidenza sul totale del credito al settore produttivo. – (3) Incidenza sul totale del credito alla filiera immobiliare. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) I prestiti dei primi 5 gruppi e delle altre banche sono al lordo di quelli cartolarizzati. Le altre banche includono le banche grandi, medie, piccole, minori e le filiali di banche estere; le società finanziarie non includono le società veicolo (che sono state riassegnate agli intermediari finanziari *originator*).

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	0,1	3,6	4,8	6,0	2,5	3,7	1,7	2,6
Mar. 2012	0,1	3,5	5,1	5,7	2,5	3,9	1,8	2,6
Giu. 2012	0,1	4,4	5,6	7,4	3,4	4,1	1,8	3,1
Set. 2012	1,3	5,8	6,1	8,6	5,2	4,0	1,7	3,9
Dic. 2012	1,3	5,6	4,7	8,4	5,4	4,1	1,8	3,8
Mar. 2013 (4)	1,3	6,2	4,1	9,0	6,4	4,6	1,8	4,1
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	1,4	7,9	6,3	12,4	7,2	7,7	4,5	6,7
Mar. 2012	1,6	9,4	6,9	13,4	9,1	8,5	4,7	7,6
Giu. 2012	1,7	10,7	7,1	12,6	11,5	8,6	4,7	8,6
Set. 2012	1,9	11,9	7,4	13,4	13,2	9,6	5,2	9,3
Dic. 2012	1,3	11,7	7,3	14,0	13,0	9,4	5,0	9,2
Mar. 2013 (4)	1,2	12,1	7,4	13,7	13,6	9,3	5,0	9,4
Sofferenze sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	17,8	20,2	26,7	29,8	14,7	28,2	11,5	16,3
Dic. 2012	18,9	23,7	29,8	34,4	18,2	31,1	12,6	18,8
Mar. 2013 (4)	19,9	24,6	30,6	35,4	19,1	31,7	12,9	19,4
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)								
Dic. 2011	19,2	28,1	32,9	42,2	22,0	35,9	16,1	22,9
Dic. 2012	20,2	35,5	37,1	48,3	31,2	40,5	17,6	28,0
Mar. 2013 (4)	21,1	36,6	38,0	49,1	32,7	40,9	17,9	28,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	79.931	0,9	5,0	11.393	-5,4	0,1	91.324	0,0	4,4
Depositi	65.790	-0,8	4,8	9.960	-7,1	0,4	75.750	-1,7	4,2
<i>Conti correnti</i>	25.253	-5,8	-1,9	8.538	-7,9	-3,4	33.792	-6,4	-2,3
<i>Depositi a risparmio (2)</i>	39.855	4,2	10,7	1.339	8,3	38,5	41.193	4,3	11,4
<i>Pronti contro termine</i>	682	-24,0	-33,5	83	-39,3	-26,0	765	-25,9	-32,7
Obbligazioni bancarie	14.141	9,2	6,0	1.433	8,0	-1,8	15.574	9,1	5,2
Titoli a custodia (3) (4)	19.642	-13,5	1,7	1.539	-20,4	0,6	21.180	-14,0	1,6
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	8.435	17,3	-0,8	588	5,6	-2,3	9.023	16,5	-0,9
<i>obbligazioni (4)</i>	3.053	-14,0	-15,2	229	-10,1	-15,8	3.282	-13,7	-15,2
<i>azioni</i>	2.114	-19,1	0,3	229	-13,7	5,0	2.342	-18,6	0,7
<i>quote di OICR (5)</i>	5.990	-38,8	19,2	480	-45,6	11,7	6.471	-39,4	18,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	-212	161	1.153	1.542	-19,6	33,7
Società di interm. mobiliare (SIM)	-4	4	50	59	-17,9	17,1
Società di gestione del risparmio (SGR)	-497	-316	2.324	1.822	-19,5	-21,6
Totale	-714	-151	3.528	3.422	-19,5	-3,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
		Tassi attivi		
Prestiti a breve termine (3)	6,14	7,31	7,63	7,93
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,11	7,34	7,70	8,00
<i>piccole imprese (4)</i>	8,47	9,29	9,77	10,55
<i>totale imprese</i>	6,38	7,56	7,93	8,27
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,84	7,00	7,38	7,62
<i>costruzioni</i>	6,64	7,90	8,13	8,33
<i>servizi</i>	6,52	7,69	8,13	8,57
Prestiti a medio e a lungo termine	3,25	3,88	3,49	5,18
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,25	4,22	4,45	4,23
<i>imprese</i>	3,85	5,51	5,90	5,58
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi	0,23	0,41	0,35	0,34

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	87	94	83	79
di cui: <i>con sede in regione</i>	37	34	34	33
<i>banche spa (1)</i>	8	8	8	8
<i>banche popolari</i>	3	4	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	26	22	21	20
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.507	1.638	1.644	1.608
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	243	719	724	719
Comuni serviti da banche	346	343	342	337
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	967	1.276	1.203	1.160
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.015	1.952	1.797	1.896
POS (2)	41.543	74.879	84.761	90.773
ATM	1.813	2.133	2.409	2.383
Società di intermediazione mobiliare	3	2	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	2	2	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	5	3	4	4
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-11 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.490	62,4	5,2	25,5	6,9	-5,0
Spesa c/capitale (3)	514	37,8	5,9	47,8	8,4	-15,7
Spesa totale	3.003	58,4	5,4	29,1	7,1	-6,8
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var % annua		
Regione e ASL	3.616.017	0,3	96	-3,6	62.041	621
Province	163.253	-0,4	6	-2,6	44.338	28
Comuni	1.554.730	0,5	63	-2,9	40.772	267
Totale	5.334.000	0,3	166	-3,3	53.288	916
Per memoria						
Totale Italia (2)	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (2)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-10; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (2) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Campania			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	10.272	10.163	9.940	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.371	6.236	6.108	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui:									
<i>beni</i>	1.069	1.093	1.128	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	3.247	3.227	3.038	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti conv. e accreditati (3)	3.816	3.863	3.831	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui:									
<i>farmaceutica conv.</i>	1.110	1.069	956	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	652	647	653	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	2.054	2.146	2.222	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)	-304	-285	-285	59	63	63	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.816	1.791	1.753	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, NSIS (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

AREE GEOGRAFICHE	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % del punteggio massimo)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Campania	27,3	44,7	46,7	42,0	4,6	48,2	47,2
Per memoria:							
<i>RSO (3)</i>	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0
<i>Altre regioni in PdR</i>	68,0	45,0	53,8	53,1	4,1	47,1	48,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012, e *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anno 2007-2009*, novembre 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tavola a41

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Quota % di posti letto in: (1)				Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (1)	
	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5.000 abitanti
Campania	24,1	39,5	36,4	32,9	12,0	26,5
Per memoria:						
<i>Italia</i>	16,7	32,5	50,8	19,7	7,8	23,4
<i>RSO e Sicilia (2)</i>	15,3	32,0	52,6	19,5	7,6	22,5
<i>Mezzogiorno</i>	25,7	40,4	33,8	24,9	10,6	29,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL, anno 2010. – (2) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tavola a42

Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario (1)
(quote percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	% di persone con fila alle ASL < 10 minuti (2)	% di persone per cui l'orario di apertura delle ASL è abbastanza o molto comodo (2)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere il pronto soccorso (3)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere le farmacie (3)
Campania	10,4	56,7	69,7	28,8
Per memoria:				
<i>RSO e Sicilia (4)(5)</i>	15,7	65,7	56,4	23,0
<i>Altre regioni in Pdr (5)</i>	12,4	60,9	58,8	24,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

(1) Media del periodo 2010-12. – (2) Per 100 persone di 18 anni e più della stessa zona. – (3) Per 100 famiglie della stessa zona. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (5) Media semplice.

Tavola a43

Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero (1)
(quote percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Vitto	Servizi igienici
Campania	24,6	19,5	11,5	13,9
Per memoria:				
<i>RSO e Sicilia (2)(3)</i>	36,4	36,3	20,6	29,6
<i>Altre regioni in Pdr (3)</i>	31,1	30,3	16,7	23,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *La vita quotidiana. Indagine multiscope annuale sulle famiglie*, Anni 2010 e 2011.

(1) Persone che si dichiara molto soddisfatta in merito ai diversi aspetti del ricovero, sul totale delle persone con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti l'intervista; media del periodo 2010-11. – (2) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (3) Media semplice.

**Indice di occupazione dei posti letto ospedalieri ordinari,
per reparto, ASL e tipologia di ospedale (1)**

VOCI	Indice di occupazione (valori percentuali)			Posti letto (variaz. 2006-2011)
	2006	2008	2010	
Medicina generale	90,0	90,3	89,0	-9,5
Chirurgia generale	72,8	81,6	73,5	-10,6
Ortopedia e traumatologia	78,2	78,9	75,1	-10,5
Ostetricia e ginecologia	66,1	69,0	66,4	-10,4
Cardiologia	99,3	92,0	90,3	0,5
Pediatria	59,2	63,6	63,0	-22,9
Pneumologia	90,6	82,9	91,7	-12,9
Urologia	65,3	72,6	70,5	-22,9
Neurologia	88,2	82,5	84,6	-14,4
Neurochirurgia	84,8	87,9	83,0	-10,7
Malattie infettive	61,8	69,3	57,2	-17,7
Oncologia	93,9	70,2	86,4	87,1
ASL Avellino	77,7	79,9	75,6	-11,2
ASL Benevento	80,0	84,3	74,5	-12,3
ASL Caserta	74,8	78,0	71,6	-21,9
ASL Napoli 1 Centro	73,8	76,1	76,5	-13,6
ASL Napoli 2 Nord	74,9	73,9	75,7	-9,6
ASL Napoli 3 Sud	71,7	68,0	66,7	-14,2
ASL Salerno	76,1	79,7	78,7	-11,9
Aziende ospedaliere	82,1	81,5	79,7	-23,0
Ospedali a gestione diretta	75,6	78,7	75,9	-20,0
Totale	74,9	77,3	75,6	-13,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute.

(1) L'indice di occupazione (IO) è il rapporto tra i giorni di degenza ordinaria per ricoveri in acuzie erogati nell'unità di tempo e il numero di massimo di giorni data la disponibilità di posti letto. I valori presentati sono relativi ai soli ricoveri di almeno due giorni nelle discipline medico-chirurgiche e materno-infantili.

Tavola a45

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,5	1,7	1,7	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	15,3	9,1	9,9	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
Province	8,7	9,4	7,0	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
Comuni (1)	68,0	71,2	70,9	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
Altri enti	8,1	10,3	12,2	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a46

Progetti co-finanziati dai Fondi strutturali 2007-2013 (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Campania	Mezzogiorno
Progetti	31.620	153.540
Finanziamenti pubblici	10.534,7	32.530,7
di cui: <i>progetti PON/POIN</i>	4.298,6	10.540,2
Pagamenti	4.077,2	13.708,3
di cui: <i>progetti PON/POIN</i>	2.567,9	5.116,7

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono inclusi i progetti co-finanziati dai fondi strutturali e localizzati totalmente o parzialmente nell'area considerata. I dati sono riferiti ai progetti presenti nei POR, PON e POIN, e sono aggiornati al 31 dicembre 2012. Le voci su finanziamenti pubblici e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati parzialmente nell'area, a causa dell'indivisibilità del dato.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Campania (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	2.873	97,1	62,9	8.672	745,8	433,9
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	0,0	0,0	0,0	10	348,6	324,3
Acquisto o realizzazione di servizi	3.807	704,8	336,6	28.307	4.053,6	2.166,9
Concessione di incentivi a unità produttive	1.368	274,4	145,1	14.280	2.083,9	1.139,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	136	195,6	165,8	27.167	1.321,1	995,0
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	373	4.864,6	799,1	7.194	13.348,4	3.561,0
Non disponibile	5	101,8	0,0	606	137,9	1,0
Totale	8.562	6.238,2	1.509,6	86.236	22.039,3	8.621,1

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Include i progetti dei POR Campania FSE e POR Campania FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Campania (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	158	125,8	30,9	4.464	629,4	311,1
Ambiente e prevenzione dei rischi	147	895,6	88,2	1.742	2.705,5	937,0
Attrazione culturale, naturale e turistica	362	252,2	86,2	2.128	1.204,8	638,3
Competitività per le imprese	82	139,6	92,8	5.947	1.535,5	1.054,2
Energia ed efficienza energetica	24	25,7	5,5	1.399	339,0	193,7
Inclusione sociale	357	155,9	54,3	4.889	1.330,4	585,2
Istruzione	4.656	277,6	155,9	41.065	1.897,3	1.197,0
Occupazione e mobilità dei lavoratori	2.149	201,1	121,9	17.305	1.866,6	943,5
Rafforzamento capacità della PA	82	105,9	44,9	904	490,3	245,1
Ricerca e innovazione	394	391,8	99,6	2.400	1.305,5	561,4
Rinnovamento urbano e rurale	100	781,0	141,4	684	1.359,0	336,6
Servizi di cura infanzia e anziani	16	1,8	0,0	2.959	136,2	84,1
Trasporti e infrastrutture a rete	35	2884,4	588,1	350	7.239,9	1.534,0
Totale	8.562	6.238,2	1.509,6	86.236	22.039,3	8.621,1

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Include i progetti dei POR Campania FSE e POR Campania FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

POR 2007-2013 – Progetti di maggiore dimensione (1)
(milioni di euro)

PROGETTI	SOGGETTO ATTUATORE	Finanziamenti pubblici			Pagamenti
		di cui:			
		Fondi strutturali	Fondi statali		
Grande Progetto – Compl. Linea 1 della Metropolitana di Napoli	Comune di Napoli	1376	303,9	224,4	400,4
Sistema della Metropolitana Regionale – Compl. Linea 6 della Metropolitana	Comune di Napoli	643,2	91,7	67,7	30,3
Logistica e Porti – Sistema Integrato Portuale di Napoli	Autorità Portuale di Napoli	282,5	127,2	93,9	0,0
Risanamento Ambientale e Valorizzazione Regi Lagni	Regione Campania	230	146,6	61,5	0,0
Completamento della Riqualificazione e Recupero del Fiume Sarno	Arcadis	217,5	128	53,7	0,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Progetti con maggiori finanziamenti pubblici tra quelli presenti nei POR Campania FSE e POR Campania FESR. I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-11)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.394	3,3	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	98	16,2	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	33,9	8,7	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	16,3	-1,8	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	6,1	5,7	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni						
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	30,6	-2,9	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,9	3,7	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	13.415	13.146	102.845	101.166	117.678	115.324
Variazione % sull'anno precedente	0,3	-2,0	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,3	4,2	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	16,4	16,6	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	54,0	55,2	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	3,4	3,3	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	21,9	20,7	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a7; Fig. 1.1.

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e regione, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Campania sono state rilevate 232 imprese industriali, 113 dei servizi e 53 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	94	138	232
Alimentari, bevande, tabacco	22	31	53
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	9	7	16
Coke, chimica, gomma e plastica	14	21	35
Minerali non metalliferi	12	9	21
Metalmeccanica	22	49	71
Altre industrie in senso stretto	15	21	36
Costruzioni	34	19	53
Servizi	38	75	113
Commercio ingrosso e dettaglio	22	24	46
Alberghi e ristoranti	4	10	14
Trasporti e comunicazioni	10	29	39
Attività immobiliari, informatica, ecc.	2	12	14
Totale	166	232	398

Tavv. a8, a9; Fig. 1.2.

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.5.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (*OMI* nel seguito) vengono quindi aggregati per

regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_{jt} il corrispondente indice OMI , si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tav. r1.

Costo di utilizzo del mezzo di trasporto privato

Le tariffe assicurative sono state estratte da www.tuopreventivatore.it a febbraio 2013 per contratti decorrenti da fine mese riferiti a una Grande Punto benzina di 1200cc. di prima immatricolazione con guida esclusiva ed esperta, percorrenza prevista di 20.000 km annui, interni alla provincia di residenza. Ai fini della tav. r1, per ciascuna provincia si è dapprima calcolata la tariffa media per gruppo assicurativo, per poi procedere all'aggregazione fra gruppi sulla base delle quote di mercato nazionale detenute (cfr. ISVAP, *Statistiche relative alla gestione dei rami: 10. Responsabilità civile autoveicoli terrestri; 12. Responsabilità civile veicoli marittimi, lacustri e fluviali e 3. Corpi di Veicoli Terrestri (anni 2006-2011)*, 27 Novembre 2012). La rappresentatività del campione delle tariffe è elevata, coprendo nella maggior parte dei casi la totalità dei gruppi assicurativi considerati; essa risulta limitata solo per il gruppo Unipol impegnato nel periodo di rilevazione in una riorganizzazione tariffaria a seguito dell'acquisizione di Fondiaria-Sai.

Per il profilo assicurativo medio si è considerato un impiegato quarantenne, con licenza media superiore, celibe, senza figli, residente nel capoluogo di provincia (CAP generico), patentato da venti anni, 20 punti sulla patente, in classe di merito CU4 (con attestato di rischio), clausola Bonus Malus, con un incidente (a responsabilità principale) negli ultimi cinque anni, assicurato continuativamente da almeno cinque anni.

Il consumo di carburante considerato è quello che le specifiche tecniche della vettura prevedono per percorrere 20.000 km in uso misto (5,2 km/lit). La *proxy* dei costi di riparazione, manutenzione e ricambio è il prezzo delle operazioni di equilibratura-convergenza e di sostituzione di pattini dei freni, uniche voci disponibili con disaggregazione per capoluogo di provincia/regione. Per motivi di densità campionaria, il prezzo della benzina preso in considerazione è quello con servizio alla pompa. In entrambi i casi, la fonte è l'*Osservatorio prezzi e tariffe* del Ministero dello Sviluppo economico e i prezzi sono medie delle rilevazioni mensili compiute fra gennaio e novembre del 2012.

Per il calcolo delle imposte percentuali si utilizzano le aliquote adottate su base provinciale o regionale, pubblicate dalle fonti istituzionali, così come vigenti a fine 2012. La voce *imposte nette* in tav. r1 include l'imposta provinciale sull'assicurazione RCA, l'addizionale regionale sul carburante, lo sconto regionale o provinciale sul carburante, la tassa di possesso sull'autovettura ("bollo auto") e l'imposta provinciale di trascrizione (ipotizzando quale unica trascrizione quella al momento dell'acquisto del veicolo nuovo).

Soltanto nella provincia di Avellino l'aliquota d'imposta sull'assicurazione RCA è stata lasciata al livello base del 12,5 per cento. In tutte le altre province campane, analogamente alla maggior parte delle province appartenenti a regioni a statuto ordinario, tale aliquota è stata portata al 16 per cento, valore massimo consentito dalla legge.

L'accisa addizionale regionale sui carburanti è in Campania pari a 0.02582 euro per litro, stesso valore di Calabria, Lazio, Molise, Piemonte e Umbria, di poco superiore a Marche, inferiore a Liguria (è nulla nelle altre regioni).

Le province al confine con Austria, Svizzera e Slovenia sussidiano sconti per il carburante il cui importo dipende in genere dalla distanza, rispetto al confine, del comune di residenza dell'acquirente.

In Basilicata nel 2012 è stato corrisposto un bonus benzina di 140,25 euro ai residenti patentati. I valori riportati in tavola sono frutto di stime sulla base della popolazione interessata dai provvedimenti.

Per la maggior parte delle regioni il bollo auto è fissato a 123,84 euro: in Campania e in altre quattro regioni è invece pari a 136,32 euro (solo in Abruzzo si registra un valore più elevato).

Fra i costi di immatricolazione, l'Imposta Provinciale di Trascrizione si colloca in Campania al valore massimo di 196,1 euro come in quasi due terzi delle province italiane (il minimo di 150,8 euro si trova a Prato e nelle province autonome). Le altre componenti (tariffa ACI, bollo per l'iscrizione al PRA, diritti del Dipartimento per i trasporti terrestri, bollo sulla carta di circolazione e costo della targa) sono o fisse o sostanzialmente identiche fra province.

Si sono ipotizzati parcheggio libero e assenza di multe, pedaggi e manutenzione straordinaria.

Le aggregazioni fra province e regioni sono basate sul numero di quarantenni maschi per provincia nel 2013 (da dati sui trentottenni nel 2011 estratti dal censimento Istat).

Tav. a12; Fig. 1.7.

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2012 sono state effettuate 130.000 interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tav. a15; Fig. 1.8.

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati, con dettaglio regionale NUTS 2, sul livello di istruzione, età e sesso della popolazione, sull'accesso delle famiglie consumatrici alla rete Internet e sul relativo utilizzo, sulla spesa in Ricerca e Sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata.

Gli studenti universitari o post-universitari sono quelli con codice 5 e 6 secondo la *International Standard Classification of Education 1997* (ISCED97).

La popolazione che "usa regolarmente internet" è quella che accede alla rete almeno una volta alla settimana.

I "ricercatori" sono gli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto".

I settori ad alta tecnologia sono quelli di *High technology manufacturing* (NACE Rev. 1.1: 30, 32, 33) e di *Knowledge-intensive high technology services* (NACE Rev. 1.1: 64, 72, 73).

Le risorse umane attive nei settori "S&T" comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

Tav. a16.

La spesa in ricerca e innovazione finanziata dai fondi europei

I dati sul finanziamento dei progetti sono tratti dal sito OpenCoesione, gestito dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) del MEF. Il dataset fornisce informazioni sui progetti riguardanti le politiche di sviluppo e coesione, sia quelle cofinanziate con i fondi strutturali dell'Unione europea, che includono oltre 600.000 interventi, sia quelle finanziate soltanto dal Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC, ex Fondo per le aree sottoutilizzate), che comprendono oltre 5.000 interventi. In quest'ultimo caso non è tuttavia ancora disponibile l'informazione relativa ai pagamenti ma solo gli importi finanziati in base alle assegnazioni CIPE. Le elaborazioni effettuate considerano pertanto solo i progetti cofinanziati dalla UE.

I progetti in OpenCoesione sono identificati in modo univoco da un codice (codice locale progetto) e corrispondono a tutti gli stanziamenti individuati da un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.).

Per ciascun progetto vengono indicati i finanziamenti ricevuti dai vari Enti: UE, Stato, Regione, ecc; la localizzazione del progetto secondo gli attori (es. Comune di Firenze), l'ambito territoriale di rilevanza di un progetto (comune / provincia / regione / nazionale), il tipo di progetto secondo diverse classificazioni; i soggetti coinvolti, suddivisi tra soggetto programmatore (ossia il soggetto cui compete la decisione di finanziare il progetto) e attuatore (ossia il soggetto che percepisce il contributo finanziario); i tempi di avvio e fine progetto; i pagamenti effettuati a una certa data.

Per selezionare i progetti nell'ambito della ricerca e dell'innovazione si è scelta la omonima voce tra quelle della variabile *dps_tema_sintetico*, classificazione a 13 voci, basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema del Codice Unico dei progetti di investimento pubblici del CIPE (CUP), utilizzata anche dal DPS. I progetti così individuati sono stati poi suddivisi secondo il settore ATECO di appartenenza e secondo il soggetto programmatore: lo stato (PON e POIN) o la regione (POR).

Per ciascun progetto è indicato il comune e/o la provincia e/o la regione di localizzazione. Se un progetto insiste su più territori (ad esempio due comuni), l'importo è indicato per ciascun ambito territoriale con il suo importo totale. Per evitare queste duplicazioni, all'interno di ciascuna regione ciascun progetto viene considerato una sola volta. Questa soluzione elimina tuttavia il dettaglio sub-regionale sulla ripartizione dei fondi e non esclude che i progetti che insistono su più regioni siano assegnati per il loro intero importo a ciascuna regione. A tal fine è stata effettuata la suddivisione tra progetti nazionali (PON), che possono riguardare più regioni e quindi essere duplicati, e i progetti regionali (POR), perlopiù limitati al solo territorio regionale.

Tav. a17.

L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-10. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e relativo alle sezioni NACE Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Tavv. 1.3, a18.

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (EPO; per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002, su cui si basa la ripartizione settoriale utilizzata nella tav. a18. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Tavv. 1.3, a19.

Le domande per marchi e *design*

Le domande di marchio comunitario e di *design* comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto "Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design". Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del *design* (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del *design* registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o a cui il *design* si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

Ai fini della tavola, la settorizzazione per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9ª edizione) nei principali settori NACE Rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – INDT – che include industrie alimentari, tessili,

del legno e dei mobili; industria avanzata – INDA – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, ecc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il design aggrega le 32 classi di Locarno (9ª edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata – INDA; industria tradizionale – INDT), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nel settore tradizionale INDT.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobranca rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi / design in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi/design per occupato per settore e macrobranca. Gli occupati (dipendenti + indipendenti) sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il design).

L'analisi *shift and share* è standard. Si veda ad esempio Timmer M.P., Szirmai A. (2000), *Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined*, Structural Change and Economic Dynamics, 11, pp. 371–392.

Tavv. a20, a21; Figg. 1.9, 1.12, r4, r5.

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitali italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2006 e il 2011. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero imprese	11.256	790	111	2.319	2.061	7.418	12.157

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2008. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tavv. a22, a23; Figg. 1.10, 1.11, 1.12.

Le crisi d'impresa

I dati sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato “con riserva” (anche detto “in bianco”) introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. Decreto Sviluppo), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende tutte le forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, in forma non semplificata, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Tav. a24; Figg. 2.1, 2.2, 2.4.

La Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Fig. 2.3.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d'Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$$i \in (A, B)$$

$$E(\varepsilon_i) = 0$$

W_i è il logaritmo del salario orario nell'area i e X_i è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell'impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell'impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d'Italia può essere espresso come:

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)] \beta^*}_{\text{effetto composizione}} + \underbrace{[E(X_A)'(\beta_A - \beta^*) + E(X_B)'(\beta^* - \beta_B)]}_{\text{effetto parità di caratteristiche osservabili}}$$

Il primo termine rappresenta l'effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell'area A, dell'area B e sull'intero campione, rispettivamente.

La scomposizione della varianza $[Var(W_A) - Var(W_B)]$ è stata effettuata utilizzando la metodologia proposta in Firpo S, N. Fortin e T. Lemieux, *Unconditional Quantile Regressions*, Econometrica, 2009. Questa procedura consta di due stadi.

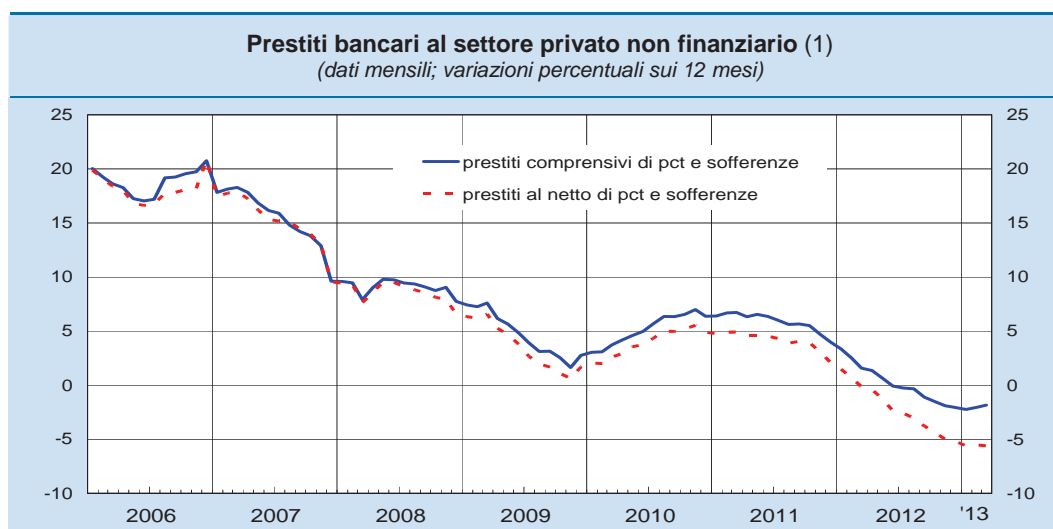
- Stima delle "Recentered influence functions" della varianza di A e B con minimi quadrati ordinari per calcolare l'effetto di cambiamenti nella distribuzione di X_A e X_B sulla varianza delle rispettive aree.
- Scomposizione Oaxaca-Blinder utilizzando come variabile dipendente della regressione le "Recentered influence function" delle varianze stimate allo stadio precedente.

L'effetto composizione e quello a parità di caratteristiche osservabili sono interpretabili allo stesso modo di quelli riferiti alla media dei salari.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario della Campania e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario campano (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese. Il dato di marzo 2013 è provvisorio.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a29, aggiornate al 28 maggio.

Tavv. 3.1, 3.2, a27, a28, a33, a34; Figg. 3.1, 3.2, 3.10.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclu-

sa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e *overnight*, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, *overnight* e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2; Figg. 3.1, 3.10.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r2, r3.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 70 intermediari che operano in Campania che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'85 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento,

0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 385 del 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, 3.4, a29, a32; Figg. 3.3, r4, 3.4, 3.6, 3.7, 3.8, 3.9, 3.11.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificcate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a29.

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a33.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a34.

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a30, a31, a35; Figg. 3.2, 3.5, r5, 3.9.

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a36.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal decreto legislativo del 27 gennaio 2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 3.1, 3.10.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a maggio 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Fig. 3.5.

Il riproporzionamento dei tassi di interesse

La metodologia impiegata per la correzione del tasso medio attivo sulle operazioni auto liquidanti e a revoca è la seguente. Gli affidamenti delle suddette tipologie concessi alle imprese campane sono stati suddivisi in celle costruite sulla base dell'incrocio tra nove classi dimensionali e quattro branche di attività economica. La ripartizione dimensionale è stata effettuata in base alle seguenti fasce di credito complessivo accordato a livello di sistema: 75.000-125.000 euro; 125.000-250.000 euro; 250.000-500.000 euro; 500.000-1 milione di euro; 1-2,5 milioni di euro; 2,5-5 milioni di euro; 5-25 milioni di euro; 25-100 milioni di euro; 100 milioni di euro e oltre. La ripartizione per branche distingue invece: Attività manifatturiere, costruzioni, servizi e altre attività. Per ogni cella così determinata è stato calcolato un tasso medio di interesse. Il tasso regionale "corretto" è stato ricavato come media ponderata dei 36 tassi di cella; i pesi sono costituiti dal rapporto nazionale tra i numeri computistici relativi alle operazioni autoliquidanti e a revoca alle sole imprese appartenenti alla cella in questione e il complesso dei numeri di pari categoria al settore produttivo. I tassi sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (vedi); i prestiti sono tratti dalla Centrale dei rischi (vedi).

Figg. 3.8, 3.9b.

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del com-

plesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 4,9 per cento per le famiglie e all'1,7 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo.

Tav. a30; Fig. 3.9a.

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Alle banche segnalanti a fine 2012 faceva capo l'83 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un terzo dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Fig. 3.3.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG per contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value*. Per i prezzi delle abitazioni, cfr. la precedente nota metodologica: *Prezzi delle abitazioni*. Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2012 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2011 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2012 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2012 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2011.

Tav. a31, Figg. 3.4, 3.7.

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'Ateco2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'Ateco2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'Ateco 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (intero gruppo Ateco)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (escluso acciaio colato) (intero gruppo)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriole
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

L'analisi strutturale sulla filiera immobiliare è stata condotta sui dati Istat dell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) relativi al 2010, che contiene informazioni sulle imprese e sui loro addetti classificati per classe dimensionale in termini di addetti e per settore Ateco a 3 digit (gruppo).

Nella tavola che segue sono riportate alcune informazioni relative alla struttura della filiera così individuata:

Peso relativo delle diverse componenti della filiera immobiliare
(valori percentuali)

AREE	Costruzioni e immobiliare		Ingegneria civile		Indotto		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Campania	62,0	68,3	1,5	3,8	36,5	28,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	62,8	66,4	1,2	4,3	36,0	29,3	100,0	100,0
Italia	71,3	64,3	0,7	3,3	28,0	32,4	100,0	100,0

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia), 2010.

Tavv. a31; Figg. 3.4, 3.7.

Prestiti alle imprese della filiera immobiliare

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali alla data di rilevazione l'esposizione era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Fig. 3.7a.

Tasso di ingresso in anomalia

Il tasso di ingresso in anomalia (o tasso di ingresso in "default rettificato") è dato dal rapporto tra i nuovi prestiti segnalati in anomalia (scaduti, ristrutturati, incagli e sofferenze) e il totale dei prestiti in bonis dell'anno precedente. Il "default rettificato" fa riferimento al grado di deterioramento di un soggetto rispetto all'intero sistema finanziario (banche e intermediari ex art. 107) e non rispetto al singolo ente segnalante o alla linea di credito. Un cliente risulta in "default rettificato" allorché presenti un'anomalia (credito scaduto, in incaglio, ristrutturato o in sofferenza) e quest'anomalia insista su un importo che risulta significativo rispetto all'esposizione complessiva che il sistema ha nei suoi confronti. Questo deterioramento significativo viene definito sulla base di alcune soglie di proporzionalità prestabilite, decrescenti in ragione della gravità del credito deteriorato.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a37.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. r3; Fig. r6.

Indicatori economici delle imprese pubbliche campane di trasporto locale

Il campione di società di gestione del servizio di trasporto pubblico locale è stato ottenuto estraendo dalla banca dati Orbis, della società privata Bureau Van Dijk, tutte le società operanti nel traspor-

to di passeggeri via terra (su gomma o su ferro) che siano partecipate direttamente, in qualsiasi misura, da un ente locale campano oppure abbiano almeno un quarto del capitale riconducibile, anche indirettamente, a un ente locale campano. Il campione nazionale di confronto, estratto con le stesse caratteristiche di proprietà aziendale e di settore, è composto di 106 società e non include le società campane. I dati di bilancio sono di fonte Orbis e Cerved Group integrati con informazioni dei bilanci aziendali. L'analisi per indici è condotta utilizzando i dati dei bilanci di esercizio delle singole società e non considerando eventuali bilanci consolidati per le imprese appartenenti a gruppi.

Le imprese del campione campano sono le seguenti e rappresentano in modo pressoché esaustivo il fenomeno in regione: Azienda Mobilità Trasporti Sannio spa (A.M.T.S.), Autoservizi Irpini spa (A.IR.), Azienda Mobilità Ufitana spa, Azienda Napoletana Mobilità spa (ANM), Casalservizi srl, Circumvesuviana srl, City Sightseeing Napoli srl, Compagnia Trasporti Irpini A.T.I. spa, Compagnia Trasporti Pubblici spa, CSTP spa, EAV BUS srl, Metrocampania Nordest srl, Metronapoli spa, S.E.P.S.A. spa.

Fig. 4.1.

Costi effettivi su risorse garantite

Il numeratore è costituito dal costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei residenti indipendentemente dal luogo della prestazione ed è ottenuto sottraendo algebricamente dalle spese sostenute per il funzionamento delle strutture ubicate in regione il saldo della mobilità. Il denominatore è pari al finanziamento indistinto dei Livelli Essenziali di Assistenza, al netto dei finanziamenti finalizzati e della mobilità sanitaria (mobilità interregionale, verso il Sovrano Militare Ordine di Malta e verso il Bambin Gesù), riconosciuto alle regioni in sede di riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio Sanitario Nazionale, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e successivamente deliberato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica; tale fabbisogno tiene conto anche delle modifiche derivanti da eventuali riequilibri o stanziamenti aggiuntivi deliberati dalla Conferenza Stato-Regioni in corso d'anno (fabbisogno indistinto rettificato).

Tav. a40.

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono tre: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa

Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un definito set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio, rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della Regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna Regione è stata classificata in:

- adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a46, a47, a48, a49, Fig. 4.2.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma Operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Campania (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma Operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Campania o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Campania sono quelli appartenenti al POR Campania FSE 2007-2013 e al POR Campania FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti)

del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a50.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a51.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).